

n.2 FEBBRAIO 2011

MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO € 1,80

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

ALPEL

www.alpesagia.com

LAVORO NERO

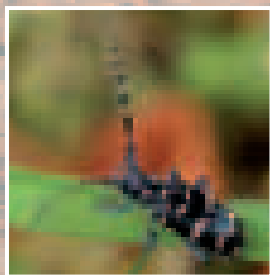
**LIQUIDAZIONI
D'ORO**

CINA E VENEZUELA

**EUROZONA: ITALIA
STRANGOLATA?**

**TORCOLATO
A BREGANZE**

TARLO ASIATICO



Informazioni





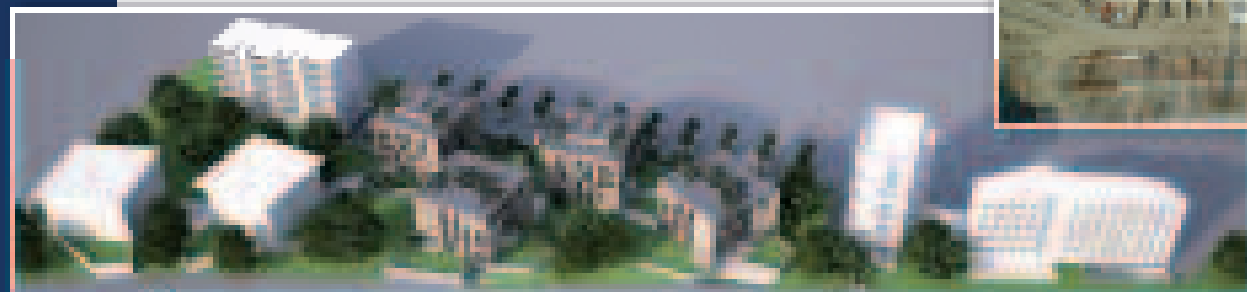
residenze **parco del mallero** via ventina - sondrio

La vasta porzione di territorio nel sud-occidentale della città di Sondrio che la via Ventina accompagna lungo la sponda destra della confluenza tra il torrente Mallero ed il fiume Adda è spaziosa di una strategia di qualificazione urbana. Nell'ambito del programma di intervento denominato "Parco dell'Innovazione - Polo Tecnologico" la Cossì Costruzioni sta realizzando un centro residenziale composto da quattro edifici per complessive 324 unità abitative. Il primo di tre interventi controllati. Lavori iniziati nell'ottobre 2010, durata sei anni, permettendo la consegna per l'anno della consegna 2012 delle prime 48 unità abitative. La costruzione degli edifici del centro del 100, tra cui un edificio, sarà realizzata tra il 2012 ed il 2018. L'area interamente pianeggiante ha consentito la progettazione e la costruzione delle nuove palazzine che saranno "inserite" in un paesaggio verde e "appoggiate" su un nuovo ruolo

leggermente più rialzato che permette di avere i piani terra aperti e molto verdi, in continuità con il nuovo parco Mallero Adda-Mallero ed i suoi percorsi. La forte valenza ambientale del progetto è data anche dal basso impatto degli edifici, determinati guardando in corretto rapporto visuale tra di loro e sfidando la migliore esposizione climatica degli alloggi, rispetto a tutte le variabili "facciate" e come il riproponendo alcuni elementi della tradizione locale come la porta a vista dei muri del giardino privati, che richiamano anche l'architettura degli edifici che hanno dato vita, ad il legno, unificando l'ambiente, della grande facciata e l'armonia in forma di loggia.

L'impianto tecnologico di protezione del calore per le quattro palazzine, i singoli impianti di riscaldamento a pannelli radianti, i pannelli solari su ogni edificio per la protezione dell'acqua calda ed un cappotto termoisolante da 15 centimetri di spessore permetteranno di avere il

di classe A, in grado così di ottenere un elevatissimo risparmio energetico. Risparmio ottenuto anche grazie alla gestione degli impianti elettrici e alla scelta delle tecnologie con l'impiego delle domotiche in ogni singolo unità abitative. Completando l'intervento la sistemazione degli spazi aperti circostanti alla via Ventina, che nella zona affacciata lungo il fiume con molteplici attrezzature, strutture, verde urbano, la nuova mobilità che richiama l'accesso alla casa ed il nuovo percorso ciclo-pedonale che saranno collegamenti al centro storico la pochi metri, creando un nuovo ambiente di qualità e una nuova qualità della vita nella città e nella sua area di un grande parco urbano.



cossì
costruzioni s.p.a.

Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 500558
info@cosci.com
cosci.com



**Chiedi in banca il preventivo
della tua polizza auto**



è un prodotto di



Generale spa proprio tramite

Generale



GRUPPO LANCIANI

**Credito
Fiduciario**





DEL ZOPPO

Bresaola della Valtellina

**Caratteristiche
Qualitative
e Quantitative
della Bresaola
della Valtellina**

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti
cell. +39 349 2190950

Redattore Capo
Giuseppe Brivio
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Tognò
cell. +39 346 9497520

A questo numero hanno collaborato:

Annarita Acquistapace - Aldo Bortolotti -
Maurizio Bovi - Giuseppe Brivio -
Elia Canetta - Nemo Canetta -
Alessandro Canton - Elena Colombari
- Lorenzo Croce - Antonio Del Felice -
Manuela Del Tognò - Carmen Del Vecchio
- Fabrizio Di Ernesto - Paride Dioli -
Carmelo Ferlito - Arnaldo Galli -
Luigi Gianola - Giorgio Gianoncelli -
Massimiliano Gianotti - Gizeta -
Anna Maria Goldoni - Erik Lucini -
Giovanni Lugaesi - Ivan Mambretti -
François Micault - Paolo Pirruccio -
Claudio Procopio - Gianfredo Ruggiero
- Ermanno Sagliani - Pier Luigi Tremonti -
Giancarlo Ugatti -

Fondatore: **Aldo Genoni**

In copertina:
Barche a Dascio
(foto Franco Benetti)

Sede legale
Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.
23100 Sondrio - Via Vanoni, 96/A

Sede operativa
Via Maffei 11/f - 23100 SONDRIO
Tel +39-0342-20.03.78
Fax +39-0342-57.30.42
Email: redazione@alpesagia.com
Internet: www.alpesagia.com

Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa
Lito Polaris - Sondrio

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.

SOMMARIO

LA PAGINA DELLA SATIRA aldo bortolotti	7
EVASIONE E LAVORO NERO maurizio bovi	8
I LEGAMI TRA ITALIA E VENEZUELA fabrizio di ernesto	9
UNA VERGOGNA: LIQUIDAZIONI D'ORO ELARGITE A MANAGER	10
IL GIOCO DELLE PAROLE CREATIVE claudio procopio	11
LE VITE DEGLI ALTRI manuela del tognò	12
LA CINA, IL DEBITO PUBBLICO E IL RISPARMIO PRIVATO carmelo ferlito	13
FONDO SALVA-STATI: CHE FARE? giuseppe brivio	13
IL PROGRESSO AVANZA, MA LA CIVILTÀ MUORE gianfredo ruggiero	14
LA NUOVA SFIDA DELLE NAZIONI: L'INDICATORE DELLA FELICITÀ massimiliano gianotti	15
EUROZONA: L'ITALIA STRANGOLATA DAL DEBITO PUBBLICO elena colombari	17
IL METANO: UNA RICCHEZZA DA CONOSCERE erik lucini	18
L'ARCHIVIO STORICO DELLA SOCIETÀ OPERAJA DI SONDRIO	20
RISCOPRIRE L'OZIO alessandro canton	22
IL "BAR DELLE RAGAZZE": MEMORIA SONDRIESE ermanno sagliani	23
BREGANZE FESTEGGIA LA PRIMA DEL TORCOLATO pier luigi tremonti	24
IN CARGO NEL MONDO ermanno sagliani	26
PAOLA CONTINI: LA SUA FORZA È NEL REALISMO DEGLI ANIMALI CHE DIPINGE anna maria goldoni	28
INTERVENTI ARTISTICI NELL'ARCHITETTURA PUBBLICA IN TICINO 1930-2000 françois micault	30
"BRANCO DI LUPI E RULLO DI TAMBUR"	33
giorgio gianoncelli	
LA CHIESA DI COLDA: TERMINATI I LAVORI paolo pirruccio	35
MASSIMO TOFFOLETTO: "IL PESCEVENDOLO ITALIANO IN NORVEGIA" giovanni lugaesi	37
PADRE UGO DE CENSI E L'OPERAZIONE MATO GROSSO annarita acquistapace	39
POPOV... CHI ERA COSTUI? nemo canetta	40
MEDICINA TRADIZIONALE E MEDICINA ALTERNATIVA carmen del vecchio	43
IL TARLO ASIATICO: TIMORI DI DIFFUSIONE IN PROVINCIA DI SONDRIO paride dioli	44
IL PRATO DEI GIGLI... giancarlo ugatti	46
A BAITA COL CUORE giuseppe brivio	48
BICCHIERI O COPPETTE DI PANDORO gizeta	50
INCIDENTI DOMESTICI: ANCORA TROPPI ANIMALI COINVOLTI lorenzo croce	51
"DEL PENSIERO E DELLA SUA QUIETE" lorenzo croce	52
QUANDO IL PRATO SI FA CORTO giuseppe brivio e pier luigi tremonti	53
NOTIZIARIO DELLA BANCA POPOLARE DI SONDRIO giuseppe brivio	54
LA SESSUALITÀ NEGLI ANZIANI alessandro canton	55
"HEREAFTER" ivan mambretti	56
LE MOSTRE SCAMBIO arnaldo galli	57

Riflessioni di fine decennio

Non è facile mettere in ordine il susseguirsi di eventi che dall'alba del 1° gennaio 2001 ci hanno accompagnato sino al 31.12.2010. E' stato un decennio che ha registrato tragici momenti alternati a fatti rivoluzionari ed innovativi.

Dal brutale attacco alle Torri Gemelle di New York del settembre 2001 che, assieme alle 3 mila persone, ha portato via la pia e segreta illusione che la fine dei due blocchi tradizionali del XX° secolo, avrebbe significato un equilibrio migliore per il mondo, specie nell'era della globalizzazione, alla nascita della moneta Unica Europea, nel gennaio 2002, cui non ha fatto però seguito (almeno sinora) un rafforzamento dell'Europa, né militare né diplomatica. Perdura, in buona sostanza, la malefica previsione degli Euroscettici secondo i quali "l'Europa non sarà mai un soggetto politico unitario". Allo stesso modo, la rivoluzione liberale di Internet, con il passare degli anni, ha mostrato quanto sia difficile e arduo far convivere promesse di democrazia e libertà con propaganda e populismo.

Registriamo ogni anno decise prese di posizione della Giustizia che sanziona le grandi società di Telematica per violazione di "posizione dominante" ovvero di "cartello monopolistico". Alla faccia della libertà e della democrazia.

L'incertezza del decennio si è purtroppo conclamata con la crisi economico-finanziaria del 2008 che ha

violentemente scosso le Borse e le famiglie, in Italia e nel mondo intero. Mai prima si erano registrate bolle immobiliari, scandali finanziari nelle Borse quanto nell'economia del pianeta.

Moltissime persone ora possono volare grazie alla rivoluzione dei trasporti low-cost. Le economie cinesi e brasiliane crescono in doppia cifra, mentre in Europa ci si confronta sulle definizioni dei centesimi percentuali di Pil, e in Italia il bipolarismo in Parlamento riesce a far superare il rischio di secessione sbandierando, quale succedaneo, il federalismo come bandiera nazionale. Oggi siamo tutti consapevoli che fenomeni come immigrazione, mercato, politica e ambiente non possono esistere senza regole. Destra e sinistra pare si siano convinte che la regolamentazione di queste materie, a lungo invocata dal movimento politico radicato nel Nord del Paese, si pone come elemento d'ordine nazionale ed internazionale. Siamo tutti finalmente d'accordo che il mondo ha ancora bisogno di regole. Che deve darsi delle regole, per evitare il ripetersi di movimenti spontanei di piazza come quelli recenti di Milano o Roma che hanno provocato enormi danni a tante piccole economie di commercianti senza alcun costrutto ideologico o politico.

La società si deve dare delle regole se vuole continuare a pensare di sopravvivere.

Altrimenti verrà sopraffatta e distrutta da sé stessa.

Luigi Gianola

E il futuro cosa ci riserva?

La ricetta di Obama: unirsi e ricreare!

Ottima idea, ma per noi in Italia è un sogno. Una arretratezza di base si estende a tutti i settori e come si possa trovare l'onestà da parte di tutti per unirsi pare impossibile.

Le infrastrutture sono sull'orlo del disastro, sul fronte dell'energia, naturale o nucleare che sia, siamo indietro di almeno un decennio.

Pochi si rendono conto che siamo un paese in guerra con spese militari e perdite umane illogiche.

L'economia mondiale è ridotta male ed è nelle mani di pochi speculatori senza scrupoli e noi contiamo poco o nulla.

Per i giovani il futuro è incerto a dir poco e molti di essi non avranno mai un lavoro sicuro ed una pensione mentre lo stato sociale è in lento ma inesorabile disfacimento. Sul fronte morale si assiste ad un apatico svaccamento.

La popolazione invecchia esponenzialmente: l'incremento è dato quasi solo dagli immigrati.

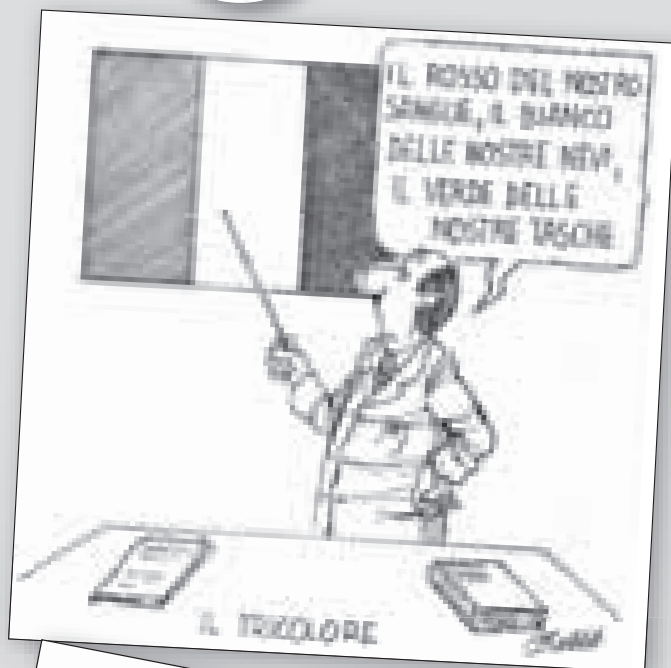
Le cronache riportano notizie di rivolte e di scontri in aree molto vicine alle nostre frontiere: Tunisia, Albania, Egitto ... poi si vede quello che succede in Francia, in Inghilterra ... e non si possono dimenticare le rivolte di Napoli! Ocio!

Ed i politici? Se ne stanno tra di loro isolati, fingono di litigare come i ladri di Pisa, e tra loro studiano leggi per favorire gli affari loro e per rendere legali le loro malefatte. I problemi del paese non sono affar loro, non li riguardano: il popolino si appaga nel gossip!

Se i politici non si svegliano e appoggiano i piedi ben saldi per terra potrebbero trovarsi dalla mattina alla sera con il culo per terra. E tutti noi con loro ... forse!?

Pier Luigi Tremonti

di Aldo Bortolotti



Facciamo un po' di luce su evasione e lavoro nero

di Maurizio Bovi

Si è già osservato come l'andamento del tasso di irregolarità nel periodo 1980-2009 suggerisca l'esistenza di elementi particolarmente resistenti alle politiche attuate. Il punto essenziale è che questi elementi sono di natura strutturale. Ma se siamo davvero di fronte a un tasso sistemico di sommerso, solo politiche e riforme a spettro e durata altrettanto ampia possono sperare di ottenere risultati visibili e persistenti. La tendenza del sommerso a tornare ai livelli storici mostra, però, che la strada delle riforme è particolarmente lunga e irta di difficoltà. È dunque ingiusto dire che le politiche di emersione hanno fallito, poiché si tratta di una questione di sistema-paese.

Due indagini ad hoc aggiungono ulteriori dettagli. I risultati della Banca d'Italia informano che, secondo i cittadini italiani, la più importante causa della scarsa volontà di pagare le tasse è la presenza di evasione. Ovvero: si evade soprattutto perché c'è evasione. L'Isae, intervistando gli imprenditori, evidenzia poi che il principale movente dell'evasione sembra risiedere soprattutto nei lacci e laccioli di natura burocratica.

Anche se evasione e lavoro nero sono manifestazioni non proprio identiche, si può comunque pensare che ai problemi strutturali - fonte di lavoro sommerso - possa associarsi un mecca-

nismo di autoalimentazione che rende il problema ancor più persistente.

Una pubblica amministrazione in grado di aumentare la probabilità che gli evasori vengano rapidamente scoperti e adeguatamente puniti può senz'altro aiutare a bloccare la spirale perversa tra privati. Difficilmente, tuttavia, una politica esclusivamente repressiva può risultare sufficiente. Vivere in un sistema economico dove una delle poche abilità del governo consiste nel punire gli evasori innescherebbe una diversa spirale, questa volta tra privati e fisco: "fatta la legge, trovato l'inganno".

Siamo davvero sicuri che vincerebbe il fisco? La letteratura economica insegna che il sommerso è fenomeno mutevole e che ci vuole anche la "carota" evitando, però, i condoni, che sono una resa del governo in grado di esasperare l'autosostentamento del sommerso. Tra i vari interventi validi c'è invece senz'altro quello di offrire la necessaria quali-quantità di servizi pubblici al prezzo di una giusta pressione fiscale. La logica del lavoro nero "istituzionale" è che ci si sommerge sia per evitare l'invasione di una burocrazia opprimente e corrotta, sia per sopperire alle carenze della Pa. Non è raro sentir dire che il sommerso, in fondo, colma l'inadeguatezza del welfare ufficiale. Un altro esempio di resa dello Stato, verrebbe da dire. Spesso, i

"balzelli istituzionali" predispongono verso l'irregolarità più del cuneo fiscale-contributivo: l'efficacia del Durc, in effetti, può essere collegata al fatto che è un miglioramento qualitativo (una semplificazione) della Pa. E ancora, una spesa pubblica mal - se non fraudolentemente - gestita può limitare l'efficacia di pur validi e ben mirati interventi di contrasto al nero. I dati Istat a livello regionale evidenziano come il Mezzogiorno continui a essere l'area in cui le politiche di contrasto al nero risultano meno efficaci.

Probabilmente, anche l'arretratezza istituzionale gioca un suo ruolo. Più in generale, l'effetto contagio tra lacune o vizi pubblici e "immersioni" private può essere molto forte, inevitabilmente intaccando l'efficacia di medio-lungo termine della strategia anti-sommerso. Purtroppo, bastano pochi corrotti o fannulloni per annichilire la reputazione di molti onesti.

In conclusione, le misure direttamente volte a contrastare il lavoro nero sono importanti per frenarne lo sviluppo. Ma se l'intento è quello di sradicarlo, di abbatterlo in modo significativo e duraturo, allora la realizzazione di una pubblica amministrazione onesta e funzionale andrebbe considerata - e finanziata - tra le riforme prioritarie.

** il testo integrale è disponibile sul sito www.lavoce.info*

I legami tra Italia e Venezuela

di Fabrizio Di Ernesto

Gli scambi commerciali fra Italia e Venezuela aumentano in modo sostenuto dal 2004 crescendo ad un ritmo annuo di circa il 10%, arrivando a superare il miliardo e mezzo di euro. Anche le nostre esportazioni verso Caracas sono in continuo aumento, attestandosi ormai al di sopra del mezzo miliardo di euro; risultati questi che fanno del nostro il primo paese europeo in materia di esportazioni verso il Venezuela.

Nonostante i contrastanti rapporti tra Caracas e Washington, Roma ha bisogno del petrolio sudamericano e quindi deve giocoforza vedere nel Venezuela un interlocutore privilegiato, non a caso i due governi solo pochi mesi fa hanno deciso di mettere a punto una agenda di lavoro, che consenta di ampliare le relazioni commerciali bilaterali; il tutto è stato stabilito al termine di una visita a Caracas del sottosegretario agli Esteri, Vincenzo Scotti, inerente la cerimonia per la sigla di importanti accordi per la produzione e raffinazione di petrolio tra l'Eni e la statale Petroleos de Venezuela con le riserve esistenti nella Fascia dell'Orinoco.

Il rappresentante del governo italiano ha poi riferito che il presidente venezuelano Chavez ha anche mostrato interesse per progetti di sviluppo integrato nelle zone petrolifere, per cui si richiedono opere di infrastruttura, servizi sociali, scuole ed aziende industriali. Secondo il sottosegretario agli Esteri si tenterà inoltre di coinvolgere sia le grandi aziende italiane che le piccole e medie imprese locali della corposa comunità italo-venezuelana, in un'eventuale intesa per una vasta gamma di progetti. Non tutto però va per il meglio visto che sempre durante questa cerimonia Scotti ha dovuto ricordare agli amministratori locali le preoccupazioni del nostro governo per i ritardi nei pagamenti per i lavori che stanno effettuando alcune grandi imprese italiane.

Toni cordiali in merito ai rapporti tra i due partner commerciali erano stati utilizzati

solo pochi mesi prima dal numero uno di Caracas in occasione della sua visita a Venezia per il festival del cinema di Venezia. Protagonista di un documentario del regista statunitense Oliver Stone, Chavez ha ribadito la necessità, indipendentemente dalle differenti ideologie politiche, di rafforzare la comunicazione tra i due popoli.

Nel corso dei suoi mandati il plenipotenziario di Caracas ha più volte utilizzato la tecnica del bastone e della carota verso il nostro Paese. Nel marzo del 2009, ad esempio, ha ammonito che tutte le imprese straniere operanti in Venezuela qualora non avessero trasferito in loco la loro tecnologia sarebbero state sostituite da società disposte a farlo, in particolare da gruppi cinesi che avevano già preventivato il trasferimento del proprio know-how nei progetti che portano avanti nel paese latino americano.

Caracas però, grazie al basso prezzo della manodopera, il petrolio e il recente sviluppo economico, rappresenta un mercato troppo importante agli occhi degli italiani, tanto che non sono rare nostre missioni diplomatiche in Sud America. L'ultima di queste, in ordine di tempo, si è svolta nel febbraio del 2009. Durante l'incontro tra la nostra delegazione parlamentare e i colleghi venezuelani sono stati affrontati vari temi: una lunga e corposa serie di progetti industriali e nel campo delle infrastrutture, la lotta contro il crimine organizzato ed i sequestri e gli scambi commerciali Roma-Caracas, attualmente pari a circa 2 miliardi di dollari l'anno.

Sempre in occasione di quell'incontro i due Paesi hanno anche posto le loro firme su un accordo di cooperazione in materia di protezione civile, prevenzione e gestione di situazioni d'emergenza. In base a questo documento saranno estese le risorse disponibili sia in caso di disastri naturali sia a fronte di quelli causati dall'uomo.

Dando notizia dell'intesa la Protezione

civile venezuelana ha spiegato che la cooperazione prevista nell'accordo comprende lo scambio di informazioni scientifiche e tecniche, di esperti in materia di protezione civile e nella gestione di disastri, la formazione delle risorse umane, la costruzione di opere pubbliche e l'assistenza operativa in caso di catastrofi; accordo questo che si è andato ad aggiungere a quelli precedentemente siglati in materia di sanità e turismo.

Altra importante intesa tra le due nazioni è quella relativa alle infrastrutture destinato a svilupparsi soprattutto nella realizzazioni di strade e ferrovie, porti ed ospedali.

Più nello specifico nell'ambito del Piano socialista ferroviario venezuelano l'Italia ha ottenuto grosse commesse grazie agli accordi per la costruzione della tratta mancante della linea Caracas-Puerto Cabello in parte già realizzata proprio da un consorzio di imprese nostrane. L'accordo intergovernativo, firmato dallo Iafe, l'Istituto delle ferrovie dello stato dipendente del ministero dell'infrastruttura latino americano, e dalla nostra ambasciata riguarda in particolare la tratta Cua-La Encrucijada di 70 km. Obbligo per le ditte italiane è quello di utilizzare in gran parte mano d'opera locale e sviluppare un programma di formazione professionale per i dipendenti venezuelani. L'ammontare totale dell'appalto per la costruzione della linea ferroviaria Caracas-Puerto Cabello, destinata anche al trasporto di merci, è stimato in vari miliardi di dollari.

Lo sviluppo delle relazioni economico-diplomatico è figlio di un accordo risalente al 2007. Questa intesa, preso atto dei contatti firmati nel triennio precedente che avevano fruttato commesse per circa 10 miliardi di dollari, prevedeva in circa 13 o 14 quelli relativi al triennio successivo; accordi che hanno portato a joint venture per autobus a gas, alle forniture in campo navale ed alle collaborazioni nel campo dell'industria pesante, dall'acciaio all'alluminio. ■



Una vergogna:

liquidazioni d'oro elargite a manager

“furbastri o incapaci”... valutate voi!

Pensione sociale: 420 euro mensili
Pensione invalidità 260 euro mensili
Stipendio operaio 1000 euro mensili
Stipendio insegnante 1200 euro mensili...

Tra quelli che tirano le fila dell'economia mondiale sta emergendo una nuova categoria sociale: i felicemente licenziati.

Tra loro troviamo top manager arrivati all'età della pensione assieme a giovani dirigenti rampanti giubilati.

Non manca qualche indagato per crac. Per loro “poveracci” liquidazioni da favola nonostante la amara fine delle loro avventure professionali ... a loro carico mal che vada ... le spese legali!

Giuseppe Morchio: ex ad di Fiat - già uscito da Pirelli con un bonus da 120 milioni - ha lasciato il Lingotto con in tasca un pacchetto di stock option rivalutatosi in due giorni di 1,7 milioni di euro. Il manager più pagato in Italia nel 2003 è stato **Davide Croff:** 15,2 milioni di buonuscita dopo 14 anni in Bnl. **Gaetano Mele:** un assegno da 9,6 milioni per l'addio a Rcs MediaGroup. **Franco Tatò:** un ricordino dei suoi burrascosi mesi in cda lo conserva, mentre promette bene anche la situazione dell'amministratore delegato **Maurizio Romiti** che si è assicurato contro il possibile divorzio dalla società con un solido paracadute: un patto di non concorrenza da 5,6 milioni di euro. Il padre di **Maurizio**, è stato il “pioniere” delle super-liquidazioni in casa Fiat: nel '98 ha lasciato il Lingotto con un pacchetto di bonus, tra contanti e azioni, da un centinaio di miliardi di vecchie lire. **Paolo Cantarella** nel 2002 ha incassato venti milioni di cui 9,2 in rate su un arco di venti anni.

Vincenzo Maranghi ex Mediobanca, cacciato dai soci, si è accontentato di farsi pagare le ferie non godute dall'85 (1,6 milioni). **Vincenzo De Bustis:** quattro anni all'Mps si sono tradotti in una buonuscita da 4 milioni e ad un “premio di operosità” da 1,19 milioni. **Sergio Cagnotti** ha ricevuto dalla Lazio (inizio 2003), quando il suo impero cadeva a pezzi una liquidazione da 500mila euro. **Dick Grasso**, italo-americano di seconda generazione, ha lasciato Wall Street dopo 38 anni con un bonus da 140 milioni, contestato dalla Sec. **Elio Catania**, ex manager della Ibm Italia e delle Ferrovie dello Stato e attualmente presidente dell'Atm di Milano, ha percepito un “trattamento di fine rapporto” di 8.535.089,69 euro. Si tratta di oltre due milioni in più rispetto alla liquidazione da 6,5 milioni attribuita al predecessore **Giancarlo Cimoli** quando nel 2004 lasciò le Fs per Alitalia. Non è tutto: il trio dirigenziale **Catania-Cipolletta-Moretti** nel 2006 ha intascato una retribuzione complessiva di 1.158.843 euro. Nel 2005, invece, al solo **Catania** era stato attribuito un compenso/emolumento di 1.930.000 euro. **Roberto Testore** ex amministratore delegato di Trenitalia: la sua cessazione del rapporto di lavoro è costata 2.354.925,85 euro. **Jack Welch**, ex General Electric - la sua buonuscita - a lungo segretata - è venuta a galla tra i documenti del processo di divorzio con la ex moglie: 9,5 milioni l'anno vita natural durante, oltre ad azioni per centinaia di milioni. **Pierce**

Barnevik ha lasciato Abb con in tasca un assegno da 100 milioni. (Una quarantina, ha deciso di restituirli dopo l'annuncio dell'apertura di una indagine da parte dei giudici di Stoccolma).

Jean Marie Messier dopo aver portato al tracollo Vivendi, pretendeva per il disturbo 20 milioni di liquidazione.

Jack Grubman, guru delle tlc travolto dagli scandali di Wall Street, ha intascato 32 milioni. **Bernie Ebbers**, artefice del crack Worldcom, incassa un assegno annuo di 1,5 milioni dal gruppo che ha sfasciato.

Negli Stati Uniti il presidente Obama è andato giù con la mano pesante: limite di 500.000 dollari agli stipendi annuali dei supermanager delle aziende salvate dagli aiuti statali. Si tratta di un decimo, in certi casi anche meno, di quanto portavano mediamente a casa i manager delle più importanti multinazionali.

In Italia, come al solito, ci si pensa due volte prima di metter mano al portafoglio della casta, politica o economica che sia, infatti chi dovrebbe occuparsene, infatti, è il primo ad esser beccato con le mani nella marmellata e ha una gran fretta di provvedere alle nomine in scadenza, fretta dovuta al timore sempre più reale, di elezioni anticipate e di “cambio della guardia”.

(dati estrapolati da articoli di Ettore Livini e altri su “Repubblica”)



Articoli di Penso

*Il gioco delle parole creative
di Claudio Procopio*

OGNI MESE IL GIOCO
VIENE PUBBLICATO SU



Le regole ormai le conosci: sette carte, ciascuna contenente sette parole, e una fase da comporre facendo uso di tutte le carte una sola volta. Questa volta la carta Jolly è quella degli Articoli. Potete scegliere a piacere per formare la frase, tra un articolo determinativo (il, la, lo, i, gli, le), un articolo indeterminativo (un, uno, una, un), un articolo partitivo (degli, delle), l'articolo della carta Jolly è evidenziato. Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

ascoltare
calmo
corpo
essere
dire
finire
leggere

chitarra
due
e
matto
pensare
scoprire
terra

avere
correre
spendere
umido
una
vedere
vivace

conoscere
mondo
prima
scendere
succedere
un
veicolo

cosa
colore
di
interno
moto
piacere
radere

cielo
disco
mai
più
ricordare
spingere
tutto

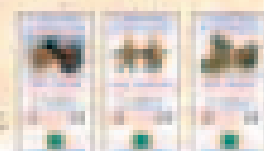


ESEMPIO: Ho scoperto il piacere ascoltando un disco

REGOLE DEL GIOCO

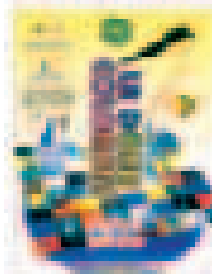
Lo scopo è comporre una frase di senso compiuta e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, all'interno della carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolari possono diventare plurali e i maschili diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate né modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere;
- la carta jolly permette di usare una qualsiasi parola appartenente alla categoria.



Mondaci la tua fase al seguente indirizzo e mail: avvisi@adessocipenso.it

La fase più bella verrà premiata con un abbonamento ad ALPES



www.adessocipenso.it



Le vite degli altri

di Manuela Del Torno

Siamo più intercettati o intercettatori? Viviamo in un paese dove siamo controllati e intercettabili, sotto l'occhio e l'orecchio attento del grande fratello dove il magistrato può decidere di "spiare" senza alcun motivo concreto solo sulla base di sospetti invece che di indizi. L'intercettazione telefonica è un mezzo di indagine fastidioso ed invasivo, attraverso le intercettazioni sono spesso portate alla luce circostanze, dettagli e nomi di persone, che non hanno nulla di attinente con i fatti oggetto delle indagini e senza alcuna rilevanza penale.

Ma come arrivano i testi delle intercettazioni nelle mani dei giornalisti? Chi fornisce loro il materiale?

Il caso "Ruby" che occupa le pagine di tutti i giornali, l'ennesima indagine che riguarda il presidente del Consiglio, ci pone un quesito: è lecito cancellare la dignità, limitare la libertà di decine di persone, infangandone la reputazione per colpirne una sola?

E' il presupposto che è sbagliato: io magistrato sospetto che quella persona è "ambigua", la intercetto sperando di trovare qualche indizio che dimostri la mia tesi, in caso contrario non ho nessuna responsabilità diretta per gli errori che eventualmente commetto. Non si può sottovalutare la pretesa del potere di interferire nella vita degli altri (la storia insegna), di intercettare e offrire al pubblico ludibrio comportamenti privati senza che ci siano denunce, notizie di reato o accuse.

Lo spiegamento di mezzi utilizzato per monitorare tutti gli ospiti del Presidente del Consiglio, migliaia di intercettazioni telefoniche, è proporzionato al reato che gli si contesta?

Certo qualcuno potrebbe dire: io non ho nulla da nascondere, ma essere



riservati significa nascondere presumibilmente qualcosa? Non voler mettere in piazza la propria vita significa avere scheletri nell'armadio?

La questione non è nascondere qualcosa, ma preservare il diritto fondamentale e costituzionale della riservatezza, garantire la libertà individuale, ossia la dignità, la privacy, in altre parole il diritto di ogni persona di proteggere le informazioni personali riguardanti la propria vita privata e difendersi dai comportamenti invadenti di chi vuole violarlo.

In questi ultimi anni c'è stato un certo abuso delle intercettazioni la cui unica finalità dovrebbe essere quella di confermare la sussistenza di reati non uno strumento di lotta politica per infangare e denigrare l'avversario.

Capita troppo spesso che dopo le intercettazioni, le umiliazioni, i processi mediatici segua l'archiviazione perché il fatto non sussiste o addirittura l'assoluzione.

Ma intanto il danno di immagine? E il garantismo? La presunzione di innocenza? Le procure sono diventate come le redazioni dei giornali di gossip, il loro compito non è quello di fare del facile moralismo, ma di perseguire i veri reati. Bisogna porre un limite al pettegolezzo, al voyeurismo, al gossip sfrenato penalmente irrilevante, alla curiosità morbosa.

Ma l'Italia è il paese dei paradossi. Tutte

le volte che si cerca di regolamentare l'uso delle intercettazioni telefoniche, di cui spesso gli inquirenti abusano, stampa e magistratura gridano allo scandalo. Si parla sempre del diritto all'indagine e di libertà di informazione e del diritto dei giornalisti di pubblicare qualsiasi atto giudiziario, ma non si tiene mai conto dell'unica categoria di cui

il legislatore dovrebbe occuparsi quella della gente comune, dei cittadini, del diritto di tutti a vedere preservata la propria privacy e la propria onorabilità, a non subire processi mediatici preventivi. E' doveroso trovare un equilibrio tra diritto di cronaca e diritto alla riservatezza e un giusto utilizzo delle intercettazioni quale strumento di indagine.

E' evidente che se tutti i telefoni fossero sotto controllo 24 ore su 24 si scoprirebbero molti più reati, ma è altrettanto evidente che la privazione di libertà nasce dall'interferenza dello stato nella vita privata dei cittadini, una società oppressiva basata su stretti controlli individuali come la ex Germania dell'Est o più recentemente l'Iraq di Saddam Hussein.

I magistrati come i politici sono ormai diventati una casta di intoccabili, con diritti, privilegi e nessun dovere, non pagano per il loro accanimento persecutorio, non si assumono la responsabilità dei propri errori (nonostante il risultato del referendum); ciò che fa rabbrivire è che hanno un potere enorme, incontrollabile e a differenza dei politici non sono eletti da noi.

Sia i magistrati sia i politici vivono in un universo parallelo, in una torre d'avorio lontano anni luce dai problemi della gente.

E' inutile riempirsi la bocca con parole come libertà, riservatezza, responsabilità, democrazia se poi non gli si dà alcun valore. ■

La Cina, il debito pubblico e il risparmio privato

Negli ultimi giorni l'euro sta guadagnando terreno, in seguito alle dichiarazioni di Wang Qishan, vice primo ministro cinese. Infatti Pechino si è detta desiderosa di sostenere le misure della Ue e del Fondo monetario internazionale per stabilizzare la crisi del debito europeo. L'agenzia di stampa Xinhua riferisce che, secondo Wang, Cina ed Ue "dovrebbero fidarsi e sviluppare la cooperazione per lavorare insieme per ottenere una crescita robusta, sostenibile e bilanciata". Oltre la forma della burocrazia, però, sta la sostanza del denaro sonante: dopo essere intervenuta a sostegno della crisi greca, **Pechino si dice pronta ad acquistare 4 miliardi di dollari del debito portoghese.**

I mercati finanziari hanno reagito con entusiasmo a tali dichiarazioni, apprezzando la mano che il Drago tende al Vecchio Continente. Eppure c'è poco da stare allegri. Non serve ricorrere ad un'equazione politica che dovrebbe essere piuttosto semplice: vendere il debito nazionale significa cedere parte della propria sovranità al Paese creditore. Gli Stati Uniti conoscono bene tale strategia: furono creditori nei confronti dell'Europa dopo la Seconda guerra mondiale, mentre oggi stanno cedendo porzioni consistenti del proprio debito pubblico proprio alla Cina. Vogliamo qui invece giudicare il fatto seguendo la stessa logica dei mercati, quella economica, dimostrando che è proprio su tale terreno che l'euforia è ingiustificata. Benché la cessione di titoli del debito all'estero possa aiutare i tassi di interesse e l'inflazione a scendere, tale manovra presenta i suoi lati negativi, senza considerare che oggi non abbiamo bisogno di tassi di interesse più bassi né l'inflazione appare ad un livello di guardia. Normalmente, il commercio internazionale è fondato sullo scambio reciproco di beni: ad esempio, automobili in cambio di prodotti agricoli. Invece oggi, come durante la "rivoluzione reaganiana" degli anni Ottanta, si assiste all'esportazione di prodotti (cinesi) in cambio di titoli di Stato (europei e americani). **Ciò com-**

porta due effetti economici molto gravi per i Paesi che "esportano" debito pubblico: anzitutto quest'ultimo cresce ulteriormente; ma, in secondo luogo, molti settori industriali sono indeboliti sui mercati, perché i loro prodotti non sono più la merce di scambio, essendo sostituiti dai bond. Dunque, l'effetto di una tale politica è: maggiore debito pubblico e aumento del disavanzo commerciale internazionale. **Esattamente ciò che successe durante le presidenze Reagan-Bush negli Stati Uniti.**

E l'Italia? Ha trovato le sue illusorie consolazioni: anzitutto il debito pubblico è in gran parte posseduto dagli italiani. Il ragionamento è fallace. Restando sempre sul piano economico, è necessario rilevare come le somme che i privati prestano al governo sono in realtà risorse sottratte, attraverso la gestione del risparmio, alle imprese, che ne hanno bisogno per gli investimenti. Quindi, la domanda di credito che lo Stato soddisfa ricorrendo ai propri cittadini non fa altro che lasciare insoddisfatta la domanda per investimenti, deprimendo quindi l'attività economica. Seconda magra consolazione: il debito privato è basso e compenserebbe l'enormità del disavanzo pubblico. In buona sostanza, la virtuosità delle famiglie sarebbe un paracadute per gli sperperi perpetrati dai governi di ogni colore negli ultimi sessant'anni. Ma siamo sicuri che ciò basti?

Liquidiamo la questione con una domanda retorica: ma il debito pubblico chi lo paga?

Lo Stato reperisce le sostanze per pagare i suoi debiti nelle tasche dei cittadini, che, in ultima istanza, sono quindi veri e propri titolari anche del debito pubblico. Ecco che contrapporre i due aggregati debitori non ha senso. In un caso e nell'altro, il debito ricade sulla testa degli italiani. **E il cerchio si chiude: gli avvenimenti politico-economici in corso non fanno altro che condurci verso la schiavitù cinese.**

di Carmelo Ferlito

* Tratto da **ESPRESSO**

Fondo salva-stati: che fare?

Pur tra mille incertezze qualcosa si muove a livello di Unione europea per trovare una strada per uscire dalla crisi economico-finanziaria degli ultimi tre anni e per mettere questa parte del mondo in condizione di giocare un ruolo attivo nel futuro dell'umanità, di fare dell'Europa un soggetto politico unitario in grado di operare efficacemente sulla scena del mondo globalizzato in cui tutti noi siamo ormai immersi. Proprio in questi giorni la classe politica europea ha alla propria attenzione la definizione del nuovo **"Patto di stabilità e crescita"**, dei **"Programmi nazionali di riforme"**, del cosiddetto **"Semestre europeo"** e il rafforzamento del Fondo europeo di stabilizzazione (Efsf, European financial stability facility) per garantire la solidità dell'euro, arginare la speculazione finanziaria internazionale, e assicurare la tenuta dell'Unione europea stessa.

Il dibattito su quest'ultimo argomento è molto vivace e non privo di asprezze, con la Germania, spalleggiata dalla Francia, a fare da freno sugli strumenti di salvataggio, senza peraltro giungere a mettere il veto sulle decisioni da prendere, e con il ministro Giulio Tremonti a sollecitare maggiore impegno in direzione di una concreta solidarietà europea, di una opzione politica sovranazionale europea. Si tratta dunque di concretizzare il potenziamento del Fondo europeo, ma anche di dargli chiare finalizzazioni. L'aumento dimensionale dell'Efsf potrebbe rendere più difficile la speculazione finanziaria internazionale in occasione delle emissioni obbligazionarie previste nel corso del 2011; l'aumento di dotazione del Fondo vorrebbe infatti dire che gli Stati di Eurolandia darebbero garanzie maggiori per aiutare gli Stati in crisi nella via del salvataggio.

Il Fondo europeo maggiorato dovrebbe però secondo alcuni economisti essere dotato di un patrimonio proprio (potrebbe, ad esempio, essere fornito da quote predefinite delle riserve auree ufficiali degli Stati di Eurolandia, ora presso le Banche centrali). Potrebbe allora assorbire una parte dei debiti pubblici dei Paesi dell'euro e al contempo finanziare investimenti in campo infrastrutturale, scientifico-tecnologico e ambientale in Europa. Il numero degli Stati europei in difficoltà sta infatti crescendo e le tensioni sul debito sovrano si stanno spandendo a macchia d'olio. Sorge spontanea una considerazione: **se l'economia non cresce, non ci sono le risorse per pagare i propri debiti!** Si ripropone qui con forza l'idea della emissione di eurobond anche per fare investimenti strategici in ottica europea per favorire la ripresa dello sviluppo economico europeo e la crescita dell'occupazione. A conclusione di queste brevi considerazioni è però necessario fare una considerazione: **l'euro e l'Unione europea non si salveranno se non si porterà a compimento l'unità politica. E nell'immediato, per mantenere i nostri stati ancorati alla prospettiva europea e rafforzare la solidarietà reciproca, è necessario consolidare il governo economico dell'Eurogruppo nell'ottica del perseguimento di una politica macroeconomica comune. La qualità della classe politica europea induce però ad un realistico pessimismo ...**

Giuseppe Brivio

Il progresso avanza, ma la **civiltà muore**

di Gianfredo Ruggiero *

Quando, nel 1922, si insediò il nuovo governo a guida fascista il primo provvedimento in ambito sociale fu l'abolizione del lavoro minorile, seguito dalla settimana lavorativa di 40 ore, dalle ferie retribuite, dall'istituzione dell'INPS e dell'INAIL, dalla Magistratura del Lavoro, dai contratti collettivi, dalla liquidazione (TFR), dalle case popolari, dalle colonie estive, dall'esenzioni tributarie per le famiglie numerose, dalla sanità pubblica e dalla scuola per tutti ... in poche parole fu fondato lo **Stato Sociale**, invidiato da tutto il mondo civile e poi malamente scimmiettato da Roosevelt con il New Deal americano (l'America si risollevò dalla grande depressione degli anni trenta solo con l'entrata in guerra che diede slancio all'industria degli armamenti, ancora oggi pilastro dell'economia USA).

Lo Stato Sociale fu poi completato nel 1943 con la "Socializzazione delle Imprese" che introdusse nell'ordinamento italiano la partecipazione dei lavoratori alla gestione ed agli utili delle grandi Aziende, immediatamente abolita nel 1945 come primo atto del nuovo governo di liberazione.

Di questa idea rivoluzionaria, che se mantenuta avrebbe posto fine alla contrapposizione padroni-operai e superato in un sol colpo le ideologie marxista e capitalista, rimane solo una labile traccia nella nostra Costituzione (art.46). La Germania, invece, ne ha tratto spunto per introdurre la cogestione, motore della sua possente economia.

In quegli anni, grazie alla diffusa libertà d'Impresa (si sopprime la libertà politica per esaltare le libertà civili, afferma lo storico Gioacchino Volpe), il sostegno del Governo all'economia, al controllo sull'operato delle banche e alla successiva istituzione dell'IRI e dell'IMI, si affermarono tutte quelle grandi Imprese, a partire dalla Fiat, che oggi conosciamo.

Molte di queste grandi Aziende, che hanno fatto dell'Italia una potenza economica mondiale, sono oggi scomparse, trasferite all'estero o trasformate in semplici marchi commerciali.

La globalizzazione, imposta dalla finanza apolide e accettata da tutti i governi, ha sostituito il principio fascista dell'interesse nazionale con quello capitalista del libero mercato che significa: produco dove mi pare e alle

condizioni che voglio e i risultati, in termini di delocalizzazioni industriali, invasione di prodotti cinesi, guerra tra poveri che contrappone immigrati sfruttati a disoccupati italiani e conseguente razzismo strisciante, sono sotto gli occhi di tutti.

Con la fine del Fascismo iniziò il graduale smantellamento dello Stato Sociale, paradossalmente difeso dalla sinistra (prima che diventasse forza di governo).

Negli ultimi decenni la scellerata politica delle privatizzazioni e della flessibilità del lavoro, voluta dalla destra e accettata dalla sinistra (non a caso il lavoro interinale è stato introdotto da Prodi e perfezionato da Berlusconi), ha cancellato ogni residua traccia dello Stato Sociale voluto da Mussolini.

La pietra tombale è stata posta oggi dalla riforma FIAT-Marchionne che con i referendum-ricatto ha riportato l'Italia indietro di oltre 80 anni. Ai tempi dell'italietta giolittiana e dei "padroni dalle belle braghe bianche".

... e la politica? Tace e acconsente.

** Presidente del Circolo Culturale Excalibur - Alternativa Verde*

Abbonarsi ad **Alpes** è facile:

- 1) Effettuare il versamento (euro 15,5 per l'Italia, euro 33,57 per l'Europa, euro 51,65 per il resto del mondo) con causale "Abbonamento annuale Alpes" su uno dei seguenti conti correnti intestati a Alpes, Via Vanoni 96/A, Sondrio:
 - C/C Postale n° 10242238
 - Credito Valtellinese – Agenzia n. 1 - IBAN: IT87J0521611020000000051909
 - Banca Popolare di Sondrio – Agenzia di Albosaggia - IBAN: IT02L0569652390000014300X86
 - Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù - Sede Sondrio - IBAN: IT95J0843011000000000220178
- 2) Inviare tramite fax, email o posta ordinaria (guardare la sezione Contattaci) i seguenti dati:
 - Nome - Cognome - Via e numero - Località - Provincia - CAP - Conto corrente su cui è stato effettuato il versamento
 - Data in cui è stato effettuato il versamento

Visita il nostro sito RINNOVATO: www.alpesagia.com



La nuova sfida delle nazioni: l'indicatore della felicità

di Massimiliano Gianotti *

LIl mondo, negli ultimi decenni, è cresciuto con la convinzione che il benessere della collettività sarebbe aumentato con la crescita del Prodotto interno lordo (Pil). Ecco allora che governi e cittadini hanno lavorato a testa bassa sicuri che l'aumento del reddito e dei beni a disposizione di ciascuno avrebbero migliorato la qualità della vita di tutti facendoci sentire anche più felici. Tutto sbagliato. L'indice di soddisfazione per l'aumento del benessere, infatti, cresce fino a quando, con l'eliminazione delle privazioni e della povertà, si soddisfano i bisogni essenziali, mentre si ferma o addirittura declina quando l'agiatezza aumenta ulteriormente. Tutto questo perché il Pil non tiene conto del tempo libero, delle amicizie, della salute, dell'allegria né della qualità dell'istruzione. E come diceva **Robert Kennedy** nel discorso pronunciato qualche giorno prima del suo assassinio: **“Il Pil (...) non conteggia la bellezza della nostra poesia o la saldezza dei nostri matrimoni. Non prende in considerazione il nostro coraggio, la nostra integrità, la nostra intelligenza e la nostra saggezza”**.

In pratica misura qualsiasi cosa, ma non ciò per cui la vita vale la pena di essere vissuta. Quindi, la società economica della crescita e del benessere non realizza l'obiettivo proclamato dalla modernità e cioè la felicità per il maggior numero di persone. Nei Paesi ricchi, infatti, il 15 % della popolazione dichiara di avere

Più reddito uguale a più felicità. Anzi, no, non funziona più così.

«il massimo livello di felicità», ma nei Paesi meno ricchi la percentuale è poco distante: il 13,47 %. Allora se è vero che i ricchi sono più felici dei poveri è anche vero che i Paesi ricchi non sono tanto più felici di quelli poveri. La crescita

rapida, infatti, abbassa il livello di felicità perché sconvolge la routine quotidiana ed i fattori chiave della serenità sono proprio una vita privata stabile, rapporti affettivi soddisfacenti, una buona salute e un discreto reddito. I soldi, quindi, non sono tutto. Ecco allora che una corrente sempre più nutrita di professori, politici ed imprenditori stanno cominciando a prendere sul serio quello che i sondaggi mostrano sistematicamente: la gente ha bisogno di essere felice. Così studiosi di ogni governo stanno portando avanti ricerche per uscire dalla prigione del Pil con l'intento di trovare un efficiente termometro che abbia nuovi indicatori ed uno in particolare: l'indicatore della felicità. Negli ultimi mesi anche il presidente della Federal Reserve, **Ben Bernanke**, ha deciso di parlare dell'economia della felicità affiancandola a quella monetaria. Anche il presidente francese **Nicolas Sarkozy** ha detto basta alla tirannia del Pil ed ha insediato una commissione presieduta dagli economisti **Joseph Stiglitz** e **Amartya Sen** per superare le catalogazioni tradizionali della ricchezza. Pure in Italia la qualità della vita sta diventando un punto di riferimento importante per testare la prosperità. In Gran Bretagna si è già passati al sodo e il premier David

Cameron ha lanciato il «Regno della felicità» con lo slogan: «Non dobbiamo concentrarci solo sul Pil». Un tentativo ambizioso di misurare il progresso è stato concepito anche dall'Onu con l'«Indice di sviluppo umano» che combina tre fattori: l'aspettativa di vita, l'alfabetizzazione degli adulti e il tasso di scolarizzazione dei giovani. Nell'ultimo controllo ai primi due posti si sono piazzate Norvegia e Australia. La Francia era ottava. Gli Usa tredicesimi e l'Italia diciottesima. Lavorando sui sondaggi dell'economista Ruut Veerhoven, dell'università di Rotterdam, che aggiorna costantemente il suo «Database mondiale della felicità», su 142 paesi, l'Italia si trova al 40° posto, la Francia al 44° gli Usa al 20°.

Ecco allora spuntare una nazione che ha fatto dell'indice della felicità la propria bandiera: il Bhutan, una remota terra alle pendici dell'Himalaya. Proposto dal suo re Jigme Singye Wangchuk, l'indice è diventato il parametro di sviluppo che combina cinque tematiche: lo sviluppo umano, la governance, lo sviluppo equilibrato ed equo, il patrimonio culturale e la conservazione dell'ambiente. Una nuova prospettiva che può essere quindi estesa e duplicata in tutto il mondo e se il Bhutan, un paese povero con meno di 700mila abitanti, è tra i primi 20 al mondo per livello di felicità, forse il segreto è lì a portata di mano.

*Vice presidente regionale Lombardia
Associazione Nazionale Sociologi



PNEUMATICI VALTELLINA



Via Buscetta 11 - 23020 MERENO (SO) - Tel. 0345 376650 - Fax 0345 376616
E-mail: pneumatici.valtellina@com.it - Web: www.pneumatici.valtellina.it

pubbli...vall

Serigrafia

Oggetti e idee per farvi notare

etichetta adesiva, tessere in PVC,
maglietta, cappellini, striscioni,
cartellonistica, decorazioni per vetrine e automobili,
articoli promozionali, gagliardetti, targhe magnetiche,
stampa in serigrafia su qualsiasi materiale

Via IV Novembre, 23 - PORTE IN VALTELLINA (SO)
Tel. e Fax 0342 482448 - E-mail: pubblicita@infole.it

Eurozona: l'Italia strangolata dal debito pubblico

di Elena Colombari

“L’Italia è il solo paese in Europa dove la persona media è più povera di dieci anni fa”. Non lo ha detto Pierluigi Bersani segretario del Pd, il maggior partito di opposizione.

“Non è solo che abbiamo perso terreno rispetto alla Germania. Abbiamo perso terreno rispetto a noi stessi: l’operaio medio produce oggi meno di quanto produceva dieci anni fa”. Non lo ha detto Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria.

Queste due frasi, assolutamente dirompenti, appartengono a **Lorenzo Bini Smaghi**, membro del board della Banca centrale europea, e sono state pronunciate in un convegno a Firenze, davanti a una platea di varie personalità che comprendeva anche Marchionne. Il banchiere centrale, naturalmente, non si è fermato qui. Ha avanzato, infatti, il solito monito: “Il debito pubblico pesa sulla crescita dell’Italia e rischia di rallentarla nel prossimo decennio. A causa del debito e dei suoi problemi strutturali, la crescita del prodotto interno lordo italiano rischia di ristagnare - ha detto Bini Smaghi - dovremo lavorare molto più di altri paesi per superare il debito e i problemi strutturali”.

Era inevitabile che nella società della comunicazione globale le dichiarazioni del banchiere centrale facessero il giro del mondo e soprattutto attraversassero l’oceano per essere riprese da media americani come il San Francisco Chronicle o il New York Times che ha sostenuto: “L’Italia ha di fronte una crescita debole a causa del pesante debito e del ritardo competitivo”. Bini Smaghi, secondo il quotidiano Usa, “dipinga un quadro cupo delle prospettive attuali e future dell’Italia: la recessione e la crisi finanziaria hanno riportato l’Italia indietro di dieci anni in termini di produttività e reddito”.

È vero, il debito pubblico sale e fa da zavorra allo sviluppo. Non è una novità: gli interessi sugli interessi da pagare proprio alle banche usuraie sono il volano di uno

strangolamento perpetuo della nostra economia. E c’è anche un’altra considerazione da fare. Tra i paesi le cui banche centrali investono sul debito del nostro Paese ci sono la Cina, i paesi del Vicino Oriente e anche di “uno stato dell’Africa subsahariana”, oltre a Stati Uniti e Germania. Già, proprio la Cina. L’ex Impero Celeste ha dichiarato di essere pronta ad acquistare titoli della Grecia e magari anche dell’altro grande malato europeo: l’Irlanda. Dopo aver fatto incetta del debito americano i cinesi cominciano ad allungare le mani anche sul vecchio continente. I paesi dell’America latina comprano da tempo aziende in Usa, non è che la Cina si è messa in testa di comprarsi mezza Europa? Comunque il paese più a buon mercato cominciano a essere proprio gli Stati Uniti. Il dollaro è sempre più debole, ma la sua debolezza odora lontano un miglio di svalutazione competitiva molto cara alla memoria degli imprenditori italiani. La discesa del biglietto verde, infatti, secondo gli analisti “non è giustificata da fattori macro, anzi è iniziata nel momento in cui sono stati fugati i dubbi di un double dip dell’economia Usa”.

Il dollaro debole, tra l’altro, fa aumentare il prezzo del petrolio e quello delle materie prime, mettendo in difficoltà paesi come l’Italia importatori netti. È un gioco, quello americano, che va avanti da tempo e giova molto poco ai Paesi europei. Va invece fortissimo l’oro, che tocca nuovi massimi praticamente ogni settimana. Le banche hanno riaperto i caveau per conservare i lingotti acquistati nelle ultime settimane. Indovinate chi ha recentemente raddoppiato le proprie riserve d’oro? La Cina, naturalmente.

Altra manovra in atto è l’acquisto di titoli di stato da parte di banche centrali straniere. La Cina sta attualmente comprando buona parte dei titoli di Stato (debito pubblico) dei Paesi europei, quindi sta pagando lei ai signori banchieri il denaro che essi stampano e immettono nel mercato.

Riepiloghiamo quanto sottolineato ormai da un ventennio

- La Banca centrale europea (di proprietà di privati) stampa al costo di 0,3 una banconota immessa al valore di 100.
- La immette sul mercato (bancario) affittandola allo Stato.
- Lo Stato la immette nel mercato interno nazionale a debito dei cittadini (in quanto non sua).
- I cittadini devono, con il loro lavoro, ripagare il valore nominale della banconota (100) e inoltre il 2,5% allo Stato che li rende alla Bce. (La Banca centrale così incassa per l’emissione di una banconota di 100 euro 102,2 euro, detratte le spese della stampa).
- I cittadini, il popolo, sono costretti ad indebitarsi per pagare quegli interessi in più (inizialmente il 2,2 per cento), lo Stato è quindi costretto a emettere titoli (bot, cct, etc.) e contrae un debito per ripagare i banchieri della Bce.
- Il debito per interessi aumenta di anno in anno e vengono aumentate le tasse ai cittadini che, se insufficienti, costringono a contrarre nuovi prestiti internazionali per pagare i soli interessi.
- A questo punto intervengono altri enti – il caso in esame è la Cina – che compra i titoli nazionali e paga il debito con la Bce.

In ultima analisi il popolo italiano col proprio lavoro paga i banchieri tipografi che altro non fanno che stampare moneta e si trova pure a rimanere sotto lo scacco altrui – cinese o americano o quello che sia – in quanto allo scadere dei titoli di Stato chi li possiede (mercati valutari internazionali, grande finanza o uno Stato come la Cina) può chiederne la riscossione mandando in fallimento lo Stato nazionale italiano.

Risultato: il lavoro italiano ingrassa i banchieri, la Cina o il fondo x controlla la produzione italiana e guadagna sul lavoro dei cittadini-lavoratori.

Questo è quanto. A meno che il Paese “strangolando” non decida di interrompere i suoi collegamenti con la Banca centrale, si tolga dall’euro, nazionalizzi la Banca centrale e, come ha fatto in questi dieci anni l’Argentina, dichiari la moratoria e il ricalcolo del debito contratto dalla nazione. Riprendendo un virtuoso sviluppo fuori dagli artigli dell’usura internazionale.

A nostro avviso l’analisi è ottima, ma la proposta oggi come oggi si prospetta poco realistica.

La redazione

Tratto da **ESPRESSO**

Il metano: una ricchezza da conoscere

di Erik Lucini

Ogni volta che si avvicina la stagione fredda, ad esempio, si è soliti pensare che il prezzo del metano sarà aumentato, ma nella realtà l'andamento del prezzo di questo importante gas segue l'andamento dei prezzi petroliferi fissati nei nove mesi precedenti.

Così, paradossalmente, del prezzo di dicembre si potrebbe già grosso modo avere una idea in primavera.

Quello del metano è un mercato in forte espansione e che vede la rete di venditori, fornitori e operatori aumentare grazie ad un mercato che via via si sta fa-

cendo sempre più libero e concorrenziale. Una concorrenza talmente essenziale da essere il primo dei sette punti del nuovo Piano strategico dell'energia per il 2011-2013 varato recentemente dall'Authority per l'Energia. Authority, che tra l'altro, oltre a regolare il mercato decide anche quale è il prezzo massimo per il mercato vincolato.

Una concorrenza che permette alla rete distributiva di crescere e di arrivare anche in zone che per i grandi venditori nazionali non sono certo economicamente appetibili perché il più delle volte formate da piccole o piccolissime comunità. **Una rete che anche nella nostra Valtellina sta sempre più crescendo e sviluppandosi, nel fondovalle fino a Castello dell'Acqua e quest'anno sarà il turno di Teglio e Chiesa in Valmalenco (l'anno prossimo per Torre di Santa Maria).**

Uno sviluppo che non solo vede crescere rete e utenti ma anche aumentare capacità e professionalità degli stessi operatori locali del settore. Operatori che hanno creduto fermamente in questa forma energetica e in questo mercato tanto da "pazientare" per ben cinque anni

per ottenere l'autorizzazione. Operatori che rinunciano ad affidarsi a call-center sparsi da qualche parte nel nostro globo per avere con il cliente un rapporto più umano, un faccia a faccia che lo segua in quelle che sono le sue piccole esigenze e che lo aiutino e supportino per avere un servizio e un prodotto sempre migliori.

Proprio così, perché da quando si è

"aperto" il mercato, il metano non è più appannaggio dei venditori istituzionali ma anche di nuovi operatori (un po' come è successo per la telefonia). Oggi abbiamo un distributore che si occupa della rete e della sua manutenzione (è quello che di solito si chiama

per denunciare eventuali fughe di gas) e poi abbiamo i venditori, che si occupano di portare il metano nelle nostre case. E come avviene per la stessa telefonia, si può cambiare venditore in qualsiasi momento se riteniamo di non avere avuto un buon servizio; addirittura, burocraticamente parlando, bastano solo quattro semplici firme e di tutto si occuperà il venditore entrante. A patto, ovviamente, di avere un contatore; contatore che non appartiene mai, contrariamente a quanti molti possono pensare, all'utente, ma è invece del distributore. Il distributore non solo si occupa di installarlo ma decide anche dove installarlo, e, trattandosi ad esempio di una nuova rete, probabilmente sarà posto esternamente su una strada comunale.

Se si è sprovvisti di contatore? Allora bisogna fare domanda al distributore pagando un costo di accertamento ma senza la sicurezza che tutto possa andare a buon fine alla conclusione del nostro iter burocratico. Oppure chiedere a un venditore locale che viene al nostro domicilio e ci assiste in ogni parte del nostro percorso, affiancandoci, illustrandoci cosa è meglio e tutelandoci a trecentosessanta

gradi. Un iter che, per fare un esempio, un venditore locale impiega due mesi in meno rispetto alla blasonata azienda nazionale o multinazionale consentendo, in forma totalmente gratuita, la tracciabilità della nostra domanda in ogni momento, testimoniando così che la dimensione dell'azienda non sempre è sinonimo di qualità ed efficienza. E dando estrema importanza ai piccoli clienti senza favorire i grossi; facendo attenzione, però, a scegliere bene il nostro venditore locale, perché non tutti sanno e possono offrire questi servizi e questa tutela verso il consumatore e preferendo, magari, quei fornitori locali che non sono solo agenti di vendita per conto terzi.

E la sicurezza? Anche per quanto riguarda questo importante ed essenziale settore non c'è di che preoccuparsi.

Tutte le reti di metano sono soggette ad accertamento quadriennale, un accertamento rigoroso non solo nella pratica ma anche nella forma, tanto che l'accertatore che deve controllare lo stato della rete non è mai dipendente di una società che opera su quella stessa rete.

Se vogliamo che il metano scaldi le nostre case, se vogliamo che esso ci arrivi con un servizio adeguato alle nostre necessità e alle nostre attese, se vogliamo che ci scaldi senza dover necessariamente spendere una fortuna o anticipare spese che magari in futuro non avremmo, allora dobbiamo imparare a scegliere. Scegliere non è solo un principio astratto delle democrazie avanzate o delle economie di mercato, la scelta oggi è uno straordinario potere che il cittadino ha per influenzare mercati e operatori. **Scegliere in maniera consapevole aiuta a migliorare la nostra qualità della vita. Scegliere tra varie offerte e tra vari prezzi stando attenti che il prezzo più basso, pur essendo una parte fondamentale dell'offerta, non è sempre sinonimo di qualità e buon servizio. Scegliere valutando anche l'attenzione che per il cliente ha quel determinato venditore che ci interessa. E magari chiedere anche un preventivo, che non costa proprio nulla. ■**

Che cosa sappiamo veramente del metano? Quanto lo conosciamo? Ogni giorno, specie nella stagione invernale, entra nelle nostre case per scaldarle e, in un futuro prossimo venturo, contribuirà non poco a "muovere" le nostre automobili, ma quanto sappiamo che non sia sentito dire in giro, quanto che non sia frutto di "leggende metropolitane" o di falsi luoghi comuni?



COLSAM.

PRODOTTI PETROLIFERI

COLSAM GAS.

dal 1940

**DA 70 ANNI RISCALDIAMO LA TUA VITA OFFERENDOTI
QUALITÀ EFFICIENZA CONVENIENZA**

Sondrio - Via Ventina, 5 Tel. +39 (0)342.212174 www.colsam.it

L'archivio storico della Società Operaja di Sondrio

La Società Operaja di Mutuo Soccorso ha un vastissimo archivio storico che dalla metà del '700 raccoglie documenti fino ai nostri giorni.

Da questa documentazione si evince tra l'altro anche lo spirito della genesi delle banche locali, molto legate alla Società Operaja per una loro connotazione fortemente popolare e profondamente radicate nel territorio.

Oltre agli atti ufficiali previsti dallo statuto (Assemblea dei Soci, riunioni e delibere di Consiglio, Bilanci, Libro Soci) sono raccolti tutti i documenti che testimoniano lo scrupolo necessario a disciplinare l'erogazione dell'assistenza e del sussidio economico per malattia, cronicità. Anche i documenti inerenti la istituzione gratuita dell'Asilo Infantile, e della biblioteca popolare sono rimasti nei faldoni, nella palazzina in disuso di via Fracaiolo. L'invecchiamento e la permanenza per lungo tempo in luoghi non adatti



hanno contribuito con l'aiuto della umidità a un proliferare di spore che polverizzano la carta.

Tra i documenti più vecchi che risalgono alla fine del 700 c'è l'aggiu-

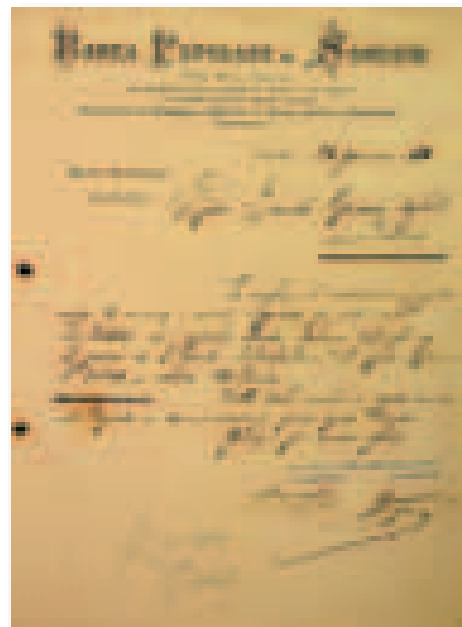
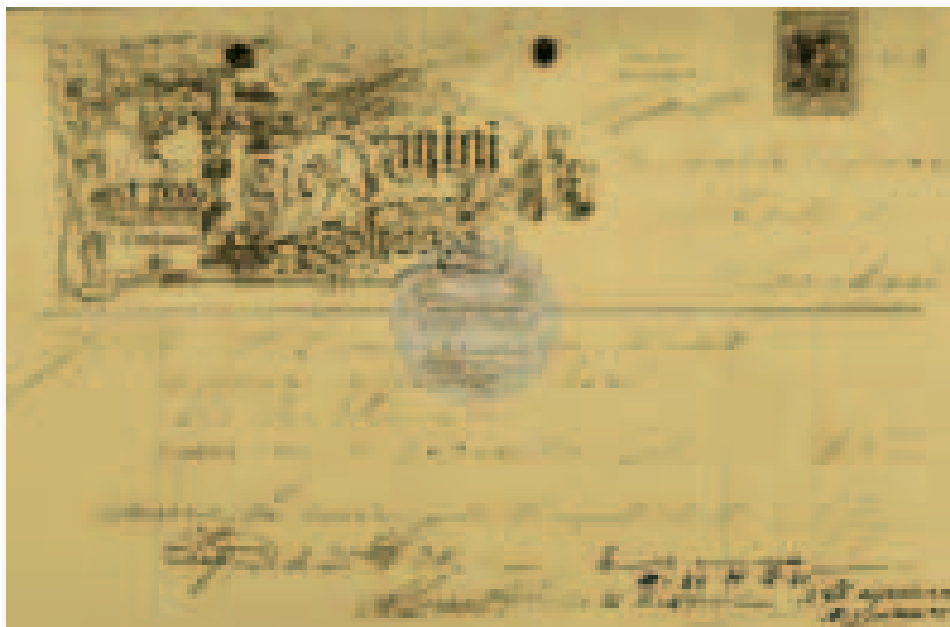
stamento di confini fra Albosaggia e Faedo.

Di attualità è lo scambio epistolare con il comitato del "Monumento a Garibaldi" in Sondrio per la festa d'inaugurazione del XX settembre 1909, in occasione del 50° anniversario che vide come quell'uomo con i suoi Cacciatori delle Alpi si diresse alla difesa dei confini dello Stelvio.

Manfredo Pavesi Negri e Roberto Menegola si sono sobbarcati un paziente lavoro d'archivio e hanno curato la successiva stesura del CD.

Fu saggiamente accantonata l'idea di un recupero conservativo di restauro, come pure il riordino archivistico, la catalogazione e quanto altro ancora avrebbe prodotto un recupero fine a se stesso. La scelta della digitalizzazione eseguita con apparecchio fotografico ha permesso la ripresa dei documenti in grande formato che non sarebbe stato realizzabile con i comuni scanner. Il progetto ha richiesto un anno d'impegno perché si è badato a salvaguardare in buste di cellophane i documenti più danneggiati.

Tutto il materiale non si poteva digi-

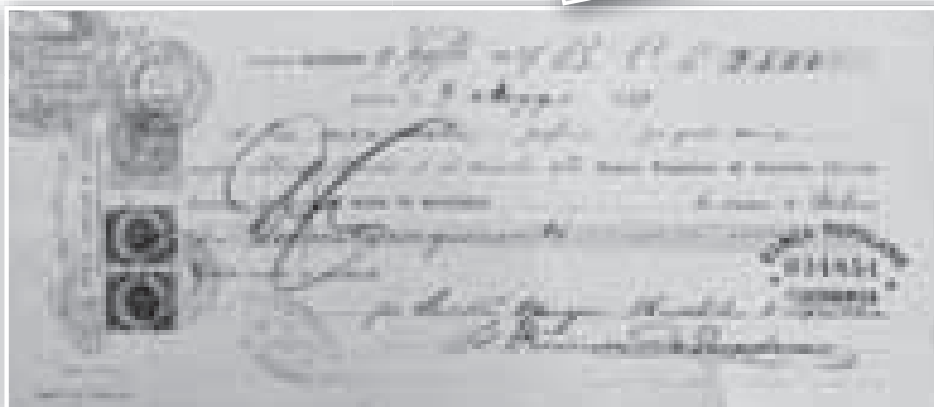
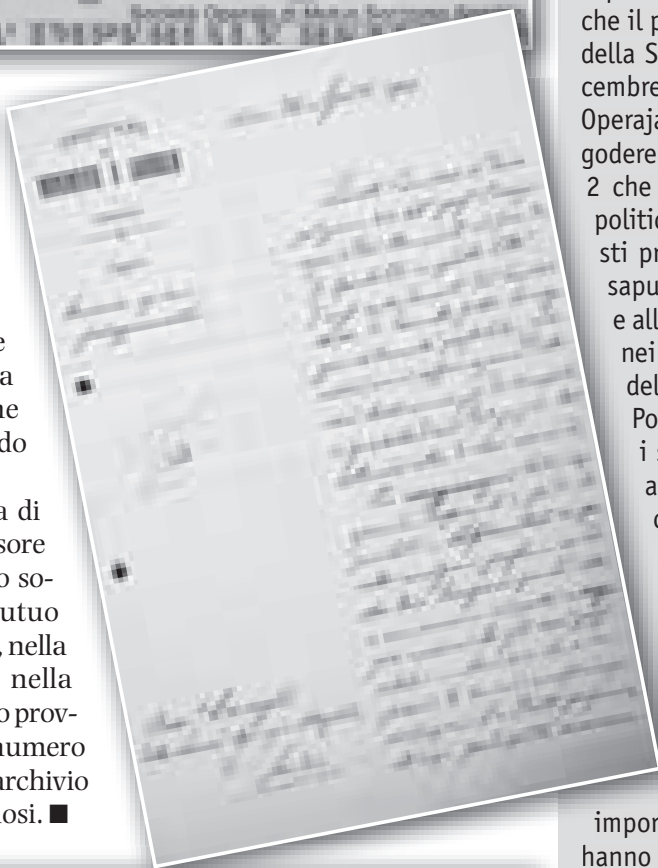




talizzare, per il limite fisico dei DVD, ma sono stati digitalizzati più di 1000 documenti con ottima risoluzione, mostrando dove possibile documenti completi o altrimenti solo alcune parti.

La realizzazione non è comunque una esposizione a trama, ma è una interessante ostensione che pone in mostra lo spaccato di un periodo della nostra Società.

La Comunità Montana Valtellina di Sondrio ed in particolare l'assessore alla cultura Dario Ruttico, hanno sostenuto la Società Operaia di Mutuo Soccorso nel riordino dell'archivio, nella digitalizzazione dei documenti e nella valorizzazione di questo patrimonio provvedendo a far duplicare un certo numero di CD con la documentazione dell'archivio per renderla disponibile agli studiosi. ■



La "Società Operaia di Mutuo Soccorso"



Con il motto "aiutiamoci - uniamoci - soccorriamoci" iniziarono dopo il 1860 a nascere le prime forme associative con l'intento di sostenere i lavoratori e le loro famiglie nel momento del bisogno. Nel dicembre 1863 fu possibile concretizzare la "Società Operaia di Mutuo Soccorso" in Sondrio che sorse ufficialmente nel gennaio 1864 con la nomina di Francesco Romegialli quale Presidente e di Marino Briolini quale Segretario.

Il sogno di Antonio Maffei grazie alla generosa donazione di Giuseppe Fumagalli, ricco e generoso possidente di Sondrio, e di altri benefattori, fra i quali lo stesso Maffei, il Comune di Sondrio e altre personalità, si avverò.

E' particolarmente significativo ricordare che il primo dei 78 articoli dello statuto della Società Operaia approvato nel dicembre 1863 recitava che: "la Società Operaia è fondata allo scopo di poter godere dei benefici effetti" e all'articolo 2 che "la Società Operaia non ha fini politici". E' appunto anche grazie a questi principi che la Società Operaia ha saputo resistere a tutti i cambiamenti e alle difficoltà che si sono presentate nei vari periodi storici dei 146 anni della sua storia.

Potevano accedere ai benefici solo i soci ordinari che avevano diritto all'iscrizione, ovvero i lavoratori con età compresa fra i 16 ed i 45 anni, che conducevano una vita "operosa da buoni cittadini, essi non dovevano avere subito condanne e dovevano astenersi dal gioco".

Negli ultimi anni, sotto la presidenza Galli e la presidenza Forni, sono state attivate

importanti e coraggiose iniziative che hanno consentito di migliorare e modernizzare il patrimonio immobiliare della Società Operaia.

Dal 2008 il socio Giorgio Giacomel è stato chiamato a ricoprire la carica di Presidente, continuando quella attività già da lui praticata come esperto collaboratore, all'interno del sodalizio e dando continuità al lavoro svolto dai suoi predecessori. Attualmente la Società Operaia è amministrata da un Consiglio di Amministrazione e il corpo sociale attualmente è composto da oltre 300 soci.

Riscoprire l'ozio

di Alessandro Canton

Arrivato all'età della pensione pensai di avere diritto ad un certo benessere, in rapporto con l'autonomia funzionale (salute, energia, rapporti con gli altri) e con l'ambiente sociale e culturale.

Avevo letto che medici, psicologi, e pedagogisti per l'età del pensionamento, avevano dettato alcune regole che invitavano alla cura e all'igiene del corpo, all'alimentazione, al movimento, alla prevenzione delle malattie, a buone abitudini e anche a letture, ricreazione e sessualità.

Vi era però il rischio di ridurre il tutto a prescrizioni e schemi con lo scopo di conservare il più a lungo possibile i raggiunti traguardi, senza cogliere l'opportunità che l'età raggiunta offre, con tutto il suo bagaglio di maturità e di esperienza.

Così, cercando di invecchiare con successo, mi posi nuovi obiettivi e cercai le strategie per realizzarli, affrontando l'invecchiamento con l'atteggiamento

corrispondente ai miei bisogni e ai miei interessi.

Gli antichi romani davano all'ozio un'idea diversa da quella attuale, così, come diceva Seneca, cominciai con il curare i miei interessi specifici, mi dedicai agli studi e alle letture che fino a qualche tempo fa mi erano precluse. Non fu un ozio passivo come "dolce far niente", ma una quiete attiva, aperta e senza vincoli. Costatai che invecchiando si ha la tendenza ad essere meno curiosi, così per ritardare i processi del fisiologico decadimento cercai di coltivare la curiosità per innescare nuove azioni, nuovi desideri, per uscire dalle regole imposte dalla cultura della mia professione.

Diventando anziano occorre uscire dalle regole imposte dalla cultura e dal lavoro, apprezzare la gratuità, sperimentare la libertà e rendersi disponibili anche col rischio di essere criticati.

Occorre altresì impegnarsi a trasmettere questo ai giovani ed a testimo-

niarlo come un valore.

Mi sono convinto che se manca questa prospettiva si resta solo testimoni di un passato che non c'è più, ed è proprio per questo che gli anziani sono poco credibili.

Occorre prospettarsi nuovi contenuti da imparare e da realizzare per trasmetterli. Occorre diventare curiosi e creativi.

Semplice retorica o reale obiettivo da perseguire?

Le case di riposo sono piene di vecchi che mostrano un decadimento molto triste da vedere, ma ci sono anche coloro che affollano corsi di formazione per acquisire nuove capacità, altri che sono in associazioni per giocare, cantare, ballare, altri che scrivono, altri che dipingono, altri che andrebbero al cinema anche al mattino, altri che fanno parte di gruppi di solidarietà per i disabili.

Costoro dimostrano un atteggiamento creativo e vivono serenamente soddisfatti. ■



Il “bar delle ragazze”: memoria sondriese

di Ermanno Sagliani

Il bar torrefazione di via Quadrio, nel centro storico di Sondrio, in un contesto urbano di particolare interesse, nei pressi del giardino Sassi e del Museo Storico, ha cambiato gestione a fine ottobre.

L'avevo definito “bar delle ragazze”, perché da otto anni era abilmente condotto da due sorelle, Tina e Chicca, assieme ad una collaboratrice, tutte simpatiche, riservate per natura, garbate, amabili e brillanti con la clientela.

Il “bar delle ragazze” era frequentatissimo, sempre affollato da un pubblico prevalentemente femminile, ma anche maschile, gente di passaggio e clienti abituali, bancari e museali, negozianti dei dintorni per una pausa caffè: un “furmagiatt, un verdure” per una sosta lampo e uno sguardo ai giornali di cui il bar era quotidianamente provvisto.

Il caffè torrefazione era alla portata di tutti, fornitissimo di varietà di miscele di aromi e di qualità, di dolci, di croccanti brioches per gustose colazioni. Era luogo di linfa sociale, sosta per la gola, per spuntini a mez-



zogiorno, per dolcezze firmate, per letture, per conversazioni nella saletta. Il “bar delle ragazze” era un locale accogliente, personalizzato e caratterizzato dalle sue conduttrici femminili, che conservava intatta nel

tempo un'atmosfera di tradizione, un ambiente di incontri di spontanea, occasionale popolarità, tramandata per anni. Il bar caffè è scenario di vita. Bene un espresso è un rito italiano irrinunciabile che ti scalda il cuore, da solo o in compagnia. C'è chi lo vuole bollente, chi macchiato al latte, chi con grappa, chi d'orzo, chi americano lungo oppure marroccino macchiato di cacao ... Diceva lo scrittore francese Georges Courteline “Si cambia più facilmente religione che caffè”.

Mi piace pensare che queste poche righe possano giungere a Tina, a Chicca e collaboratrici come segno di gratitudine per tanto impegno di lavoro, per averci donato momenti sereni, di incontro, di spontanea familiarità, gustando l'aroma di un autentico caffè, chiacchierando o seduti in pace al tavolino.

Chissà se tutto questo rivivrà con la storia della torrefazione nella nuova gestione, che ha intitolato il bar “Novo mundo” (Nuevo?).

Ciò fa sottintendere qualcosa di diverso dal mondo perduto dell'amabile “bar delle ragazze”. ■



**Elaborazione
dati contabili
Consulenze
aziendali**

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023

Breganze festeggia la **Prima del Torcolato**

XVI Edizione

di Pier Luigi Tremonti

La città del Vino della Pedemontana vicentina ha invitato tutti ad alzare al cielo i calici ricolmi del dolcissimo vino breganzese alla "Prima del Torcolato D.O.C. Breganze - Vendemmia 2010", per la grande festa celebrata dai viticoltori locali in onore del vino che più di ogni altro racchiude in sé la tradizione, la storia e la perizia enologica di questa piccola DOC vicentina.

Ritrovo alla cantina Beato Bartolomeo. Per dare compimento a questa missione i viticoltori breganzesi riuniti nella Magnifica Fraglia del Torcolato individuano annualmente persone che per capacità, conoscenze, operosità sono in grado di far giungere in ogni angolo del mondo il piacere per questo vino dolce: sono gli **ambasciatori del Torcolato nel mondo**. Durante una cerimonia solenne il conferimento del titolo di "Ambasciatore del Torcolato nel Mondo" è stato attribuito a **Pippo Pozzato** (grande ciclista vicentino nato a Sandrigo, quindi in piena ... zona di produzione!)

Professionista dal 2000, corre per il Team Katusha e detiene un palmares di vittorie molto prestigioso, essendosi aggiudicato due tappe al Tour de France, una al Giro d'Italia, la Milano-Sanremo 2006, il titolo italiano su strada 2009, nonché il IV° posto, a un passo dalla medaglia, ai mondiali su strada di

Melbourne 2010).

Il campione, che negli anni ha dato lustro alla propria terra, ha affiancato nella prestigiosa Ambasceria del Torcolato nel Mondo personalità del calibro di Paolo Scaroni, AD Eni; Vittorio Mincato, presidente della Camera di Commercio di Vicenza, CdA Fiat, già presidente di Poste Italiane; Paolo Rossi, campione del mondo con l'Italia a Spagna '82; Matteo Marzotto, presidente di Valentino Fashion; Lino Dainese presidente dell'omonima industria di abbigliamento tecnico; il giornalista autore de La Casta Gian Antonio Stella; il giornalista e conduttore Tv Beppe Bigazzi.

Presso la Cantina Maculan poi una sfida tra giornalisti: "Le dodici anime del Vespaiolo incontrano la gastronomia veneta". Valutando l'abbinamento tra 12 vespaioli e sei piatti tipici il risultato è stato sorprendente: voti tra l'8 e l'8 e mezzo per tutti! Ottimo risultato.

Del pranzo si è poi fatto carico il ristorante Al Castello Superiore di Marostica con piatti a base di Torcolato annafiati con Vespaiolo: interessante!

Dario Loison, pasticcere gran ciambellano dei golosi d'ogni dove, mago del panettone e d'altri segreti zuccherini in ogni loro declinazione, da sempre con i suoi dolci affianca Sua Dolcezza il Torcolato.

Nel pomeriggio in piazza: la suggestiva sfilata della Magnifica Fraglia del Torcolato, la nomina dei nuovi Confratelli della Fraglia,

due nuovi produttori di Torcolato, Giovanna Bianchi Michiel di Villa Angarano di Bassano del Grappa e Giuliano Todeschini di Val Zaccana di Fara Vicentino. Poi la premiazione del concorso "Realizza l'etichetta della Prima del Torcolato D.O.C. Breganze". Per finire la spremitura pubblica del "Primo" Torcolato D.O.C. Breganze Vendemmia 2010: i grappoli di Vespaiola vendemmiati lo scorso anno sono stati spremuti in un vecchio torchio tirato a nuovo e messo a disposizione da Innocente Dalla Valle, uno dei soci della "Strada del Torcolato".

Breganze si fregia della Denominazione di Origine Controllata dal 1968: è la prima DOC del Vicentino, la seconda dell'intero Veneto. Il Torcolato è sicuramente il vino che meglio esprime la storia secolare e la tensione al perfezionismo dei prodotti della zona.

Il nome Torcolato nell'opinione più diffusa deriva dal metodo utilizzato per asciugarne le uve subito dopo la vendemmia: attorcigliate, "torcolate" per l'appunto, con una coppia di spaghi, vengono lasciate appese nei mesi invernali alle travi di soffitte pulite e ben aerate. Secondo altri invece il nome sarebbe dovuto dal fatto che l'uva appassita viene torchiata: quest'interpretazione lascia perplesso più di qualche produttore, per cui quale delle due versioni sia con certezza la più fondata non si saprà, probabilmente, mai. ■





IL TORCOLATO è un vino DOC a Breganze, un paese che attribuisce il nome ad una zona DOC che si stende per 15 Km nel nord del vicentino al centro della regione del Veneto.

Il Torcolato è un vino prodotto con l'uva appassita ed appartiene alla categoria dei vini da dessert, detti anche da meditazione o da fine pasto. L'uva utilizzata è per l'85% una varietà locale chiamata vespaiola, il resto è costituito da Garganega e Tocai.

La vespaiola è molto appetita dalle vespe che, in certe annate possono rendere la vendemmia se non problematica almeno difficile.

I migliori grappoli, i più sani, i più maturi e i più aperti sono vendemmiati e deposti in un unico strato in cassette basse in modo da poter essere trasportati senza danno alcuno, vengono poi appesi con degli spaghi alle travi delle soffitte. Sembra proprio che questo sistema di conservazione dell'uva abbia dato il nome al vino: i grappoli sono attorcigliati, avvolgendoli, attorno ad una coppia di spaghi.

Questo attorcigliare, avvolgere, aggirare, era nel dialetto locale "torcolare", da cui il nome del vino: Torcolato.

Il locale in cui le uve sono lasciate a riposare per cinque mesi deve essere ben aerato. Le condizioni meteorologiche del periodo da ottobre e gennaio sono cruciali. L'apertura delle finestre nelle belle giornate si alterna con la chiusura se il tempo si mette al brutto. In gennaio le uve sono pressate. Non serve la pigiatura né la diraspatura: solo il torchio con un lavoro molto lento, anche di un intero giorno, produrrà il mosto dolcissimo, da 100 chili di uva si ricavano da 25 a 30 litri di liquido. Dopo un primo travaso il mosto è messo a fermentare in un locale condizionato termicamente. La trasformazione degli zuccheri in alcol è altrettanto lenta e può durare anche due o tre mesi: si arresta naturalmente quando il vino è ancora dolce. Si procede ad un secondo travaso ed il vino è posto a maturare in piccole botti di rovere. Lì resta almeno un anno, ma secondo alcuni produttori 24 mesi sono il periodo ottimale. Il vino acquisisce un colore giallo oro e si presenta

limpido per la messa in bottiglia.

L'alcol varia da 11 a 13,5%, gli zuccheri residui da 80 al 150 grammi per litro, l'acidità dal 7 al 9 per mille.

Odorando un bicchiere di questo vino, si avvertono aromi intensi di miele, frutta matura o passa, quali uvetta, fico o addirittura albicocca secca. Una piacevole sorpresa è il suo gusto "dolce-non dolce". Da una prima impressione di gradevole dolcezza, il vino lascia la bocca asciutta e piacevolmente sazia. Si risentono gradevoli note fruttate, con ricordi anche d'agrumi canditi, e, non di rado, note di vaniglia e sentori di piacevoli legni nella maturazione fanno capolino nel lungo finale aromatico.

Interessante è anche il suo potenziale di invecchiamento: compiere vent'anni non è assolutamente un problema.

Il Torcolato è un vino talmente buono che si può bere da solo. Certamente non disdegna biscotti o dolci secchi.

Un altro abbinamento dato per scontato è con i formaggi, soprattutto quelli saporiti, maturi o addirittura erborinati provare per credere.

Di gusto più raffinato è il matrimonio con piatti a base di fegato, ancor meglio se di volatile, quale anitra od oca ben alimentate. Recentemente si sono provati anche abbinamenti meno tradizionali: crostacei dolci come scampi o aragoste, per non dire di prove coraggiose con le cucine esotiche come anitra laccata o all'arancio.





di Ermanno Sagliani

Sono tornate d'attualità le crociere sulle navi contemporanee, sorta di grandi condomini di massa, socialità tutto incluso, turni a pranzo, svaghi e gite programmate, affollata vita di bordo secondo tipologia, collettiva. Ma c'è un modo diverso di viaggiare per mare, a viso aperto, secondo una filosofia lenta, in simbiosi con gli ufficiali e l'equipaggio, solcando gli oceani per giorni, integrandosi alla vita di bordo, sbarcando non in soste lampo, in località dove nessun'altra nave di crociera giungerà mai. Intendo il viaggio su una nave cargo.

Un modo per approfondire le proprie esperienze nel mondo, per approfondire le conoscenze dei luoghi e delle genti dove attracca la nave per carico e sca-

rico in lunghe soste, con la possibilità di addentrarsi nel territorio raggiungendo destinazioni insolite, autentiche e per nulla turistiche. Possono essere i fiordi artici o le spiagge caraibiche, il caos di Shanghai o la selvaggia Africa.

I viaggi più brevi sono di due, tre settimane da Genova fino a Cuba attraversando l'Atlantico. Esistono destinazioni con durata del viaggio da uno a quattro mesi come il giro del mondo in cargo attorno al pianeta. Il viaggio della vita. Si parte da Genova con soste in Spagna, Giamaica, USA, Hong Kong, Shanghai.

Prezzo poco superiore a 10 mila euro

a persona in cabina doppia. Quindi il prezzo medio è di circa 100 euro il giorno posti compresi. (info: Hamburg Sud tel. 0049-403705157 - www.amburgesued.frachtschiffreisen.de). La Azanui 3 (www.aranui.com) raggiunge la Polinesia francese.

Ottima l'italiana **Grimaldi** di Napoli con circa un centinaio di scali di 40 Paesi del mondo. E' come viaggiare stando a casa propria. Partenze da Salerno, con carico di auto e camper. Consultare internet.

Sul web si trovano tante informazioni utili prima di partire per mare (<http://seaplus.com/>). Ora anche le navi da carico sono più accoglienti rispetto al passato, ampi ponti disponibili per camminare, correre, andare anche in bicicletta. Non come le navi da crociera con un unico affollatissimo ponte superiore. La crociera sul cargo è fatta di tempi lunghi, lenti, non adatta ai caratteri ansiosi. Si vive in un piccolo mondo operoso multietnico. Si pranza insieme agli ufficiali di comando, si assiste al lavoro degli addetti di equipaggio, filippini, indonesiani orientali. Spirito di squadra che non conosce frontiere e nazionalità bisogna essere preparati a tutto, anche agli imprevisti, senza proteste. Si vivono momenti di solitudine, di silenzio, in cui si intuisce la potenza dell'oceano, la

In cargo



vastità di quel mondo d'acqua in cui ci si sente una nullità, nell'immensità del mare e del cielo.

Nelle pause si scambia qualche parola con umili persone d'equipaggio. Gente costretta per necessità di lavoro a vivere lontano dalla famiglia, al lavoro sotto la pioggia o il vento gelido in condizioni a volte ostili, dure, afflitti dalla nostalgia di casa. Viaggiare in cargo è come imbat- tersi in eventi naturali imprevisi.

Quando l'oceano è molto mosso è inquietante, fa stare molto male, è aggressivo e spettacolare.

La prima volta che provai il viaggio in cargo fu nei primi anni '60. Le mie preferenze allora andavano decisamente alla montagna e all'alpinismo, ero alle mie prime esperienze di lavoro. Partii da Napoli con soste in Turchia, Libano, Algeria e poi giù lungo l'Atlantico e l'Africa fino all'isola di Sant'Elena, l'esilio napoleonico, dove naturalmente salii gli 831 m. del Pico Diana. In quegli anni le rotte marittime per certe destinazioni isolate erano poche, a volte quasi irraggiungibili. Quando mi allontanavo in aree interne temevo sempre di perdere il reimbarco.

In caso di contrattempo la nave sarebbe ripartita, inesorabilmente lasciandomi a terra, nell'impossibilità di trovare un

altro mezzo per il ritorno.

Non esistevano i cellulari, quindi era impossibile comunicare. Anche ai miei genitori a casa era quasi impossibile dare notizie. Rimanevano in attesa del mio ritorno con ansia. L'unico riferimento era l'agenzia d'imbarco. Erano esperienze di vita intense che io trovavo meravigliose. Mio padre non sovvenzionava i miei viaggi, ma sosteneva che mi aiutavano a maturare, a conoscere il mondo in tutto i suoi aspetti, belli ostili e crudi, ossia a cavarmela. Allo sbarco di Beirut ricordo che il capitano mi mise in guardia nell'attraversare da solo il porto pieno di individui poco raccomandabili e omosessuali.

Infatti riuscii a sottrarmi a qualcuno che tentò di toccare la mia folta e bionda capigliatura di "capellone".

Con una guida libanese da Ba' Albek salii i monti del Libano elevati a m. 3083. Trent'anni dopo lo ricontrai a Ba' albek e lo riabbracciai commosso.

All'attacco di Algeri, con sosta di pochi giorni, noleggiai un automezzo con autista. Conservo ancora una sua foto.

Era anziano, esperto di deserto del Sahara. Vestiva col turbante e una lunga palandrana chiara. Con lui mi spinsi su piste impegna-

tive e sconnesse fino all'oasi di Ghardaia, circa 500 Km a sud di Algeri, liberata dal dominio francese, con dignitosi edifici coloniali. Tornai al cargo febbricitante per lo strapazzo e il caldo subito, mezzo disidratato. Il mio primo contatto col deserto mi aveva affascinato, contaminato. Vi tornai infinite altre volte anche con una traversata completa, nord-sud, fino al Benin, Golfo di Guinea.

Indimenticabile la conoscenza che feci sul cargo: Henri Risse, un tedesco viaggiatore, residente a Venezia Lido, uomo colto e distinto, di etica senza compromessi, intuitivo e sensibile. Di età come mio padre, conosceva profondamente la storia d'Italia. Un giorno mi disse: "Tu Hermann non sei tipo da stare in ufficio, devi girare il mondo". Gli risposi che viaggiavo in cargo perché non potevo permettermi un analogo viaggio a prezzi elevati e dovevo lavorare. Di lui non seppi più nulla, ma non lo dimenticai e una decina di anni dopo, casualmente, iniziai a lavorare nel mondo come tour-leader di turismo. Inconsapevolmente avevo raccolto il suo messaggio. ■

nel mondo



Paola Contini

La sua forza è nel realismo degli animali che dipinge...

di Anna Maria Goldoni

L'artista, pittrice naturalista, si può definire autodidatta e ci confida che ha sempre dipinto sin da quando era bambina, portando avanti questa sua grande passione parallelamente ai suoi studi, che sono stati di tutt'altro genere, infatti, si è laureata in lingue, per avere più facilità nella ricerca di un lavoro. Ha comunque sempre coltivato questa sua grande inclinazione, interesse e forte sentimento per l'espressione artistica.

Dopo due anni di permanenza in Sicilia, dove ha approfondito la pittura su terracotta, si è trasferita in Valtellina e qui si è specializzata in quella su serpentino, che si procura direttamente dalle cave della Valmalenco.

Paola Contini ha frequentato un breve corso di disegno, tenuto dal pittore cremonese Tarquinio, per apprendere alcuni rudimenti di prospettiva, arte figurativa e tecnica del chiaroscuro, ma autonomamente ha sperimentato vari altri materiali, come il carboncino, l'acquerello, la pittura ad olio e gli acrilici, che sono quelli che preferisce. **“Non mi ispiro a particolari correnti artistiche nella realizzazione dei miei dipinti; mi ritengo una pittrice iperrealista, che ha scoperto con gli anni la sua strada, pur non avendo come modello altri dello stesso genere. Durante i miei anni giovanili avevo una forte predilezione per i pittori impressionisti, ma, con il trascorrere del tempo,**



mi sono discostata parecchio da quella corrente artistica. Questo è avvenuto, soprattutto, quando ho scoperto la pittura naturalista, cioè dal mio arrivo in Valtellina, circa sei anni fa. Dpo il mio trasferimento a Sondrio ho scoperto il serpentino e il legno, due materiali che prima non conoscevo e che ho iniziato ad utilizzare come base per i miei dipinti di animali. Mi sono così appassionata a questi soggetti che non li ho più abbandonati e che anzi mi hanno spinto a partecipare a mostre ed esposizioni, non senza una certa soddisfazione, facendomi conoscere dal pubblico”.

Con l'apertura del suo primo blog creativo: [//paoladecorarte.blogspot.com](http://paoladecorarte.blogspot.com), circa due anni fa, è riuscita ad avere una visibilità sempre più ampia, fino a che non ha trasformato la sua grande

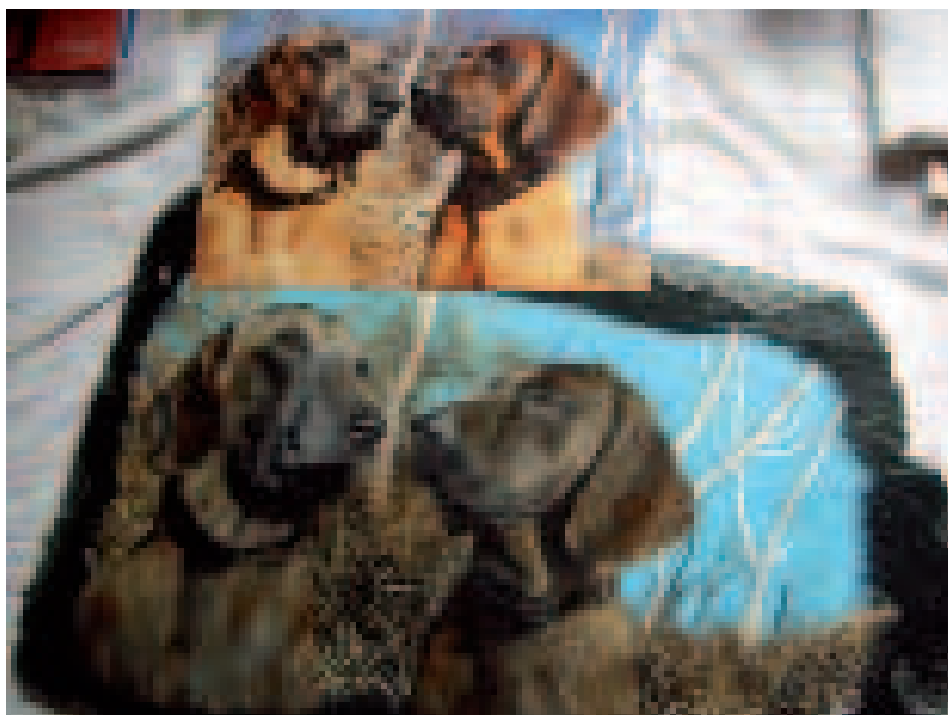
passione in un vero e proprio lavoro. L'artista, infatti, esegue dipinti su richiesta, soprattutto ritratti di animali domestici e selvatici (spesso apprezzati come idee regalo da amanti degli animali e cacciatori), ma anche paesaggi, murales, numeri civici personalizzati, vetrine a tema, bomboniere e dipinti su tessuto ... I supporti che predilige sono la pietra ollare e le sottili lastre di serpentino, il marmo bianco e il legno, ma, all'occorrenza dipinge anche sulla classica tela. Con la recente apertura del suo secondo sito <http://paolacontini.blogspot.com> contenente dipinti di soli animali, si può dire che si sia definitivamente “consacrata” alla pittura naturalista.

Fra le sue opere ricordiamo anche i paesaggi, come, ad esempio, “La Madonna della Sassella”, con le sue arcate, i terrazzamenti e i vigneti, il cielo terso e azzurro, ma sono soprattutto i lavori che hanno come protagonisti gli animali quelli attraggono più facilmente gli estimatori di questa artista. Infatti, sono notevoli i suoi lupi dallo sguardo profondo, con gli occhi stretti e fieri, il pelo in risalto dalle molte sfumature e le punte chiare, quasi fossero da toccare, in rilievo sulla pietra dello sfondo. Camosci e caprioli, dove gli animali sono adagiati o in piedi sulle rocce, attenti e guardinghi, con lo sguardo che osserva dall'alto davanti a loro, consci di essere liberi nel loro ambiente naturale, con il loro manto, con riflessi quasi dorati, palpabile e

morbido. Anche le beccacce, fissate sulla pietra, come personaggi dei ritratti ottocenteschi, acquistano un loro personale valore, con il piumaggio delicato e tenue.

Ogni animale proposto da questa bravissima pittrice con dovizia di particolari, rivela una sua anima nascosta e le caratteristiche fisiche lo rendono unico, fissato sullo sfondo, come se fosse in posa per una fotografia scattata per ottenere un ricordo perenne; molte le pennellate finissime, una vicino all'altra, o delicatamente sovrapposte, per rendere sempre meglio la sua struttura, il manto o le piume che lo rivestono elegantemente.

“Cosa mi aspetto dal futuro? - continua l'artista - Credo di essere già abbastanza fortunata poiché la mia attività lavorativa coincide con la cosa che amo fare di più in assoluto. Ho perseguito questo scopo con molta tenacia e fiducia, ma devo ringraziare anche le persone che mi sono vicine e che hanno sempre creduto in me. Quello che ho intenzione di fare è di riuscire a farmi conoscere sempre di più, di trovare forza



nell'apprezzamento del pubblico e di poter perfezionare, giorno dopo giorno, il mio percorso artistico. La pittura è diventata la mia più grande passione, messa a frutto per me, per chi mi conosce e per chi, pur non conoscendomi, apprezza le mie opere e, perché no ... magari ne vuole una tutta per sé ...” ■



Paola Contini

vive in Via Cagnoletti n°5
a Torre Santa Maria (SO)
Tel. 339.4086050
paola.contini@libero.it



di François Micault

Fin dalle prime manifestazioni organizzate già più di vent'anni or sono, le attività del Museo Villa dei Cedri si sono poste due scopi principali, la ricerca sulla storia dell'arte locale e la valorizzazione delle espressioni artistiche nazionali e internazionali dalla fine dell'Ottocento ad oggi. Anche in questo caso questi due scopi vengono raggiunti con questa doppia esposizione dedicata alle acquisizioni di capolavori degli ultimi cinque anni e agli interventi artistici nelle architetture pubbliche del Cantone Ticino a partire dagli anni Trenta del Novecento. Vengono qui presentate trenta opere che mettono in valore undici edifici realizzati tramite incarichi diretti o concorsi. Questa panoramica viene ulteriormente sviluppata nei testi di Simona Martinoli e Anna Lisa Galizia contenuti nel sesto volume della collana "Scritti al Museo" che accompagna la mostra.

La mostra intitolata **"Un'arte per tutti?"** affronta per la prima volta in Ticino il tema degli interventi eseguiti al momento della costruzione o della ristrutturazione di edifici pubblici, che mettono in evidenza la promozione dell'arte da parte dello Stato.

Questi interventi artistici, dipinti mu-

Panoramica **sugli** nell'architettura e sulle recenti

rali, sculture, mosaici, installazioni, si integrano alle rispettive architetture relazionandosi con esse. Questi trenta interventi artistici ticinesi sono significativi per la varietà dei temi progettuali che gli artisti hanno affrontato nell'arco del tempo con stili ed orientamenti diversi. Dagli anni Trenta agli anni Cinquanta si voleva comunicare un messaggio unitario per permettere al popolo ticinese di identificarsi con le tradizioni del proprio Cantone, ma in seguito si afferma una pluralità di linguaggi e l'arte acquisisce una propria espressione, dovendo spesso ridefinirsi per non cadere nell'illustrazione o ornamento. In mostra si osserva il processo creativo che precede l'opera d'arte compiuta, attraverso schizzi, bozzetti, modelli, fotografie e documenti, in gran parte inediti. Si segue così l'elaborazione della singola opera. La mostra naturalmente ci fa comun-

que scoprire le opere compiute in tutto il Cantone, da Airolo a Chiasso. Ad Airolo notiamo la caserma e piazza d'armi dell'Architetto Fabio Muttoni e Silvano Caccia del 1994-95, con gli interventi pittorici dello stesso periodo circa di Livio Bernasconi (1932), su 400 mq. In mostra notiamo l'elegante bozzetto in terracotta "Italia e Svizzera" del 1932, di Margherita Osswald-Toppi (1897-1971), per la realizzazione della stazione ferroviaria di Chiasso, tramite un concorso federale nello stesso anno 1932. Della Biblioteca Cantonale di Lugano è splendida la "Candidezza", mosaico in pietra del 1941 di Pietro Salati (1920-1975). Nel tribunale penale federale di Bellinzona, realizzato tramite concorso cantonale nel 1951, vi sono "Le attività umane" (1952), dipinto murale su tre pareti di Giuseppe Bolzani (1921-2002), notiamo qui il bozzetto per la parete sud a tempera e



matita su cartoncino del 1951. Nella stessa Bellinzona, nel nuovo Palazzo del governo, realizzato tramite concorso cantonale nel 1955, vi è lo splendido dipinto murale "L'uomo e il lavoro" del 1956, di Rosetta Leins (1905-1966), oltre ad altri dipinti sul vano scale. Un altro capolavoro assai significativo è il dipinto murale "I maestri comacini" (1936-1937), di Pietro Chiesa (1876-1959). Notiamo qui lo splendido bozzetto, tempera su carta su tavola "Vita dei maestri comacini" (1936). Un'opera assai originale è lo "Spazio in movimento" del 2001, di Teres Wydler (1945), installazione, tubo d'acciaio di 80 m e 100'000 tessere di mosaico costituite da specchi, nel portico del centro sportivo nazionale di Tenero, realizzato da Otto e associati e da Mario Botta, tramite concorso federale a invito dal 1984. ■

interventi artistici ticinese nel secolo scorso acquisizioni del Museo



In queste pagine

Livio Bernasconi (1932)
Interventi pittorici, 1994-96
Piazza d'armi, Airolo

Italia e Svizzera
Margherita Osswald-Toppi (1897-1971)
Italia e Svizzera (1932)
Galleria Carlo Mazzi, Tegna

Davide Cascio (1976)
Tabula/Ottaedro, 2005
Biblioteca cantonale, Lugano

Pietro Chiesa (1876-1959)
I maestri comacini, 1936-37
Palazzo civico, Lugano

UN'ARTE PER TUTTI?

Interventi artistici nell'architettura pubblica in Ticino 1930-2000.

In contemporanea La collezione. Acquisizioni recenti.

Museo Villa dei Cedri, piazza San Biagio 9
CH-6500 Bellinzona.

Fino al 20 marzo 2011

Orari: martedì-venerdì 14-18, sabato, domenica e festivi 11-18, chiuso lunedì.

Pubblicato in occasione della mostra volume Scritti al museo, vol. 6 Un'arte per tutti? Interventi artistici nell'architettura pubblica in Ticino 1930-2000 di Simona Martinoli e Anna Lisa Galizia, edizione Museo Villa dei Cedri, Bellinzona 2010, chf 20,00/€ 13,00. Info tel.+41 (0)91 821 85 18/20. www.villacedri.ch

Tipolitografia

POLARIS

Via Varoni, 79 - 23100 **SONDRIO**

Tel. 0342.513196 - Fax 0342.519183 - info@tipopolaris.it

Stampa

Grafica

Dal biglietto da visita all'editoria.

Diamo *forma*
alle vostre *idee*.

OCEANO ATLANTICO ANNI 1940/41

“Branco di lupi e Rullo di tamburo”

di Giorgio Gianoncelli

***Sommergibili in azione:
il “Leonardo Da Vinci”
e il Cannoniere Italo Tarca
da Mello.***

Dal settembre 1939 in Europa la guerra imperversa, le Divisioni corazzate tedesche passano su tutti i fronti da est ad ovest macinando e tritutando terreno; dietro di loro lasciano macerie e desolazione. Non badano a spese.

Il 22 giugno 1940 la Francia capitola, la Germania invade il territorio e subito nella baia di Lorient in Bretagna organizza un'importante base navale per i sommergibili, (U Bot) che dovranno operare per contrastare il traffico mercantile inglese lungo l'Oceano Atlantico. Di fronte ai successi tedeschi Mussolini vuole fare la guerra e la fa.

Come primo assaggio manda Fanteria Alpina e Artiglieri sulle fredde balze delle Alpi italo-francesi con l'ordine di attacco il giorno 23 giugno e così è andata.



*Sommergibile oceanico
Leonardo Da Vinci*

Dopo il Regio Esercito Mussolini deve impegnare anche la Regia Marina e manda i suoi Ammiragli a trattare con i parigrado tedeschi per organizzare una base di sommergibili italiani in Atlantico.

La questione si risolve in poco tempo e bene. Lassù in Germania c'è il Vice Ammiraglio Karl Döenitz che è un vero signore ed è il miglior stratega tedesco

per l'impiego degli “U Bot”.

L'Ammiraglio tedesco riceve e incontra il nostro Ammiraglio di Divisione Angelo Parona, professionista di alto livello e comandante onesto in grado di usare il “pugno di ferro in un guanto di velluto” oppure darti prima un cazzotto poi una carezza.

Tra i due alti ufficiali si crea subito un sentimento di reciproca fiducia e met-►



tono a punto i piani per ospitare in Atlantico dei battelli italiani. Alla fine del mese di agosto 1940 nasce la base dei sommergibili atlantici italiani di Bordeaux, nel dipartimento della Gironda ed è chiamata con il nominativo della Regia Marina "Betasom". Per raggiungere la base bisogna risalire il fiume che sfocia in Atlantico. Più o meno un mese prima dall'inizio dei lavori per organizzare il porto di "Betasom", un gruppo di sommergibili italiani ha già varcato lo stretto di Gibilterra ed è operativo in Atlantico. Il primo a superare lo stretto è il "Malaspina" al comando del C. F. Mario Leoni che il 12 agosto cattura la prima preda atlantica: è una petroliera di 8.400 t. e la immobilizza, lascia che il personale di bordo si accomodi sulle scialuppe, poi con alcune cannonate sull'opera viva la manda ai pesci. Il "Malaspina" aggancia a rimorchio le scialuppe e le trascina verso le Azzorre, a poca distanza delle isole le molla, il Comandante augura loro buona fortuna e se ne torna alla sua caccia.

In breve nasce la collaborazione tra le due componenti subacquee. Da molto tempo L'Ammiraglio tedesco ha in mente l'idea strategica che chiama "Branco di lupi" e per attuarla ha bisogno di molti Battelli, di cui non dispone, ma con l'arrivo degli italiani può funzionare.

La strategia consiste nell'individuare le navi convogliate e scortate con la ricerca da parte di più battelli disposti per zona, non appena individuato un convoglio, con un apposito segnale tutti si devono raggruppare intorno a quel Battello che assume il compito di capo branco, e tutti assieme aggredire la preda, che solitamente consiste in un nutrito gruppo di unità convogliate.

La strategia di Döeniz al primo impiego ha funzionato come un "orologio svizzero", alla prima applicazione un gruppo di "U Bot" in un sol colpo il 22 settembre 1940 manda ai pesci 12 navi cariche dirette in Inghilterra.

Ma se Döeniz è bravo anche Chiurchil prende provvedimenti e anche i suoi Ammiragli sanno cosa fare per difendersi dai lupi in branco, infatti, nell'inverno la strategia fallisce, sia per la contromisura avversaria ma anche per le condizioni del mare le cui onde fanno rallentare la velocità dei battelli, anche i continui scrosci di pioggia impediscono di indivi-

duare le prede.

Al grido di Tora! Tora! Tora! con lo scherzetto giapponese del 7 dicembre del 1941, ai nord americani saltano tutte le strategie sullo scenario di guerra e l'Oceano Atlantico si allarga fin giù nelle coste caraibiche. L'Ammiraglio tedesco deve rivedere un po' tutto lo spiegamento dei sommergibili su quel mare. Egli non è certo uomo privo di idee e tramite il Grande Ammiraglio Raeder chiede a Hitler un numero maggiore di Battelli, ma Hitler che di idee ne ha di più lo ostacola e la questione finisce con un po' di rammarico, però le operazioni si devono fare comunque.

L'Ammiraglio dopo la strategia del "Wolf Pack" messa in atto in alto Atlantico, per arrivare fin giù lungo le coste dei Caraibi elabora quella del "Rullo di Tamburo", strategia che prevede l'utilizzo di almeno 12 Battelli tedeschi e 5 italiani, battelli che appunto "rullano" a rastrello per lo più davanti alle coste degli Stati Uniti per cogliere di sorpresa il traffico commerciale in entrata e uscita dai porti nord americani.

Per questa operazione Hitler concede solamente 5 "U Bot" ma all'Ammiraglio bastano per dimostrare la validità del suo pensiero strategico - tattico nell'impiego dell'arma subacquea e con quei 5 Battelli più uno italiano, in pochi giorni lungo quelle coste fino ai Caraibi sferra un colpo spettacolare mandando sul fondo ben 26 unità da trasporto.

Il successo conseguito ha entusiasmato tutta la Kriegsmarine che subito ha messo a disposizione di Döeniz un buon numero di battelli per proseguire con il "Rullo di Tamburo". Per quanto esistesse autonomia rispettata tra le due componenti atlantiche le grandi azioni sono svolte con l'appoggio dei sommergibili italiani che hanno partecipato alla grande tra il "Branco di Lupi" ed il "Rullo di Tamburo", non solo, ma i nostri battelli con maggiore autonomia rispetto ai tede-

sch, operano come una specie di copertura agli "U Bot" con un raggio d'azione più ampio e mentre i tedeschi "rullano" sulla costa degli U.S.A. il primo Sommergibile a raggiungere le coste caraibiche è il "Leonardo Da Vinci".

Il "Leonardo Da Vinci" è partito da Bordeaux il 28 gennaio e dopo aver "rullato" su una preda per circa sette ore durante il trasferimento, il 15 febbraio si posiziona nella zona d'impiego con il primo successo che arriva alle ore 22,00 del 25 febbraio con l'affondamento del piroscafo "Cadebelo" di 3.557 t. al largo delle isole Barbados.

Il Comandante CC. Luigi Longanesi Cattani tenta di agganciare le scialuppe con i naufraghi per trainarle nelle vicinanze della costa ma il buio gli impedisce la manovra di avvicinamento in sicurezza, quindi deve abbandonare i naufraghi e ritorna a "rullare" in cerca di prede che non deludono le aspettative e nel giro della missione altre cinque "vittime" finiscono ai pesci. Sul Sommergibile "Leonardo Da Vinci" in Atlantico opera il **Sergente Cannoniere Italo Tarca, originario di Mello (So), decorato con quattro Croci al Valor Militare, tre delle quali sul Campo e di una Croce di Ferro di 2° grado, sottufficiale di**

straordinaria fiducia del Comandante Longanesi Cattani che diventa Aiutante di Campo del Duca d'Aosta durante la Guerra di Liberazione e nell'internamento della famiglia Ducale in Austria ha voluto che Italo Tarca lo seguisse come fiduciario di collegamento nel rapporto con le componenti governative in Svizzera e in Italia. ■



***Il 2° Capo Cannoniere Italo Tarca pluridecorato al Valor Militare è deceduto nella città di Sondrio mercoledì 20 ottobre 2010, ultimo dell'Equipaggio del Sommergibile atlantico "Leonardo da Vinci".**



La chiesa di Colda: terminati i lavori

di Paolo Pirruccio

L' 11 febbraio 2011 si ricordano 153 anni dell'apparizione della Madonna di Lourdes a Bernadette Soubirous e, la chiesa di Colda, frazione di Sondrio, a Lei dedicata, festeggia la ricorrenza con l'inaugurazione del piazzale della chiesa realizzato in acciottolato antico che completa i lavori di restauro e di ristrutturazione del sacro edificio eseguiti da alcuni anni. Si tratta di un'opera che valorizza la chiesa, eretta nel 1912 su progetto dell'ing. Enrico Vitali di Sondrio, con l'approvazione rilasciata da mons. Trussoni, Vicario Generale della Diocesi di Como. Questa caratteristica chiesa, a una sola navata, in stile neoclassico e di semplice disegno architettonico è stata consacrata il 15 settembre del 1912, con solenne celebrazione liturgica officiata da mons. Pietro Majolani, allora arciprete di Sondrio. In questi ultimi anni la chiesa è stata oggetto di restauro e ristrutturazione del tetto e del campanile sul quale nel 2005 sono state collocate le nuove campane. I lavori sono stati realizzati con l'opera di volontari e di benefattori il cui esempio e dedizione

sono di testimonianza d'amore per la chiesa. Ultimo atto è il rifacimento del piazzale antistante effettuato con acciottolato selezionato proveniente da cave locali, nello stile d'altri tempi. La posa è stata realizzata su letto di sabbia-cemento con finitura superficiale in boiacca cementizia. Il lavoro presenta anche due caratteristici disegni, in forma geometrica, collocati ai due lati della chiesa, mentre la pavimentazione ai due lati della chiesa è realizzata con materiale bocciardato detto di san Fedelino. I lavori di rifacimento hanno permesso di eliminare i gradini posti all'ingresso della chiesa, permettendo così di abbattere la barriera architettonica. C'è da congratularsi con tutti quelli che hanno permesso e concretizzato questi straordinari lavori che hanno arricchito l'insieme dell'intero sacro edificio, perfettamente funzionale e che si innesta armonicamente nell'ambiente circostante. All'interno della chiesa è stata costruita la grotta di Lourdes, segno di devozione, di culto e di preghiera per gli abitanti della frazione di Colda e di tutti coloro che onorano Maria. ■

Nostra Signora di Lourdes, prega per noi

*Ave Maria, Donna povera ed umile,
benedetta dall'Altissimo!
Vergine della speranza,
profezia dei tempi nuovi,
noi ci associamo
al tuo cantico di lode
per celebrare le misericordie
del Signore,
per annunciare la venuta del Regno
e la piena liberazione dell'uomo.
Ave Maria, umile serva del Signore,
gloriosa Madre di Cristo!
Vergine fedele,
dimora santa del Verbo,
insegnaci a perseverare
nell'ascolto della Parola,
ad essere docili
alla voce dello Spirito,
attenti ai suoi appelli nell'intimità
della coscienza
e alle sue manifestazioni
negli avvenimenti della storia.
Ave Maria, donna del dolore,
Madre dei viventi!
Vergine sposa presso la Croce.
Eva novella,
sii nostra guida sulle strade
del mondo,
insegnaci a vivere e a difendere
l'amore di Cristo,
a sostare con Te presso
le innumerevoli croci
sulle quali tuo Figlio
è ancora crocifisso.
Ave Maria, Donna della fede,
prima dei discepoli!
Vergine Madre della Chiesa,
aiutaci a rendere sempre
ragione della speranza che è in noi,
confidando nella bontà dell'uomo
e nell'amore del Padre.
Insegnaci a costruire il mondo
dal di dentro
nella profondità del silenzio
e dell'adorazione,
nella gioia dell'amore fraterno,
nella fecondità
insostituibile della Croce.
Santa Maria, madre dei credenti,
Nostra Signora di Lourdes,
prega per noi.
Amen.*

Preghiera di Giovanni Paolo II
recitata il 14 agosto 2004
dinnanzi alla Basilica del Rosario di Lourdes



Un dubbio, un forte dubbio, serpeggia fra gli operatori del settore: a Mediaset qualcuno non ci dorme la notte; in Rai dicono che non è colpa loro, che se non ci fosse stata di mezzo l'imposizione dell'Unione europea ... al ministero rassicurano, non potendo fare altro. Il dubbio nasce dal fatto che, dopo infiniti rimandi, il digitale terrestre incontra più difficoltà del previsto e che, alla fine, rischia di rivelarsi per quello che è: una tecnologia obsoleta, costosa, limitata. Quello che l'ex ministro Gasparri presentava come il Paradiso terrestre delle comunicazioni pare ogni giorno di più un inferno.

La messa in opera del digitale terrestre è in sofferenza.

Il Sistema in Sardegna dopo un anno, ancora non è a punto, come da noi oggi! Auguri ai valtelinesi.

**Se hai una attività hai mai pensato di proporre
la tua pubblicità su Alpes?
Ci si darebbe una mano tra valtelinesi ...**

Info tel. +39.3492190950

NUOVA APERTURA
ELLE
PHOTOGRAPHY
Opening Party
INAUGURAZIONE

sabato, 19 febbraio 2011 dalle ore 19.00
Colonnati Portici - Palazzo Mediceo
T. 0349.2190950
www.ellephotography.it

UNA MIRIAM, 25 anni, il cretino di mondo della fotografia molto presto, scatta al mattino dall'età di 12 anni, mento del padre Claudio Pedria, uno dei più conosciuti e stimati fotografi della provincia di Sondrio, che, negli anni, oltre alla tecnica, le trasmette la passione per questo bello d'arte.

Dal 2003 collabora a tempo pieno con lo studio fotografico di famiglia, l'atelier Grasso (leader nella fotografia del matrimonio dal 1997), dove affina le tecniche di ripresa fotografica e di postproduzione digitale e si costruisce una solida esperienza nel campo, scattando negli anni in centinaia di coppie e definendo il suo stile.

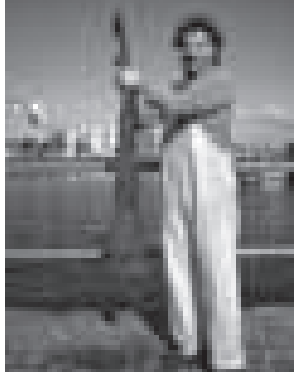
Parallelamente, tra il 2005 e il 2006 collabora con le principali testate giornalistiche locali, e tra il 2006 e il 2008 una fortunata partecipazione al concorso nazionale di bellezza Miss Italia, la porta ad avvicinarsi al mondo della moda, dove si avvicina al glamour della passerella e dei suoi fotografi che ha scelto di ammirare.

ELLE PHOTOGRAPHY nasce dalla sua stessa idea della fotografia che unisce arte e tecnica, stile ed eleganza, fantasia e serietà, senza trascurare i momenti di spontaneità che rendono unico ogni attimo, con lo stile bene dato e coltivato dal fotoreportage giornalistico.

I lavori di **ELLE PHOTOGRAPHY** vengono realizzati dalla ritratto in post-produzione dove vengono applicate le più innovative tecniche grafiche e di editing foto, per creare immagini e regolare emozioni che durano per sempre.

Per il perfezionamento di tutti i suoi prodotti **ELLE PHOTOGRAPHY** si avvale della partnership di **GRAPHYSTUDIO**, leader mondiale nella produzione dell'albumino (tra i suoi clienti vanta personaggi del calibro di Oprah Winfrey, Naomi Campbell, Christina Aguilera e la famiglia reale inglese).





Massimo Toffoletto

“Il pescivendolo italiano in Norvegia”

di Giovanni Lugaresi

F*elix culpa* fu quella che portò in Norvegia anni addietro un giovane studente trevigiano ... per un errore, appunto.

In Norvegia, e più precisamente nel sud ovest della penisola, a Bergen, città di poco più di 250mila abitanti (dopo Oslo è la più popolosa di tutto lo Stato), fondata nel 1070, considerata la capitale fino al 1299, oggi indicata come la “Capitale dei fiordi”, o la “Porta ai fiordi”, centro commerciale importantissimo, soprattutto per la pesca. Ma anche centro culturale di primissimo ordine dal momento che non soltanto da tutta la Norvegia, ma anche dall'estero, vengono a studiarvi tanti giovani.

Nella città un tempo ricca di monasteri, quindi con la regola dell'*Ora et labora*, ai nostri giorni si può dire essersi aggiunto un nuovo “precetto”, non scritto: Studia e lavora.

Non diversamente si arguisce dall'esperienza vissuta dal giovane trevigiano, poliglotta, studioso, interprete e ricercatore di russo nell'università, e nel contempo, affermato commerciante di pesce!

Un'esperienza rara che si riassume in due elementi: l'attaccamento alla propria terra (la Marca Trevigiana, per l'appunto) e il fascino subito da quell'ambiente così lontano. Al punto che il Nostro non ha trovato di meglio che dividere la propria esistenza: una parte dell'anno a casa dei genitori, l'altra a Bergen.

Ma vediamo la storia di questa esperienza, di questa realtà, più da vicino, perché Toffoletto l'ha raccontata in un libro di agile lettura, e dal titolo molto semplice, chiaro e suscitatore di una forte curiosità: incominciamo, ovviamente, da quella *felix culpa* di cui si accennava all'inizio.

Dunque, dapprincipio, il nostro autore, studente di lingue nell'università veneziana di Ca' Foscari, voleva andare in Inghilterra per studiare l'inglese e per far ciò aveva deciso di partecipare a un

concorso a borse di studio Erasmus. Se non che, quella volta, le borse di studio erano riservate soltanto a studenti con tesi di laurea in inglese. Toffoletto aveva scelto come lingua principale il russo e il georgiano, che gli sembravano più affascinanti e misteriose. Aveva quindi deciso di ripiegare sull'Olanda, paese nel quale gli era stato detto si studiava e si parlava anche l'inglese. Scorrendo un cartellone con tutte le destinazioni, si imbattè in un “**Bergen (N)**” e pensò subito che quella N stesse per The Netherlands, cioè Olanda, appunto.

Prima di andare al colloquio valutativo al quale l'aveva chiamato un professore addetto alle borse di studio, diede una scorsa all'atlante geografico ... senza peraltro trovare in Olanda alcuna Bergen. Il primo pensiero fu che si trattasse di un centro minore, molto piccolo. Poi, una ricerca più approfondita, lo rimandò più a Nord: in Norvegia, appunto.

Panico? Nemmeno per sogno. Sorpresa a parte, infatti, Toffoletto venne preso da una sorta di fascino per quella città. Vada per Bergen allora, si disse, non certamente presagendo però quel che sarebbe accaduto (così importante, così significativo, da renderlo personaggio conosciutissimo, stimato e oggetto di servizi giornalistici da parte dei media locali). Che è poi quello che leggiamo nel libro di questo italiano non comune, oggi felicemente sposato con Elisabetta (trevigiana pure lei, ma incontrata lassù!) e padre di più figli. Libro di fantasia ma fortemente agganciato ad una quotidianità vissuta per anni e anni, con incontri spesso felici, raramente deludenti.

L'avventura di Toffoletto (nelle pagine diventato “Angelo”), che conosce e parla correttamente norvegese, inglese, francese, russo georgiano, e naturalmente il trevigiano (come sottolinea lui stesso) va dall'esperienza al Centro italiano di cultura al banco del pesce fino all'Università. E si sviluppa nella consapevolezza di un desiderio di conoscenza da una parte e di attività pratiche per potersi mantenere dall'altra.

Il banco del pesce diventa quindi occasione non soltanto per guadagnare, ma pure per conoscere gente: del posto, certo, ma poi stranieri, sia studenti, sia turisti, attirati da una realtà ambientale bellissima, da una ricchezza ittica straordinaria, che il Toffoletto descrive con una competenza non comune, alla quale si aggiunge la passione.

Che parli di salmone selvaggio, spiegandocene le caratteristiche, come del merluzzo nelle sue diversità di conservazione, come ancora della coda di rospo che in quelle acque è enorme e bruttissima a vedersi, e dei granchi porri giganteschi e succulenti, riesce a trasmettere nel lettore un interesse che diventa anche in lui passione. E par di vederli, allineati, sul banco, quei tanti e tanto diversi esemplari di pesce. Come quelle imbarcazioni, quell'andirivieni di gente, di figure e figure inventati, ma fino ad un certo punto, dall'autore, che lassù ha varcato il limite fra la giovinezza e l'età matura, se è vero che oggi si avvia alla quarantina, con tutto ciò che a livello esistenziale quel passaggio ha comportato. ■



**Il pescivendolo
italiano in Norvegia**

Aurelia edizioni Asolo; pagine 148,
Euro 13,90

Il movimento di volontariato educativo che vede coinvolti anche tanti valtellinesi è l'Operazione Mato Grosso

Nasce nel 1967 da un gruppo di giovani che guidati da Don Ugo De Censi, decidono di andare in Brasile, nello stato del Mato Grosso, per costruire una scuola. Al rientro in Italia proseguono la loro attività di carità e iniziano ad organizzarsi per realizzare nuove spedizioni con il ricavato dei loro lavori. Campi di lavoro, raccolte di carta, rottami e altri materiali, i volontari lavorano come operai agri-

coli, di costruzione, di pulizia sentieri e gestione rifugi. Non solo, i volontari dell'OMG organizzano anche pranzi per matrimoni e gruppi di lavoro femminili per la realizzazione di piccole opere d'arte a favore della carità. Nella nostra zona si teneva anche il **"campo gabbie"**, un campo di lavoro nella fabbrica di prefabbricati della ditta **Zecca a Cosio Valtellino**. Le attività delle diverse missioni in Perù, Ecuador, Brasile, Bolivia sono realizzate proprio grazie al lavoro dei volontari ed alla carità dei sostenitori. L'OMG promuove l'idea che per mezzo



Padre Ugo De Censi e l'Operazione Mato Grosso

La carità prima di tutto!

di Annarita Acquistapace



del lavoro, i ragazzi possono intraprendere una strada che porta loro a scoprire dei valori importanti: la fatica, il "dare via" gratis, la coerenza tra le parole e la vita, lo spirito di gruppo, l'attenzione ai problemi altrui, il tentativo di imparare a volere bene a tutte le persone e lo spirito di rete tra i gruppi.

Oggi l'OMG è presente con oltre 40 comunità in Perù, 17 in Ecuador, 9 in Bolivia e 12 in Brasile.

Il fondatore Ugo De Censi (Polaggia di Berbenno, 26 gennaio 1924) è un presbitero e missionario italiano, membro dei salesiani. Con l'appoggio di suo fratello don Ferruccio, scelse di diventare un salesiano. Nel 1940 suo padre Vincenzo partì in guerra, sua madre Orsola morì. Ugo a causa della spondilite tubercolare fu costretto per diversi anni in ospedale.

Riuscì a concludere gli studi laureandosi in teologia ed in scienze politiche e venne ordinato sacerdote l'8 marzo del 1951.

Una tappa molto importante della sua vita fu ad Arese in provincia di Milano, dove rimase per quasi 20 anni. Poi a Roma incontrò Padre Pedro Melesi, missionario in Brasile. Don Ugo fu colpito dalla sofferenza e dalla

miseria che Padre Pedro gli raccontò circa il Brasile e gli promise d'aiutarlo. Don Ugo, con altri due salesiani, raccolse fondi e gente per la Missione nell'America Latina e nel 1967 ci fu la prima spedizione che costruì un centro giovanile a Poxoreo. Le richieste aumentarono e molti altri ragazzi si unirono alla causa, nacque così l'Operazione Mato Grosso. Per dieci anni Don Ugo seguì i ragazzi in Italia e in Missione, facendo la spola tra l'Italia e l'America Latina. Nel 1976 si stabilì a Chacas (Ancash-Perù), un paesino a 3400 mt. d'altezza e a 600 km da Lima, nella povera e isolata valle dei Conchucos. Desiderava stare povero tra i poveri.



Nel 1979 aprì la scuola di intaglio del legno all'insegna di Don Bosco, dove gli alunni ricevono istruzione, formazione professionale, vitto e alloggio. Vista la buona riuscita del progetto creò altre scuole anche per le ragazze e degli oratori per riuscire ad accogliere tutti i ragazzi che non trovavano posto nelle scuole. Padre Ugo diceva: **“Le nostre parrocchie raccolgono oggi con l'oratorio circa 15.000 ragazzi. Un fiume di ragazzi formato da tanti ruscelli, che scende cantando dalla Cordillera”**.

Padre Ugo creò anche sei istituti pedagogici, un seminario e un ospedale, visto che in Perù non esiste un'assistenza sanitaria gratuita e le cure ed i medicinali sono molto costosi. Grazie alle donazioni della diocesi milanese portò a termine una casa di riposo per anziani a Pomallucay, inaugurata dal cardinale Martini. Attualmente Padre Ugo sta costruendo delle case per bambini abbandonati e orfani, molte delle quali già terminate. ■

Ho incontrato la nipote Elena che abita a Polaggia per conoscere il profilo umano di padre Ugo De Censi.

Capita spesso di vedere tornare a casa zio Ugo?

Ultimamente viene spesso, e per spesso intendo una volta l'anno, perchè prima veniva ogni tre-quattro anni. Quando arriva sta in casa di sua sorella a Berbenno, la zia Vincenzina. Rientra in Italia anche per tenere dei ritiri spirituali a cui partecipano solitamente buona parte dei volontari dell'operazione Mato Grosso.

Come vi rivolgete a lui?

Noi nipoti lo chiamiamo zio Don Ugo come ci ha insegnato la mamma. Mio fratello, Padre Lorenzo, anche lui prete missionario diocesano del Perù, impegnato nell'OMG e reggente della parrocchia di Chacas, lo chiama Padre, come tutti là lo chiamano.

Che carattere ha Padre Ugo De Censi?

Lo zio Ugo è una persona dolcissima, che nonostante gli impegni, si ricorda sempre di tutti, ha un carisma non comune, direi straordinario. Zio Ugo vuole bene a tutti indistintamente perchè siamo tutti persone, non chiede il documento o le generalità prima di decidere di volerti bene. Altra dote è la grande attenzione e il prendersi a cuore le cose degli altri ovvero la vera condivisione, nelle fatiche e nelle gioie sempre in modo vero e con l'anima.

Cosa significa avere uno zio così?

Per noi è una grazia. Il 26 gennaio, zio Ugo ha compiuto 87 anni, è nato lo stesso giorno del nipote Padre Lorenzo, figlio della sorella di Padre Ugo, Tosca, deceduta ancora giovane.

Com'è nata la vocazione di Padre Ugo?

Sin da bambino ha sempre detto di volere fare il prete, è nato con la vocazione dentro.

Qual è il tuo rapporto con Padre Ugo De Censi?

Tutte le volte che mi vede mi dice che aveva posto ottime speranze su di me e che l'ho deluso, perchè non sono mai stata parte attiva nell'OMG. In effetti la mia vita è stata impegnativa su altri fronti avendo perso la mamma presto.

Come si vive sapendo di avere in famiglia un personaggio così straordinario?

Avere in casa un personaggio straordinario apre una visuale ampia e scatta una molla: non si può restare con le mani in mano. Se Dio chiede di andare incontro ai poveri, lo devi fare anche quando sei stanco, quando è un sacrificio aiutare in quello che ti viene chiesto di fare, è qui che stai facendo la vera carità, la carità senza fatica non è carità.

Ho poi incontrato la sorella di Padre Ugo, la signora Vincenzina, anche lei vive a Berbenno, che ci racconta:

Mio fratello è straordinario veramente, ho 10 anni in meno, lui era stato molto malato da giovane ed io gli sono stata sempre vicina. Anche quando non eravamo vicini fisicamente ci scrivevamo spesso ed eravamo in stretta confidenza personale reciproca. Il fatto che mio fratello ha saputo operare in questo modo così caritatevole nella sua vita è una grande soddisfazione ed apprensione al tempo stesso per il suo continuo spendersi. La prima messa a Polaggia da lui celebrata è stata per me la conversione vera, mi dicevo ascoltando le sue parole: “ma lui ci crede veramente in ciò che dice e che celebra”. La sua vocazione, secondo me, è arrivata anche un po' per seguire l'esempio del fratello Ferruccio. Ricordo che da giovane Ugo era un grande intrattenitore: recitava molto bene e non aveva pari nel raccontare barzellette! Tutta la sua vita è stata contraddistinta da cose straordinarie come il modo in cui si scioglievano nodi e si risolvevano problemi che Ugo incontrava sul suo cammino. Padre Ugo pretende molto da sé e chiede moltissimo ai suoi giovani. In Perù ed in Italia è sempre inseguito dalle persone che hanno problemi interiori e che non trovano risposte. La gente va da lui perchè in effetti Ugo è un padre al quale chiedere consigli. E' esigentissimo, dice -lascia tutto e vieni-.

Egli dice che per pregare bisogna usare le mani, i piedi e le ginocchia. Lavorare, fare fatica con le mani che servono per “dare via”, i piedi per camminare ed andare incontro agli altri e le ginocchia per essere umili sempre, non solo durante la preghiera. Suggerisce che non si deve parlare, è meglio stare zitti e piuttosto essere caritatevoli.

Quando arriva a Berbenno, viene a stare con me, sa che sono sola avendo perso mio marito. In casa, nei pochi momenti liberi Padre Ugo ama ascoltare musica e dipingere ad olio su tela, anche a spatola. Raffigura la nostra montagna, in particolare Caldenno, la località a 1800 mt dove le case sono costruite in pietra e si respira il bel rumore del silenzio immersi nella natura incontaminata”.

Poi uno sguardo ai dipinti sulla parete per capire che Padre Ugo è proprio uno di noi e al tempo stesso un esempio concreto per tutti!

Mi congedo con il sorriso sulle labbra e la luce negli occhi, consapevole di avere “incontrato” uno straordinario cristiano che ha saputo tracciare la via.

Quando eravamo bambini, in Italia si diceva che i Russi (ma ci si riferiva all'URSS di cui nessuno avrebbe immaginato la fine) sostenevano di aver inventato tutto; ricordo vi fosse chi diceva, con malcelata ironia: "Dicono anche che un tale Popov abbia inventato le patate!".

Certo ancor oggi, in un ben diverso clima politico, è difficile negare l'orgoglio dei Russi per la propria grandezza nazionale e la propria storia. Ma torniamo a Popov. Qualche anno orsono, a Perm, la nostra preparatissima interprete ci informa: "Qui ha abitato Popov, l'inventore della radio". Guardandoci di sottocchi, faticiamo a trattenere il riso. Ma come? Ci risiamo! L'URSS non c'è più ma vogliono ancora aver ideato tutto loro. Poi un dubbio mi assale: Anna, la nostra accompagnatrice, come molti altri Russi è persona seria ed istruita. Non è possibile che indulga a tali "leggende metropolitane". Ma allora Popov è veramente esistito? Forse



Popov...

chi era costui?

Scopriamo in Russia un personaggio che contende a Marconi la paternità della Radio!

di Eliana e Nemo Canetta



La felice famiglia Popov
In alto: Modello del primo trasmettitore di Popov, da lui sperimentato a S. Pietroburgo

sarebbe il caso di verificare!

Rientrato in Valtellina consulto l'**Enciclopedia Italiana Treccani**, ma solo alla voce Marconi emerge uno scarso cenno ad A. S. Popov che "ha riconosciuto la priorità di Marconi nell'invenzione della radio". Forse la Treccani non era aggiornata (i volumi risalgono agli anni '30) e consulto allora l'**Enciclopedia Garzanti**, del 1979, ed ecco apparire

un certo *Aleksandr Stepanovich Popov*, importante fisico, nato non lontano da Ekaterinburg, nel 1859. Il testo, non troppo dettagliato, ammette che Popov abbia trasmesso segnali radio per primo ma, povero di mezzi, non sviluppò la scoperta come Marconi, che finì per prevalere.

Ma insomma, chi ha inventato la radio, mi chiedo?

Ben conoscendo la profonda cultura dell'amico Boris che, in quanto Sloveno, è un po' a cavallo tra il nostro mondo e quello russo, gli scrivo: "Popov o Marconi?". La risposta complica ulteriormente le mie idee: "mai sentito Popov, a me risulta sia stato Tesla".

Tesla? Ma chi è? Altra ricerca ed ecco:

Tesla era un cittadino dell'Ungheria di etnia serba che studiava pure lui la trasmissione delle onde elettromagnetiche e, sempre negli anni di Popov e Marconi, aveva effettuato degli esperimenti fondamentali. Tesla era serbo ... e nell'ex Jugoslavia (ed in parte negli USA) si dice che lui sia l'inventore della radio! Insomma oramai il quadro è chiaro: la radio ha rivoluzionato, come molte altre invenzioni di fine XIX secolo, la vita dell'uomo, per cui la sua paternità è divenuta un fatto non solo storico-scientifico ma anche politico.

Per gli italiani (ed in genere gli eurooccidentali) Marconi, per i russi Popov mentre molti ex jugoslavi ricordano Tesla (come pure parecchi negli USA, dato che lo scien-

ziato serbo fece le sue sperimentazioni in quel paese)!

Ma torniamo al ben reale ed ottimo uomo di scienza che fu Popov; lo scienziato nasce nel villaggio di Turinskiye Rudniki (ora Krasnoturinsk) presso gli Urali, figlio del Pope locale (il parroco ortodosso) Stepan Petrovich, condivide con altri 6 fratelli una giovinezza tranquilla. Il padre, sensibile alla cultura, apre una scuola nel villaggio, già negli anni '60 del XIX secolo, per educare gratuitamente i fanciulli della sua parrocchia, uno dei primi casi in Russia. In seguito Popov studia a Perm ed Ekaterinburg, poi raggiunge S. Pietroburgo ove si laurea nel 1883. Subito è assistente alla cattedra di Ingegneria Elettrica a Kronstadt e lo stipendio gli permette di sposarsi già nel 1884.

E' interessante come Popov possa apparire un caso emblematico in una Russia ottocentesca assai "diversa" da quella che ci era descritta, almeno sino a pochi anni orsono: una sterminata massa di servi della gleba ignoranti, da cui emergeva una piccolissima schiera di nobili e possidenti ricchissimi, ben poco interessati al benessere della popolazione. La realtà era assai più variegata e complessa: il figlio (certo valido, studioso ed intelligente) di un semplice prete di una lontana parrocchia degli Urali poteva frequentare scuole, laurearsi e metter su famiglia già a 25 anni. Ricordiamo, tra parentesi, che in quegli anni lo Zar riformatore Alessandro II aboliva il servaggio, che peraltro nella Russia del Nord, nelle aree del Caucaso,

del Turkestan ed in Siberia non era mai esistito.

Seguire le complesse vicende degli studi di Popov a S. Pietroburgo non è il caso, certo è che fu tra i primissimi (assieme a Marconi e Tesla) a raggiungere i primi risultati pratici. L'ambiente che lo circondava, del resto, era lungi dall'essere indifferente alle sue ricerche: Kronstadt era la principale base navale militare russa, su un'isola (chiusa al turismo sino a pochi anni orsono) al largo di S. Pietroburgo (allora la capitale dell'impero zarista). Se pensiamo all'interesse che la trasmissione di segnali radio poteva rivestire per le navi e per le marine da guerra, possiamo immaginare come Popov fosse ben lungi dall'essere privo di appoggi e simpatie.

Sta di fatto che il 24 marzo 1896 dall'Università di S. Pietroburgo parte il (forse) primo segnale radio al mondo: Popov che ha studiato a fondo gli scritti del grande fisico tedesco Hertz, di cui è grande ammiratore, trasmette

"Hertz Heinrich" (la cui grafia russa risulta Герц Генрихъ). Tuttavia già circa un anno prima il fisico aveva presentato i suoi studi alla *Società Russa di Chimica e Fisica*: era il 7 maggio 1895 e, a partire dal 1945, questo è l'anniversario festeggiato in Russia come *Giorno della Radio*. Pur con qualche incertezza iniziale, la Marina Imperiale Russa passa quasi subito alle sperimentazioni concrete, utilizzando l'incrociatore Africa, poi la corazzata Generale-Ammiraglio ►

*Una foto della felice famiglia di Popov sopra il primo televisore russo, di sovietica memoria (Museo Popov di Ekaterinburg)
In basso: Le vecchie darsene guardate da vetusti cannoni, davanti al palazzo ove studiava Popov.*



Apraksin che incagliatasi tra i ghiacci del Golfo di Finlandia nel 1899 fu tratta d'impaccio proprio grazie alle prime trasmissioni radio dei suoi impianti di prova. Secondo la letteratura scientifica russa si tratta del primo caso di utilizzo pratico di quella che, a quei tempi, era chiamata TSF: *telegrafia senza fili*.

Purtroppo Popov non poté godersi gli onori e la gloria: buon patriota (come gran parte dei Russi) fu affranto dalla vicende della catastrofica Guerra Russo-Giapponese, in cui la flotta, per cui tanto aveva lavorato, pur valorosamente combattendo, fu annientata dall'Ammiraglio Togo. Per di più gli studenti durante i moti del 1905 lo contestarono, non rendendosi conto che certo il fisico nulla aveva a che fare con gli errori della politica. Tali delusioni e dolori possono spiegare, almeno in parte, la sua prematura morte, proprio nel fatidico 1905. Oggi il suo nome è assai noto ed onorato in Russia.

Sarebbe giusto che, senza nulla togliere a Marconi, a Tesla ed agli altri che lavorarono allo sviluppo della radio, qualche

parola su di lui fosse scritta pure in Europa e negli USA. In realtà l'invenzione della radio non fu merito di un uomo solo: erano anni in cui sembrava che il progresso tutto potesse e l'avanzare delle scienze era visto in chiave del tutto positiva.

In quest'atmosfera satura di studi, di ricerche, di volontà di "andare avanti" molti furono gli scienziati che, magari non collaborando direttamente (ma in genere leggendo i rispettivi studi), giunsero ad importanti e fondamentali scoperte.

Popov fu certamente tra coloro che diedero un determinante contributo. ■

S. Pietroburgo, città di grande fascino, è ben collegata per via aerea con l'Italia.

Ekaterinburg, la bella città a cavallo degli Urali, può essere raggiunta sia via Mosca che da S. Pietroburgo.

L'Agenzia Perego (Sondrio) ci ha sempre prenotati buoni voli ed ottimi alberghi in quei centri.

Numerosi Musei ricordano in Russia l'opera di Popov. Tra i migliori e più interessanti ricordiamo:

- **Мемориальный музей-кабинет А. С. Попова в Кронштадте (Museo-Memoriale a Kronstandt)**
tel (812) 236-47-66
http://www.kronstadt.ru/popov_museum/popov_museum.htm
- **Музей радио им. А. С. Попова, г. Екатеринбург (Museo della Radio AS Popov, Ekaterinburg)**
tel (343) 371-50-60; *Sito dei Musei di Ekaterinburg* http://www.ekaterinburg.com/directory/artculture/page_1/004/930/article_4930.html
- **Центральный музей связи имени А. С. Попова (Museo Centrale delle Comunicazioni a San Pietroburgo)**
tel. (812) 323-97-18; <http://www.rustelecom-museum.ru/> - <http://www.rustelecom-museum.ru/main/?langID=58>
(moderno e di grande interesse, a torto poco frequentato dai turisti stranieri); *Sito (in russo) dedicato ai 150 anni dalla nascita di Popov* <http://r150asp.ru/name/museums>.

ONORANZE FUNEBRI

Bazzi Bertinalli Gusmeroli



SERVIZI FUNEBRI COMPLETI

- *Trasporti ovunque*
- *Cremazioni*
- *Servizio fiori*
- *Servizio Manifesti e Monumenti*

**SERVIZIO
ATTIVO 24 H**

SEDE: 23100 SONDRIO - Via Stelvio 53/B - Tel. 0342.513003

Filiale: BUGLIO IN MONTE (SO) - Via P.L. Nervi 55 - Tel. 0342.620022

Filiale: MONTAGNA IN VALTELLINA (SO) - Via Stelvio - Tel. 0342.567276

Bazzi 360.752896 - Bertinalli 335.5490416 - Gusmeroli 347.4204802



Medicina tradizionale e medicina alternativa

di Carmen Del Vecchio

La medicina tradizionale appare sempre più diffusa fra la popolazione mondiale, diventando parte essenziale dell'assistenza sanitaria primaria. A fronte di questa situazione sono emerse perplessità e qualche preoccupazione con riferimento soprattutto a questioni connesse alla sicurezza per i pazienti, senza dimenticare aspetti legati alla regolamentazione, alla politica, alla biodiversità, alla preservazione ed alla tutela della conoscenza.

L'organizzazione mondiale della Sanità ha attualmente in fase di realizzazione di un piano globale finalizzato ad affrontare questo tipo di problematiche. L'idea è fornire un contesto formalizzato per una politica di assistenza ai diversi paesi nel regolare la medicina tradizionale e quella complementare/alternativa nella direzione di un impiego più sicuro, più accessibile e sostenibile per la popolazione. Circa l'80% degli abitanti dell'Africa ricorre alla medicina tradizionale. A fronte di questo dato impressionante appare del tutto prioritario agire in fretta per analizzare il livello di sicurezza, efficacia e qualità della medicina tradizionale cercando di integrarla nei diversi sistemi sanitari nazionali.

Situazione differente si riscontra nei paesi più ricchi ed industrializzati, ove si ricorre con maggior frequenza a metodologie di cura alternative alla medicina tradizionale. In Francia, ad esempio, il 75% della popolazione ha impiegato almeno una volta farmaci omeopatici; in Germania il 77% delle cliniche del dolore somministra trattamenti di agopuntura. Nel Regno Unito il livello di spesa per la medicina alternativa si pone a 2.300 milioni di dollari l'anno.

L'uso scorretto di terapie tradizionali può portare diversi problemi. Ad esempio l'erba Ma Huang, che in Cina è impiegata per trattare crisi respiratorie congestive di breve durata, negli U.S.A. viene utilizzata come sostanza dietetica il cui utilizzo di lungo termine ha tuttavia portato ad al-

meno una dozzina di decessi ed attacchi di cuore. Similmente, in Belgio almeno 70 persone si sono sottoposte a trapianto di rene o dialisi per una fibrosi interstiziale di questo organo conseguente alla scorretta assunzione dell'erba efedra, anche in questo caso come complemento ad una dieta. Essere completamente entusiasti o del tutto critici verso la medicina tradizionale e quella alternativa è comunque sbagliato. La strategia imposta dall'Organizzazione Mondiale della Sanità tende a smorzare qualsiasi atteggiamento estremo, tentando di delineare le effettive potenzialità dell'uno e dell'altro approccio, e minimizzando il rischio di rimedi e terapie non sperimentali o mal somministrati.

Nei paesi in via di sviluppo in cui un terzo della popolazione ha scarse opportunità di accedere ai farmaci essenziali, la messa a disposizione di terapie tradizionali e/o alternative potrebbe diventare uno strumento rilevante per accrescere le possibilità di curarsi. Tuttavia, per quanto in Cina, Vietnam, Corea del Nord, e Corea del Sud la medicina tradizionale si sia completamente integrata nei rispettivi sistemi sanitari e internazionali, non altrettanto può dirsi per molti altri paesi ove mancano evidenze di questa tipologia di cura.

Il mercato globale delle terapie tradizionali si qualifica in 60 miliardi di dollari l'anno, ed è in continua e costante crescita. Politiche di tutela della conoscenza e del sapere indigeni e tradizionali sono necessarie a fronte del rischio che l'ulteriore commercializzazione, attraverso l'uso sregolato, renda le terapie in oggetto non disponibili per tutti coloro che vi fanno affidamento come prima risorsa per provvedere alle proprie cure sanitarie. Questa tematica va dunque ad aggiungersi alle questioni legate alla sicurezza del paziente e alla e alla biodiversità.

Circa il 25% di farmaci moderni discende da piante che, in principio, sono state impiegate per la medicina tradizionale. L'efficacia dell'agopuntura nell'alleviare

dolore e nausea è stata ormai definitivamente appurata. Allo stesso modo da una serie di verifiche si sono riscontrate le capacità terapeutiche di tecniche di ipnosi e di rilassamento nell'attenuare ansia, panico e disturbi del sonno. Similmente, altri studi hanno mostrato come lo yoga possa ridurre gli attacchi d'asma, mentre alle tecniche "tai ji" si deve la capacità per i più anziani di attenuare il timore di cadere a terra.

Oltre che per un miglioramento di affezioni croniche, le tecniche mediche tradizionali possono produrre un impatto anche su patologie affettive. In Africa, in Nord America e in Europa i $\frac{3}{4}$ dei soggetti affetti da sindrome di immunodeficienza acquisita ricorrono a qualche forma di trattamento tradizionale o complementare per combattere i sintomi della malattia. In Sud Africa il Medical Research Council sta conducendo alcuni studi sull'efficacia di una pianta nell'aumentare l'energia, l'appetito e la massa muscolare nei pazienti con immunodeficienza acquisita.

L'erba cinese Artemisia, utilizzata per quasi 2000 anni, si è rivelata efficace contro la malaria, costituendo inoltre una speranza di prevenzione da una malattia capace di fare 800.000 morti fra bambini ogni anno.

Per concludere, le finalità ricercate dalla strategia sanitaria promossa dall'Organizzazione Mondiale della Sanità sono le seguenti: assistere nello sviluppo di politiche nazionali per la valutazione e la regolamentazione delle pratiche mediche tradizionali ed alternative; fornire un supporto per creare un'evidenza scientificamente provata dalla sicurezza, dell'efficacia e della qualità dei prodotti delle pratiche mediche tradizionali ed alternative; garantire la disponibilità di terapie mediche tradizionali ed alternative, inclusa quella di erbe medicinali; promuovere l'uso terapeutico dei medicinali tradizionali ed alternativi da parte dei produttori e dei consumatori. ■

Il Tarlo asiatico

(*Anoplophora chinensis*)

Timori di diffusione in Valtellina e Valchiavenna

di Paride Dioli*

Attenzione alle piante di acero che è di moda mettere nei giardini, anche in quelli comunali: sono infatti il vettore del temuto **Tarlo asiatico**, *Anoplophora chinensis* (Forster, 1771), che può, di conseguenza, attaccare le piante da frutto come i meli. In provincia di Sondrio il pericolo riguarda soprattutto questi frutteti. Le presunte segnalazioni in zona sono però relative sin'ora ad altri coleotteri che gli assomigliano ma che sono del tutto innocui perché si nutrono di legno marcescente.

La larva del pericoloso parassita, grossa come un dito, attacca invece i tronchi vivi scavando gallerie e fori d'uscita di circa 2 cm di diametro. Esso potrebbe inoltre passare facilmente dagli aceri alle

pomacee di ogni genere, specie e varietà. Perciò la Commissione europea ha recentemente comunicato l'imposizione di misure più rigorose per l'importazione di piante provenienti dalla Cina, potenzialmente ospiti dell'*Anoplophora chinensis*. Si tratta di un insetto coleottero molto vistoso (della famiglia dei Cerambicidi), con antenne lunghe e di color nero con punti blu.

Questo animale può attaccare una vasta gamma di piante caducifoglie e non, oltre agli aceri, ippocastani, platani, agrumi, pomacee, betulle, faggi, salici, pioppi, querce e olmi. La lotta al tarlo asiatico era già stata oggetto di una decisione della Commissione del 7 novembre 2008 e, a livello nazionale, di un decreto di lotta obbligatoria del

9 novembre 2007. Il comitato fitosanitario permanente (Scph) ha poi approvato la proposta della Commissione per il rafforzamento delle misure fitosanitarie già in vigore. In particolare, le nuove misure riguardano la limitazione delle importazioni di piante potenzialmente portatrici dell'*Anoplophora chinensis* da un elenco ristretto di quattro vivai (erano sei) e il divieto d'importazione di aceri (*Acer* sp.) fino al 30 aprile 2012.

L'importazione accidentale del parassita è avvenuta infatti proprio con dei "bonsai" di acero: quando gli adulti sono sfarfallati, hanno subito trovato aceri di dimensioni maggiori, nella pianura padana, diffondendosi a macchia d'olio.

Attuando una buona prevenzione sulle importazioni, la provincia di Sondrio

In provincia di Sondrio viene confuso con due insetti autoctoni

Nessun esemplare di *Anoplophora chinensis* è stato trovato sin'ora in provincia di Sondrio. Gli insetti segnalati dalla gente, e portati al Museo di Storia Naturale di Morbegno o alla Fondazione Fojanini di Sondrio, sono per lo più innocui coleotteri cerambici indigeni, presenti da sempre in Valtellina e Valchiavenna, e dai quali non c'è nulla da temere. Ha infatti creato ingiustificato allarmismo la notizia, priva di fondamento, del rinvenimento di un presunto "Tarlo asiatico" in Val Caronella e in Valchiavenna, da parte di alcuni turisti. Ovviamente non si tratta della famigerata *Anoplophora chinensis* raffigurata sui manifesti fatti affiggere dalla Regione Lombardia anche in provincia di Sondrio. Io stesso ho potuto a più

riprese esaminare i cerambici conferiti al Museo di Morbegno, ma anche le fotografie prodotte dai turisti e posso negare ogni riferimento alla specie asiatica. Negli anni '90, con Viganò & Penati, abbiamo realizzato una monografia sui longicorni (Cerambycidae) in Valtellina e Valchiavenna monitorando oltre 100 specie note di questi coleotteri. La ricerca è stata alla base della tesi di laurea di Cristina Viganò presso la Facoltà di Scienze dell'Università di Milano. Consultando questa pubblicazione, che compare sul Naturalista Valtellinese, ma anche su molti altri trattati di entomologia generale e forestale si scopre infatti che l'insetto più frequentemente confuso con il Tarlo asiatico è il *Monochamus sutor*, un coleottero indigeno che vive a spese del legno morto delle resinose ma è più piccolo ed è nero con screziature marroni. C'è poi la *Rosalia alpina*, pure molto simile con macchie nere e azzurre, che è addirittura una specie super-protetta a livello

europeo e che vive sui faggi. Invece la specie asiatica ha punti bianchi sulle ali e sulle antenne. In ogni caso gli insetti indigeni non provocano danni alle piante presenti nei boschi, ma attaccano solo il legname accatastato o deperiente. Per questo motivo pubblichiamo in queste pagine le foto del Tarlo asiatico e degli altri insetti che maggiormente gli assomigliano, per dare delle informazioni più dettagliate rispetto ai manifesti allarmistici (per usare un eufemismo) diffusi ovunque dalla Regione Lombardia. Presso il Museo di Morbegno la gente porta infatti diversi insetti confusi col Tarlo asiatico e, a parte un iniziale disorientamento, il contributo di curiosi e naturalisti dilettanti permette comunque ai ricercatori di censire la fauna entomologica della Valtellina e Valchiavenna. Infatti la funzione del Museo di Morbegno è oggi centrale nello studio della biodiversità: documentare l'esistente e quali sono le componenti dell'ambiente naturale

dovrebbe restare indenne, in caso contrario sono a rischio i meleti. Infine, per rafforzare la possibilità di individuare l'insetto (verificando se sue larve siano presenti all'interno delle piante) sarà effettuato un campionamento distruttivo sistematico su ogni partita di piante ospiti cinesi. Il campionamento distruttivo è una procedura d'ispezione dove una certa percentuale delle piante importate vengono tagliate per analizzarle. Gli Stati Ue - principalmente Italia e Olanda - hanno finora segnalato in diverse occasioni la presenza del parassita in piante provenienti dalla Cina. Secondo Pesarini e Sabbadini, i ricercatori della Sezione di Zoologia degli Animali Invertebrati del Museo di Milano, che se ne sono occupati in occasione del Convegno sulle specie alloctone in Lombardia, questa specie "... è stata segnalata già dall'inizio del secolo da Colombo & Limonta (2001), che la indicarono con il nome di *Anoplophora malasiaca* (Thomson, 1865), riconosciuta come specie valida da diversi autori anche in tempi recentissimi, ma considerata da Lingafelter & Hoebeke (2002) come sinonimo di *A. chinensis* (Forster, 1771), nome con cui viene perciò abitualmente citata dagli autori italiani più recenti. Si tratta in ogni caso di un insetto estremamente dannoso (in Cina produce danni ingenti soprattutto alle colture di agrumi), che attacca in modo distruttivo un gran numero di specie di latifoglie". ■

* **Paride Dioli**, entomologo e ricercatore
e-mail: paridedioli@virgilio.it



▲ *Monochamus sutor*

Rosalia alpina,
specie superprotetta
a livello europeo ►



▼ *Anoplophora chinensis*



che, in questa zona delle Alpi, è particolarmente ricco di specie animali e vegetali. Tutto ciò rende merito a Giacomo Perego, indimenticato fondatore del Museo, di aver creduto in questa Istituzione portandola ai livelli attuali con il contributo determinante dei conservatori Fabio Penati e Gabriella Bianchi che si sono succeduti in questi anni. Tuttavia, a dimostrazione della scarsa diffusione del parassita più temuto a livello regionale, il Tarlo asiatico non è ancora presente nelle collezioni morbegnesi, anche perché sin'ora è relegato a qualche isolato focolaio di infestazione in altre zone di pianura della Lombardia dove si è diffuso partendo, come ho detto, da alcuni vivai di piante ornamentali.

Una caccia alle streghe, insomma. La vicenda di questo insetto, dopo la sua comparsa in Italia, ha rivestito aspetti talora grotteschi come dice espressamente il più noto esperto di cerambicidi, Gianfranco Sama, autore, tra l'altro

del volume della Fauna d'Italia (1988). Il suo parere, pubblicato sul forum di *Entomologitaliani*, è eloquente: "Per la distribuzione in Italia e in Europa basta navigare in Internet per trovare di tutto e il contrario di tutto. Gli universitari, gli entomologi comunali, provinciali e regionali, i forestali, le riviste di giardinaggio si sono scatenati cavalcando la tigre dell'imminente catastrofe e scrivendo più volte le stesse cose pur di comparire nella bibliografia del "tarlo cinese", del "nuovo nemico per gli alberi", del "tarlo asiatico, chiamato anche cerambice dalle lunghe antenne". Sono stati emessi proclami, avvisi di pericolo, avvisi ai naviganti, pericolo valanghe, ecc.; mancano solo le processioni con alla testa parroco e crocefisso e la scomunica del nemico giallo come si faceva qualche secolo fa contro le Melolontha. Personalmente non ho mai visto direttamente un solo esemplare per cui non so se e quali determinazioni siano esatte.

Bibliografia

COLOMBO M. & LIMONTA L., 2001 - *Anoplophora malasiaca* Thomson n Europe (Coleoptera Cerambycidae Lamiinae Lamiini). *Bollettino di Zoologia agraria e Bachicoltura*, 33: 65-68.

DIOLI P., PENATI F., VIGANÒ C., 1995 - Catalogo topografico commentato dei Cerambici (*Insecta, Coleoptera, Cerambycidae*) della provincia di Sondrio (Lombardia, Italia settentrionale). *Il Naturalista Valtellinese*, Atti del Museo civico di storia naturale di Morbegno (Sondrio). N° 6: 35-150

LINGAFELTER S. & HOEBEKE R., 2002 - Revision of the genus *Anoplophora* (Cerambycidae). *Entomological Society of Washington*, Washington.

SAMA G., 1988 - Fauna d'Italia. Coleoptera Cerambycidae, Vol. XXV, Catalogo topografico e sinonimico. *Calderini*, Bologna.

SAMA G., 1995 - Coleoptera Polyphaga XIV (Cerambycidae). In: Checklist delle specie della fauna italiana 59. Minelli A., Ruffo S. & La Posta (eds.). *Calderini*, Bologna.

Il prato dei gigli...

di Giancarlo Ugatti

Leggendo queste righe, la mia mente torna indietro nel tempo, circa settanta anni fa ...

Eravamo bambini, io e mia sorella, era una serata d'inverno di quelle brutte come solivano verificarsi in quei tempi lontani, era da poco tempo deceduto il nonno Antonio e noi bambini non riuscivamo a capire del perché un uomo buono, gentile e affettuoso, sempre pronto ad aiutare tutti, in pochi giorni era stato rapito all'improvviso a noi che lo adoravamo e che avevamo tanto bisogno delle sue carezze e della sua dolcezza. A quel tempo le persone "morivano in casa", circondate dall'affetto dei familiari, dalle premure e dalle parole di conforto della nonna che gli teneva la mano.

Poi era arrivato il prete e, con un rito che a noi sembrò strano, impartì l'estrema unzione al nostro caro nonno.

Un silenzio e un'atmosfera irreale avvolsero la stanza; si udiva solo il respiro affannoso che a poco a poco svanì.

Papà gli chiuse gli occhi e disse: "Finalmente ha finito di soffrire, presto sarà in Paradiso e di lassù ci proteggerà per sempre".

Quella sera così fredda, eravamo irrequieti e chiedemmo alla mamma, cos'era la morte, perché le persone più buone sono quelle che ci porta via.

La mamma smise di sferruzzare e dopo

aver aggiunto un paio di grossi ciocchi al camino, ci fece sedere vicino a lei appoggiati alle sue gambe e iniziò a parlare della morte.

Noi ascoltavamo muti ed impauriti, addirittura terrorizzati, pensando che in qualsiasi momento poteva arrivare e portarci via, in cielo, in paradiso, all'inferno, in purgatorio come si sentiva dire in giro.

La mamma ci fece sedere sulle sue ginocchia, ci accarezzò i capelli e guardandoci attentamente negli occhi, ci disse:

"... Al momento della morte, sovente prendono corpo alcune situazioni singolari che non corrispondono affatto all'idea tradizionale di agonia, sofferenza e paura solitamente legate all'immagine della fine di una vita.

Tutte le persone che hanno avuto la ventura di morire e, chissà per quale miracolo, di ritornare ancora in vita affermano che l'esperienza non ha provocato in loro alcun affanno, dolore o anche solo spavento; al contrario rammentano, immancabilmente, di aver provato una strana, inconsueta pace e tranquillità.

L'atto della dipartita sembra dunque associato ad altri eventi che lo trasformano in qualcosa di assolutamente diverso da ciò che si è soliti normalmente immaginare ..."

(Lewis dr. Thomas)

ero una ragazzina vivace e robusta, felice con la mia mamma, il mio papà, le mie sorelle ed i miei fratelli, avevo iniziato ad aiutare in casa, avevo imparato a far da mangiare, a cucire, a lavare, stirare e il tempo in casa nostra trascorreva felice e veloce; pur con tanti sacrifici ma, ci volevamo bene, contenti di quello che il buon Dio e la Madonna ci facevano avere. Una brutta mattina, mi svegliai con un dolore insolito al braccio e all'ascella sinistra, corsi dalla mamma e feci vedere quello che stava accadendo. Si chiamò una signora che curava alla meno peggio i vari mali di cui erano affetti i suoi compaesani. Mi fece fare per alcuni giorni impacchi con erbe miste ad olio di oliva, ma niente, il braccio diventava sempre più scuro e gonfio. Allora, non c'era la guardia medica, gli specialisti,



Mamma Novella
nel suo giardino di casa.

non esisteva la prevenzione, mancavano i soldi e dal medico ci si andava solo in casi molto gravi. Mi portarono con un calesse all'Ospedale S. Anna di Ferrara e mi affidarono alle cure dei medici di chirurgia. Ricordo ancora i loro visi austeri e duri e i loro camici bianchi (qualche volta), i grandi stanzoni dov'erano in fila decine di letti, la luce fioca di notte, il buio, il freddo, i lamenti dei pazienti, il rumore delle ruote della "ciculatora" che veniva ogni tanto a portar via qualche paziente che era passato a miglior vita, come solevano dire gli addetti ai servizi. Poi una mattina, mi vennero a prendere, mi caricarono di peso su una cigolante barella di legno e mi portarono in sala operatoria. Mi prepararono e poi, all'improvviso un'infermiera mi posò con forza una grossa spugna intrisa di un liquido dall'odore pazzesco sul naso e sulla bocca: mi sembrava di soffocare, mi avevano somministrato l'indormia ... (anestesia)".

La mamma, normalmente tranquilla e serena, si inumidì la bocca con un sorso d'acqua e continuò: "Non so quanto tempo fosse trascorso, stavo malissimo, sentivo dei dolori lancinanti, persone che

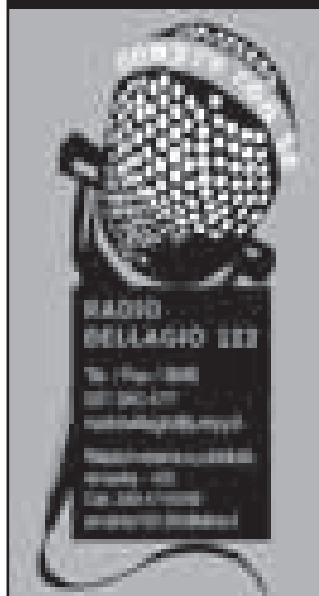
parlavano e si muovevano intorno a me, non riuscivo a distinguere nulla, solo dolore e paura. Improvvisamente mi ritrovai in un immenso prato, immersa in una pace inaudita, leggera, correvo libera dalle sofferenze di ogni giorno. Una luce splendida illuminava tutte le cose: l'erba del prato, centinaia di gigli bianchi, quelli che noi dedichiamo a Sant'Antonio. Ero vestita con una tunica bianca legata in vita da una bellissima cintura intrecciata, che terminava con due grandi fiocchi dorati. Legato ai fianchi, avevo un grembiule tutto ricamato che iniziai a riempire di gigli e correvo felice, volteggiando nell'aria. All'improvviso apparve un angioletto che iniziò a rincorrimi e dispettoso mi tirò per un lembo del vestito. Tutto svanì all'improvviso, quel mondo idilliaco, dove tutto era gioia. Mi ritrovai piangente e terrorizzata sul lettino della sala operatoria dell'ospedale, attornita da persone in camice, con strane maschere sul viso. Una suora mi chiedeva perché piangessi, considerato che tutto si stava risolvendo per il meglio. Io continuavo a piangere e mi chiedevo perché quell'angioletto dispettoso mi avesse rimandato sulla terra. Quante

volte durante la lunga convalescenza, mi chiesero di quanto mi era accaduto. Poi tutto passò, tornai a casa, passarono gli anni ed ero sempre contraria a raccontare quell'episodio, finché, con il tempo la gente dimenticò la cosa ed ora la voglio raccontare a voi perché vi tranquillizzi pensando che tutto finisca così male, come si dice". Vorrei ricordare una cosa strana che si verificava ogni anno nel nostro giardino: la mamma piantava ogni anno i gigli di Sant'Antonio ma non li ha mai visti crescere e fiorire perché svanivano nel terreno.

"Non dovete aver paura, quando arriverà il momento, per voi ancora molto lontano, lassù era tutto stupendo di una bellezza eterea, che nessuna persona può immaginare, un panorama indimenticabile, il prato più bello e più verde che io abbia mai visto, era una scena di rara bellezza, simile all'alba". La mia dolce ed indimenticabile mamma è volata in cielo alla soglia dei novantacinque anni, ha vissuto serenamente e ha tanto lavorato, ci ha tanto amati; spero che sia giunta finalmente nel suo bel prato ricoperto di gigli bianchi. ■

Radio BELLAGIO

la musica prima di tutto!



Palinsesto:

Informazione internazionale, locale e sportiva: ore 10,00 - 12,00 - 12,30 - 16,00 - 19,00

Informazione dalla regione Lombardia: ore 12,30 - 19,00

Agenda appuntamenti locali, ore 12,40

ore 13,00 e 19,00 in tedesco "Comersee Inforadio"

ore 13,05 e 19,05 in francese "Inforadio Lac de Como"

ore 13,10 e 19,10 in inglese "Comolake Inforadio"

Collocamento e inserzioni varie: ore 10,10 - 16,10 - 19,10

Informazione cinematografica: ore 9,44 - 16,44 - 21,44

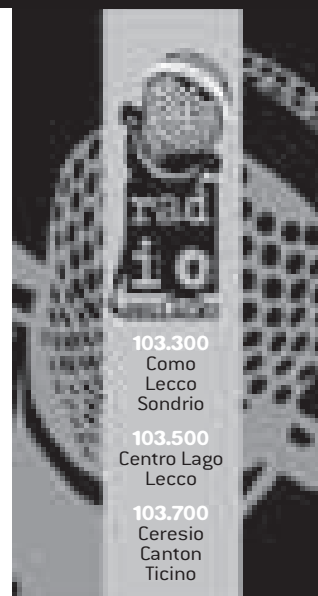
Juke Box: dediche e richieste, dalle ore 13,00 alle 15,00, in diretta 365 giorni l'anno!

All'interno di Juke Box: novità dal Web e gossip Vip, classifiche musicali ...

Venerdì alle 12,30 dirette satellitari con gli sportivi estremi "Emozioni estreme via etere".

Venerdì alle 13, "Il farmacista risponde" con Dott. Gianmario Pizio, farmacia di Gravedona, risponde alle domande degli ascoltatori e approfondimenti su tematiche riguardanti salute e benessere.

Venerdì dalle 13,15 collegamenti in diretta con le skiaree locali.



103.300

Como
Lecco
Sondrio

103.500
Centro Lago
Lecco

103.700

Ceresio
Canton
Ticino

Info e pubblicità: Annarita 103 risponde al 339 47 15 039 - annarita103.300@alice.it - radiobellagio@hotmail.it

A baita col cuore

di Giuseppe Brivio

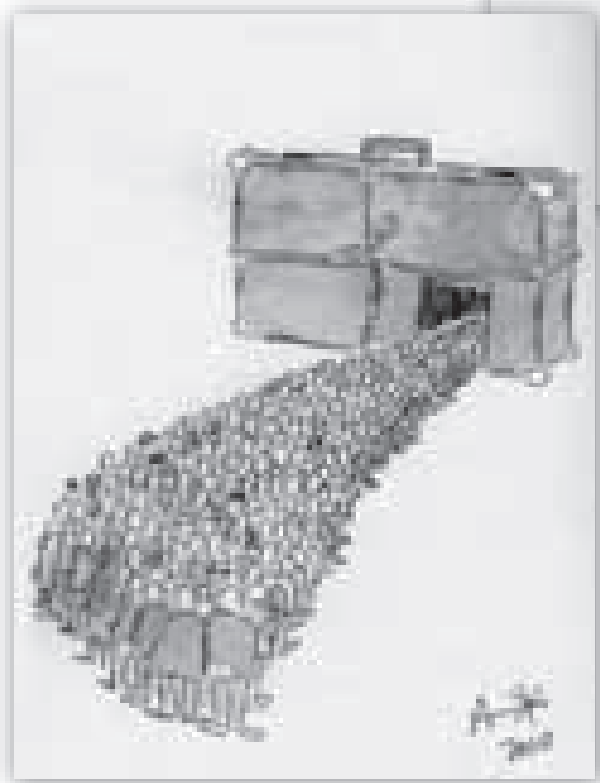


direttamente dai protagonisti. Come ha scritto Carlo Pansoni, Presidente dell'Associazione Emigranti Valtellinesi (AEV), nella breve presentazione del libro "... sono storie di vita dei nostri emigranti, insostituibili testimonianze dirette, narrate con semplicità non prive di serena consapevolezza". La nuova pubblicazione, di un centinaio di pagine, riporta undici nuove testimonianze di nostri emigrati nel mondo, precedute da una premessa a cura della AEV nella quale si espone la metodologia seguita per raccogliere le testimonianze stesse in luoghi spesso molto lontani dalla Valtellina ed in particolare da Chiuro, dove dal 2003 ha sede presso l'edificio della Stazione Ferroviaria la AEV che si è impegnata nella promozione degli studi sul fenomeno migratorio. Seguono poi le

undici testimonianze degli emigranti, delle quali riportiamo qui di seguito brevi cenni. La prima testimonianza è di Ersilia Castelanelli, nata a Tirano nel 1979, laureata in psico-pedagogia con una specialità in scienze pedagogiche, che parla del suo impegno nel campo del disagio infantile in Svizzera, Germania, Canada, Messico ed ora in Valtellina.

La seconda è di Cesare Angelini, classe

Il 2011 ci porta una nuova 'fatica' di Pietro Pizzini: "A baita col cuore" è infatti la sua quarta opera, sempre sul tema emigrazione, che ci propone storie di vita vissuta dalle genti delle nostre valli emigrate nel mondo. Per l'autore dell'interessante libro il prezioso lavoro di ricerca sull'emigrazione valtellinese nel mondo è un po' la continuazione dell'attività lavorativa dedicata per molti anni all'assistenza degli emigranti presso il patronato ACLI di Sondrio e la Missione Cattolica di St. Moritz. Come già nelle precedenti opere ("Un frontaliero anomalo" del 2002, "Tornati a baita gli emigranti raccontano" 1 e 2, rispettivamente del 2004 e del 2007) Pietro Pizzini raccoglie fatti, avvenimenti ed esperienze



1925, di Chiuro, geometra, emigrato in Argentina nel 1949 e rientrato in Italia nel 2005.

La terza è di Adalberto De Giovanni, di Tirano, classe 1924, felicemente in Australia dal 1949. Vi è poi la testimonianza di Alba Marcella Resini, nata a Sondrio nel 1937 ed emigrata in Argentina nel 1951, che racconta del forte impegno suo e dei suoi familiari nel mantenere vive le nostre tradizioni in Argentina. Segue il racconto di Silvio Tuia, classe 1928, di Castello dell'Acqua, emigrato in Australia nel

1951, dapprima come boscaiolo e minatore, poi al lavoro nei campi.

C'è poi la testimonianza di Marino Castelanelli, di Bianzone, classe 1951, emigrato in Svizzera nel 1973, dove ha avuto una bella carriera professionale. Grazie al costante impegno. Particolarmente interessante è il sunto da parte di Pietro Pizzini del "memoriale" scritto nel 1938 da Egidio Teodoro Pizzini, suo pro-zio, pervenutogli nel 2006 tramite una discendente; si tratta delle memorie scritte all'età di 72 anni da Egidio Pizzini, nato a Fusine nel 1866 ed emigrato a fine Ottocento in Oceania, prima in Australia e poi in Nuova Zelanda. E' un "memoriale" di ben 498 pagine scritte a mano su fogli uso protocollo che ci offre uno spaccato della realtà del fenomeno migratorio, dalla partenza in nave, al viaggio pieno di difficoltà, all'arrivo in terra straniera con tutti i disagi derivanti dal trovarsi in un mondo del tutto sconosciuto. Segue poi la narrazione in lingua francese ad opera di Guido Battaglia, nativo di Caiolo, classe 1926, ma emigrato in Francia con la famiglia quando aveva solo sei mesi di età.

Le vicende che hanno visto protagonista Guido Battaglia si intrecciano con le vicende legate al sorgere del fascismo in Italia che fu alla base dell'emigrazione verso la Francia. Si tratta di sei fogli manoscritti, in ottima calligrafia, tradotti in italiano da Giovanna Pizzini, mediatrice culturale. C'è poi la toccante testimonianza di Ernesto Cantoni, originario di Arigna di Ponte in Valtellina, emigrato nel 1951, a soli 19 anni, in Argentina; egli lascia molto spazio ai sentimenti e agli aspetti umani e alle relazioni familiari nell'avventura migratoria. "Partii con l'illusione di ... fare l'America ... e con tante speranze", dice il Cantoni. In lui prevale la nostalgia del paese natìo e la terra di emigrazione è vissuta come un esilio. La testimonianza di Gianpiero Luigi Resina, nato a Villa di Tirano nel 1938, emigrato prima in Argentina e poi negli Stati Uniti d'America, afferma invece la positività della scelta migratoria, pur nella sua durezza. L'ultima testimonianza è quella che si riferisce

ad un noto personaggio dell'emigrazione valtellinese in Australia: Lazzaro "Cici" Bonazzi, referente per i con valligiani a Camberra, nonché autore di un "dizionario tiranese-italiano", nato a Tirano nel 1931 ed emigrato in Australia nel 1954. Le notizie su di lui sono state tratte da pubblicazioni editte dal Bonazzi medesimo. La sua vicenda lo vede tagliatore di canne da zucchero, operaio negli zuccherifici e nelle foreste, fabbro, meccanico, saldatore, carpentiere, muratore, impiegato catastale, ricercatore minerario, libero professionista. Ritiratosi a vita privata nel 1988, Cici Bonazzi sviluppò l'interesse per i dialetti e nel 1993 pubblicò una raccolta di composizioni in rima in dialetto tiranese, "I cambrin dèla Memòria", seguita da "Scarizi che brüsa" e da "Storie de 'n emigrànt".

L'ultima parte della pubblicazione ri-

porta i canti degli emigranti, nella tradizione popolare locale, l'indice dei nomi citati, gli Organismi ed Associazioni per gli Emigranti ed infine una carrellata fotografica del convivio natalizio emigranti valtellinesi tenutosi a Chiuro il 19 dicembre 2009.

Il libro è arricchito dai disegni di Antonio Del Felice, da anni collaboratore di Pietro Pizzini, e da fotografie significative del mondo dell'emigrazione. ■

La stampa è avvenuta presso la tipografia Bettini di Sondrio a cura dell'AEV - Associazione Emigranti Valtellinesi - Sede in Chiuro - e del Centro Studi e documentazione sull'Emigrazione - Tirano, con i contributi della Provincia di Sondrio - Assessorato Emigrazione, della comunità Montana Valtellina di Sondrio, della Fondazione Pro Valtellina e della Fondazione Gruppo Credito Valtellinese.



**Una volta
la "economia domestica"
era materia di studio
nelle scuole...
oggi non più: peccato!**

Capita a tutti ed in tutte le famiglie di "sbagliare le misure", di cucinare un po' troppo un certo piatto, di non consumare in giornata tutto il pane. Nel frigorifero poi spesso albergano avanzi vari, pezzi di formaggio e residui di salumi rinsecchiti.

C'è chi, magari ci siete anche voi, butta allegramente tutto nella pattumiera. Nulla di più sbagliato soprattutto in questi tempi di crisi: basta un po' di fantasia e qualche ingrediente che certamente avete già in casa per avere una pietanza non solo a "costo zero" ma spesso anche insolita ed appetitosa più del previsto. Non c'è avanzo di riso, pasta, verdura, carne, pesce, salume o formaggio, per non parlare del pane, che non si presti a molti impieghi.

Bicchieri o coppette di pandoro

Pandoro avanzato

2 uova

gr 150 zucchero

cc 500 latte

3 cucchiaini rasi di farina

1 tazza di caffè lungo



Tagliare il pandoro a fette sottili e ricavarne dei dischi dal diametro del bicchiere o della coppetta che si userà. Versare sul fondo di ogni bicchiere un po' di crema pasticcera*.

Spruzzare un dischetto di pandoro con caffè non zuccherato e appoggiarlo sulla crema e coprirlo con altra crema pasticcera, poi un altro disco di pandoro spruzzato di caffè e ancora crema pasticcera: continuare fino al livello previsto.

Terminare con un disco di pandoro coperto dalla crema e decorare con torrone spezzato o con cioccolato a pezzi.

* Crema pasticcera

Scaldare il latte con scorza grattugiata di arancia o con un baccello di vaniglia. Togliere dal fuoco e lasciare in infusione 10'.

In una ciotola a parte lavorare con la frusta i 2 tuorli con lo zucchero fino ad ottenere una crema spumosa e poi "a filo" aggiungere 1/3 di latte tiepido ed i 3 cucchiaini rasi di farina, sempre mescolando per non formare grumi.

Unire il latte rimanente e rimetter sul fuoco il tutto e far addensare continuando a mescolare senza però portarlo a bollore.

*pagina a cura di
Gizeta*





Incidenti domestici: ancora troppi animali coinvolti

di Lorenzo Croce

3.700.000 incidenti domestici ogni anno coinvolgono quasi 3,2 milioni di cittadini tra cui circa 70.000 bambini.

Ma oltre a loro anche migliaia di animali ogni anno rimangono vittime loro malgrado di questi incidenti.

200.000 sono gli animali domestici che nel corso del 2010 sono rimasti vittime di questi incidenti.

Gli animali coinvolti più frequentemente sono cani e gatti spesso vittime inconsapevoli degli errori dei padroni: Gli incidenti più diffusi sono le scottature o la frattura degli arti.

A questi si devono aggiungere incidenti quali le intossicazioni da cibo o da materie tossiche (casi di gatti che si ustionano la lingua leccando il pavimento appena lavato con abbondante candeggina) o da altri materiali lasciati per casa e che ovviamente in nostra assenza diventano oggetto di curiosità morbosa per i nostri amici a quattro zampe.

Vi sono poi gli incidenti che riguardano prevalentemente i pesci o altri animali da acquario, qui abbiamo avuto nel 2010



segnalazioni di pesci morti folgorati negli acquari per imperizia o per difetto dell'impianto elettrico.

Nel corso del 2010 sono stati 850 i cani e 1.200 i gatti morti a causa di incidenti domestici.

Per quanto riguarda i gatti molti di loro sono morti investiti dalle auto dei "loro padroni" in fase di manovra. "Purtroppo pur registrando una leggera flessione relativa al numero di animali coinvolti in incidenti domestici il numero degli animali che rimane vittima di questi incidenti è alto – ci dice Lorenzo Croce presidente nazionale AIDAA – per questo proponiamo ancora una volta i consigli da mettere in pratica tra le mura domestiche per evitare a micio e fido di rimanere vittima di incidenti domestici, certi che questi suggerimenti ci aiuteranno a ridurre di gran lunga i rischi domestici per gli amici". ■

Norme generali per evitare a fido e micio incidenti domestici in casa

- tenere micio e fido sempre lontano da detersivi, medicinali, ed altri prodotti per la cura personale e della casa che devono sempre essere tenuti chiusi e riposti in luoghi non accessibili a micio e fido.
- la cucina è il luogo più pericoloso della casa, pertanto così come avviene per i bambini occorre evitare di lasciare micio e fido da soli in cucina in presenza di fornelli accesi, apparecchi elettrici accesi e in presenza di acqua o altro cibo in ebollizione.
- occorre anche fare molta attenzione agli elettrodomestici evitando che fido o micio possano avvicinarsi a piccoli elettrodomestici in funzione. Per questo motivo è buona cosa tenerli lontano dalle stanze da bagno e dalla cucina quando sono in funzione elettrodomestici ed evitare di lasciare prese di corrente o fili elettrici scoperti.
- controllare sempre che il cibo e l'acqua che viene offerta a fido e micio sia adatta a loro, evitare di lasciare in spazi a loro accessibili (mensole, tavolo etc) scatole di cibo aperte, molto spesso quello che fa bene a noi non fa bene a loro.
- evitare di esporre micio e fido al contatto con agenti chimici ma anche a contatto prolungato con monossido di carbonio (tubo di scappamento dell'auto), fumo di sigaretta, ma occorre tener ben custoditi anche i medicinali ed i detersivi specialmente se micio ha la lettiera (come spesso avviene) in bagno.
- occorre che micio e fido siano tenuti lontani dai pavimenti appena lavati o dai mobili sottoposti a trattamenti di pulizia in alcuni casi la tentazione di leccarli è per loro fortissima.
- se micio e fido hanno la loro cuccia in garage occorre tener sempre lontano dalla loro portata gli attrezzi da lavoro e tutto il materiale che possa provocare loro danno fisico, stesso dicasi per i coltelli in cucina, il rischio che si taglino e più ampio del previsto.
- evitare di far correre il cane sulle scale o altre superfici scivolose il rischio di una frattura è dietro l'angolo.

“Del pensiero e della sua quiete”

di Luigi Oldani, Ed Carta e Penna

Provate a immaginare una sera d'inverno, con un freddo non indifferente che ti entra nelle ossa, un parco di un paese della periferia milanese, con una lunga passeggiata e due persone, due persone che camminano avanti e indietro per la passeggiata sotto gli occhi incuriositi dei pochi passanti e di qualche coppietta che sfidando il freddo cerca un poco di intimità sulla panchina più lontana. Bene, immaginate tutto questo e siete già a buon punto nell'affrontare la lettura del libro dell'amico Luigi Oldani **“Del pensiero e della sua quiete”**. Nascono così i capitoli del libro, preceduti da lunghe discussioni fatte passeggiando in quel parco della periferia milanese, che vedono protagonista Luigi ed un amico, quasi sempre lo stesso, che per anni lo accompagna e discute con lui di mille argomenti, argomenti che poi sintetizzati diventano le profonde riflessioni che Luigi stesso pubblica sotto forma di articoli e che in questo lavoro si trasformano in veri e propri capitoli di riflessione da leggere tutto d'un fiato. Ho provato ad immaginare queste passeggiate mentre divoravo uno dopo l'altro i capitoli di **“Del pensiero e della sua quiete”**. Ho provato ma non ci sono riuscito, perché ogni capitolo è una storia, un libro a sé; ogni capitolo deve essere stata una passeggiata a sé... con i suoi contenuti, le sue discussioni e col freddo penetrato nella ossa in quelle sere invernali, freddo che ha forgiato insieme al calore della ragione il contenuto di queste riflessioni che vanno prese e lette una ad una. Ma il bello è, di volta in volta, anche il succedersi di questi interlocutori e il loro avvicinarsi in questi cammini e interminabili discussioni che hanno sempre come sbocco, o come mero portato il delinearsi e l'evolversi di un pensiero, che ha come perno e semplice fondamento il dialogo e la pura riflessione.

“Del pensiero e della sua quiete” è un libro profondo, dedicato a chi ha voglia di fermarsi, anche solo un momento della giornata, di ciascuna singola giornata, a leggere e a riflettere. Ventinove piccoli ed intensi capitoli di argomenti vari che vanno dalla Tangentopoli del '92 alla riflessione sul

diciotto anni di passeggiate nel parco della periferia milanese. Leggere questo libro vuol dire avere il coraggio di porsi delle domande, e a ciascuno di noi è dato trovare delle risposte: le proprie risposte. Ma sicuramente non saranno risposte di comodo. Se qualcuno intende trovare in un libro momenti di pace e serenità non è il lettore adatto per questo saggio: questo saggio lo consiglio a chi ha voglia di scavare dentro il proprio io, nel vissuto quotidiano, nella calma apparente che ci opprime nei momenti della noia. Scavare, scavare profondo e farsi domande: questo è almeno l'effetto che ha fatto a me la lettura di **“Del tempo e della sua quiete”**. Per questo suggerisco la lettura giornaliera di un singolo capitolo, per aprire una serie di riflessioni e di contraddizioni che ci lasceranno l'animo gioiosamente inquieto: è una sfida aperta, e proprio per questo suggerisco a tutti voi di raccogliarla e farla propria.

Lorenzo Croce



“prezzo di un uomo” che tracciano una storia lunga diciassette anni. Ecco sì, forse l'altro titolo di questo libro potrebbe essere “Riflessione di storie dentro la storia”: la storia di tutti noi narrata e riflessa nei singoli capitoli con la storia di ognuno. Questo libro non offre chiavi interpretative o di comoda lettura degli avvenimenti e dei fatti, questo libro non ti fa trovare una soluzione, non ti propone la risposta ad una questione, ma apre agli interrogativi del cuore, quelli veri, quelli profondi, quelli che immagino siano stati l'oggetto di discussione di Luigi e dei suoi anonimi amici durante questi

Gran parte dei capitoli del libro sono stati pubblicati nelle pagine di Alpes.

COME ACQUISTARE IL LIBRO

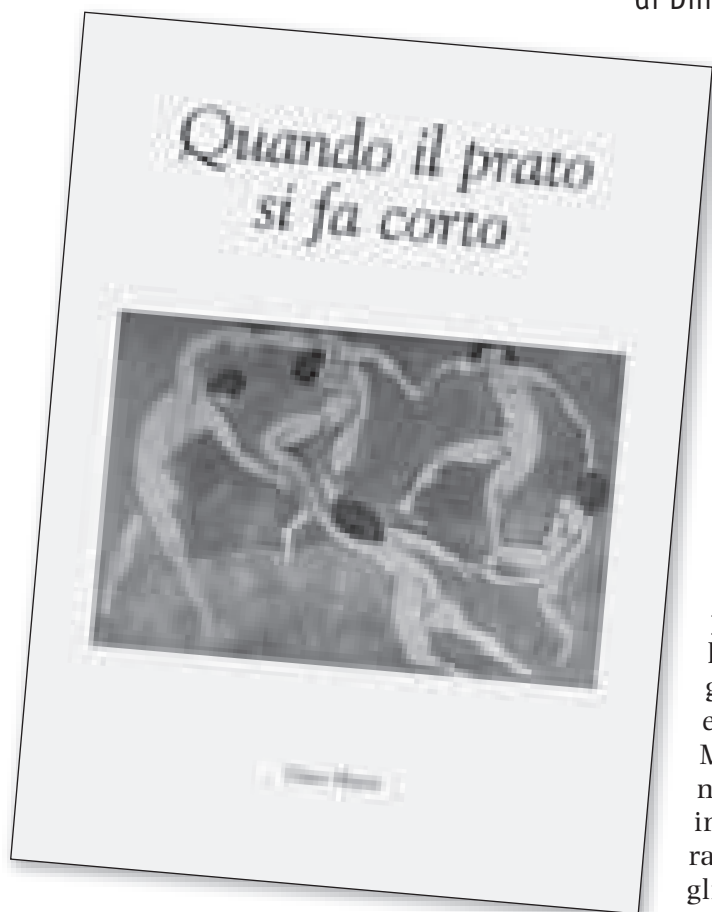
- **Online:** Collegandosi al sito www.cartapenna.it e accedendo al link catalogo libreria-saggistica
- **Telefonando** al numero 011/4346813 indicando il numero di copie che si intendono acquistare e l'indirizzo dove ricevere il libro, oppure inviando gli stessi dati via e-mail all'indirizzo cartapenna@cartapenna.it

ricordarsi sempre di indicare il titolo del Libro

“Del pensiero e della sua quiete”
autore Luigi Oldani
Codice ISBN 978-88-96274-60-6

Quando il prato si fa corto

di Dino Mazza



è alla portata di tutti, implica uno spessore culturale notevole, piuttosto raro di questi tempi; meglio dunque, a nostro modesto parere, affidarsi alla lettura delle poesie e coglierne i sentimenti sottesi e le riflessioni interiori, senza affannarsi a discettare, ad esempio, sulla compatibilità tra laicità e religiosità, tra religione e fede, come fa Dino Mazza a pagina 105 nella introduzione intitolata "Oltre la ragione" citando, tra gli altri, padre Camillo De Piaz, con le seguenti parole: "Sono

Monticelli ha scritto su Dino Mazza "... le tue pagine mi hanno alzato in volo e insieme in sogno, tanto che non so più se non sia io stessa questa tua pietra in volo, lei che pietra si fa volo ... Credo sia proprio questo il servizio e il potere dei tuoi versi e insieme l'emblema della tua vita e le cifre della tua metafisica ... E sento i sapori, e gli odori, vedo i colori della nostra valle, migro per tutte le ore della sua luce e tutti i climi delle sue stagioni, e sfioro spiagge e spighe d'altre estati, altre case, altre vite, mie e non mie, ma ugualmente familiari e amiche, preziose schegge e scintille di tempo ma disposte in carole circolari e collane, come sul cassettoni dell'eternità, come accade faccia la poesia ...".

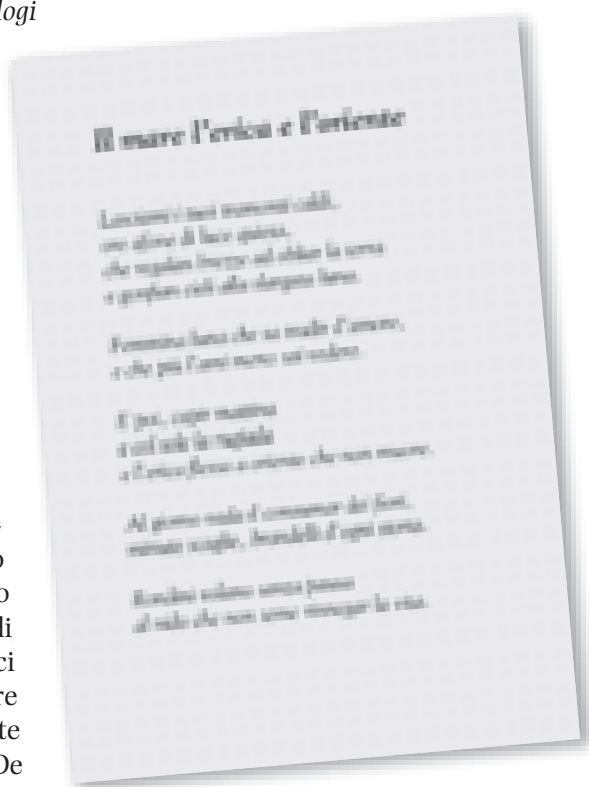
Il volume, arricchito con illustrazioni tratte da opere di Matisse, è stato stampato dalla Tipografia Polaris di Sondrio nel luglio 2010. Le copie sono fuori commercio e riservate alla famiglia. (Ed agli amici).

**Giuseppe Brivio
e Pier Luigi Tremonti**

E fresco di stampa un volumetto di poesie dell'amico Ingegner Dino Mazza dal titolo molto particolare: "Quando il prato si fa corto". Ci è pervenuto, gradito, come regalo di Natale e lo abbiamo letto con curiosità ed interesse, sollecitati anche dalla prefazione di Nella Porta Credaro, accomunati con lei dal dubbio di non saper comprendere ed analizzare la sensibilità poetica di chi, come Dino Mazza, sa guardare dentro di sé.

L'opera è suddivisa in sezioni, preedute da una introduzione che, nelle intenzioni dell'autore, sono un modo per favorire da parte di chi legge la comprensione delle tematiche trattate ed al contempo una felice occasione per esporre i propri dubbi, le proprie opzioni filosofiche ed ideali, il proprio vissuto. In realtà, a nostro avviso, la comprensione di tali introduzioni non

gli artisti più dei filosofi, dei sociologi o degli psicologi, che ci aiutano a spingere lo sguardo al di là delle apparenze con cui la realtà si presenta ai nostri occhi. Il suo senso appunto. Perciò si è potuto affermare non esservi arte senza trascendenza, comunque questa la si voglia intendere e, in definitiva, non potrebbe essere proprio l'arte un veicolo da perseguire con senso di umiltà verso il religioso, con la fiduciosa speranza di avvicinare temi di bruciante problematicità?". Crediamo che Dino Mazza sia comunque riuscito a dare una visione dell'arte poetica come fatto anche sociologico, come mezzo per comunicare valori. Al di là di queste elucubrazioni culturali ci preme però a questo punto dire che ci riconosciamo pienamente nelle brevi note che Robertina De



Notiziario N. 114 della Banca Popolare di Sondrio

di Giuseppe Brivio

Il 2010 è stato salutato da un numero del Notiziario della BPS di grande spessore in ogni sua articolazione. La rivista quadrimestrale si apre con la Terza pagina a firma Cardinale Gianfranco Ravasi con un ampio articolo, estremamente interessante: “Natale in compagnia di Giuseppe” con il quale il neocardinale propone un’analisi essenziale dell’evento della nascita di Cristo da un angolo di visuale molto particolare, in compagnia di Giuseppe. Nella successiva rubrica Economia- Finanza spicca il contributo di Fabrizio Saccomanni, Direttore Generale della Banca d’Italia, su “La cooperazione transatlantica nella gestione delle crisi: una prospettiva storica”; si tratta di un vero excursus storico sulla cooperazione transatlantica nella gestione di situazioni di crisi finanziaria nel passato, ma con occhio attento alla realtà presente e soprattutto alle prospettive future per riuscire a far fronte comune contro le sfide derivanti dal processo di globalizzazione in cui ci troviamo. Nella Sezione Attualità si segnalano “La diplomazia vaticana” del Cardinale Giovanni Lajolo e “Tra bioetica e diritto” del Cardinale Elio Sgreccia; due argomenti di stretta attualità. Di interesse più ‘locale’, ma

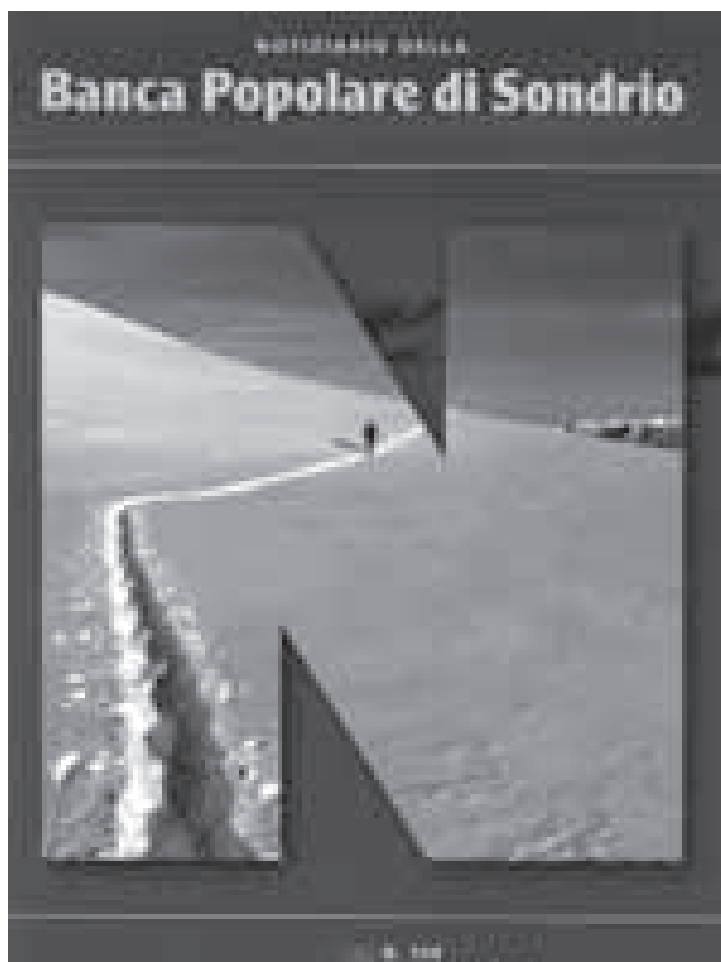
non meno coinvolgente, l’articolo del sociologo valtellinese Aldo Bonomi, Direttore del Consorzio Aaster Srl, “Ricordare il futuro”, ispirato dalla mostra antologica “Ieri in Lombardia” del noto fotografo bergamasco Pepi Merisio, ospitata qualche tempo fa al Palazzo della Regione Lombardia, all’insegna del motto “Guardando la Lombardia di ieri, pensando alla Lombardia che sarà”.

Nella rubrica Incontri BPS spiccano poi i resoconti delle Conferenze presso

la Sala Besta della BPS su “I patrimoni dell’Unesco come occasione di crescita culturale e di sviluppo economico”, relatore Giovanni Puglisi, Magnifico Rettore della IULM - Milano, e su “Struttura e funzioni della Banca d’Italia. Linee evolutive della Vigilanza”, relatore Anna Maria Tarantola, vice direttore generale della Banca d’Italia. I due relatori sono stati presentati da Piero Melazzini, Presidente della Banca Popolare di Sondrio.

Nella seconda parte del Notiziario trovano posto numerose rubriche, tutte interessanti e con firme qualificate; impossibile elencarle tutte. Mi limiterò pertanto a ricordare quelle di Alfonso Marra e Francesco Saverio Cerracchio sui problemi della Giustizia, di Gavino Manca negli Elzeviri, di Anna Bordoni Di Trapani nella Letteratura, di Padre Stefano Piva sulla attualità del monachesimo.

Giusto spazio è dato alle Cronache aziendali nella rubrica “Fatti di casa nostra” e ai Momenti Pirovano e alla sua “Università dello sci”. Questo e molto altro nel Notiziario N. 114 del Dicembre 2010. Il tutto corredato da magnifiche fotografie che valorizzano ulteriormente la ricchezza di contenuti della pubblicazione quadrimestrale della Banca Popolare di Sondrio. ■





La sessualità negli anziani

di Alessandro Canton

Vorrei subito chiarire che i comportamenti sessuali sono individuali, i dati qui riportati si riferiscono alla maggioranza dei casi.

Da un'indagine condotta su una vasta popolazione di anziani (da sessanta a novanta anni) risulterebbe che gli uomini, sono sessualmente più attivi rispetto alle coetanee donne, nonostante il desiderio sessuale sia presente in entrambi, probabilmente in egual misura.

Riveste molta importanza l'esperienza sessuale vissuta nell'adolescenza, quando inizia la consapevolezza della propria sessualità. Qui non vi sono differenze, tanto i ragazzi che le ragazze, vivono un momento incantato, dominato da strani impulsi che liberano la loro fantasia.

Ma gli elementi che avranno una notevole influenza sulla vita sessuale degli ultra sessantenni sono le esperienze giovanili, le relazioni vissute affettivamente e poi, durante la maturità, le armonie o i conflitti, i piaceri o le violenze, gli abusi o le prevaricazioni, le fedeltà o i tradimenti, le separazioni o i divorzi. (Renzo Scortegagna - sociologo).

Anche l'ambito culturale influisce molto sui comportamenti dell'individuo. In ogni comunità, infatti, conta

il valore attribuito alla libertà sessuale o alla sua repressione: mi riferisco al giudizio che la gente dà in merito alla sessualità coniugale o extra coniugale, al sesso o alla procreazione e alla sotto-missione della donna al maschio.

Questa esperienza lascerebbe una traccia inconfondibile nella costruzione dell'identità personale che solamente un deciso impegno è in grado di contrastare. Il libertinaggio, il modo di vivere licenzioso e depravato, vivere secondo gli istinti, secondo gli impulsi naturali, assecondando il piacere fisico, sarebbe dunque la conseguenza di un'adolescenza vissuta disordinatamente.

Vi è uno stereotipo che considera gli anziani in uno stato di "pace dei sensi", per cui stimoli, desideri, ricerca di piaceri sessuali, sarebbero un'anomalia. Avere voglia di fare all'amore sarebbe un fatto preoccupante e molte donne e uomini anziani ricorrerebbero al medico per la prescrizione di un farmaco sedativo, come se ciò fosse un fatto non naturale.

Accade perfino che figli di anziani critichino i comportamenti affettivi dei loro genitori, giudicandoli disdicevoli alla loro età.

Si tratta di veri e propri pregiudizi che privano gli anziani di opportunità che può aprirli a finalità nuove o rinnovate: perché il sesso oltre che piacere, è curiosità e gioia di vivere.

Ad una certa età le energie sono in calo, i movimenti sono più lenti e le scelte sono più meditate. Gli entusiasmi sono attutiti e poi, bisogna tener conto della fragilità.

La fragilità può essere rifiutata passivamente con l'autoisolamento.

Molti per auto proteggersi, sviluppano una forma di egoismo, fino all'egocentrismo che rende difficili ogni tipo di rapporto con le persone.

Altri sono aperti e consapevoli che la sessualità si può esercitare in diversi modi e si può esprimere con sensibilità, tenerezza, delicatezza, atteggiamenti affettuosi.

Vedovi, scapoli, divorziati di ambo i sessi, ad un certo punto pensano di cercare un partner, e cominciano a frequentare associazioni, come l'Unitre, club, ritrovi, sale da ballo e viaggi organizzati.

Da una conoscenza occasionale si passa spesso all'amicizia e poi alla frequentazione abituale. Però prima di arrivare a prendere la decisione di convivere con un'altra persona, l'anziano è titubante, si sente fragile verso l'ignoto, convinto della esposizione al rischio di essere offeso o ferito. Per non sentirsi inadeguato o respinto dovrà valutare i suoi desideri e accettare il timore e l'incerto. E' a tutti noto infatti che incontrare l'anima gemella è come vincere un terno al lotto! ■

"Hereafter"

Clint Eastwood indaga sui misteri dell'aldilà

di Ivan Mambretti

L'attore-regista Clint Eastwood, splendido 80enne, fa un film dietro l'altro: "Flags of our Fathers", "Lettere da Iwo Jima", "Changeling", "Gran Torino", "Invictus". Tutti dal 2006 al 2010! Qualcuno potrebbe obiettare che non è il solo: Woody Allen è altrettanto prolifico e così dicasi per il nostrano Pupi Avati. Sì, ma con la differenza che Allen e Avati fanno filmetti, Eastwood filmoni. Quando abbiamo

appreso che il regista californiano stava preparando una pellicola sul paranormale, non c'è mancato un poco di scetticismo. Poco però, avendo subito presunto che un boss del suo calibro non sarebbe mai sceso ai livelli delle solite boiate pazzesche simil-horror. E abbiamo avuto

ragione. "Hereafter" (aldilà) tratta davvero questo tema, ma col ben noto tocco da maestro, in modo che tutto diventa godibile, tutto funziona a meraviglia e il tutto si trasforma in gioiello. L'ennesimo. Eastwood affronta il mistero della morte attraverso l'esperienza di tre persone a tre latitudini lontane fra loro come Parigi, San Francisco e Londra, col valore aggiunto dell'adrenalinico prologo indonesiano dello tsunami: dieci minuti di grande spettacolo cinematografico come non si vedeva dallo sbarco in Normandia dello spielberghiano

"Salvate il soldato Ryan" (1998). Il film ruota intorno alla figura del tormentato sensitivo Matt Damon, in possesso della dote della veggenza che peraltro mal tollera. Gli basta appoggiare le sue mani sulle mani degli altri per conoscerne l'intima storia, le tare e i turbamenti, rappresentati dal regista con sferzanti visioni-flash (che richiamano una datata pellicola di David Cronenberg: "La zona morta", 1983). La descrizione



delle tre vite parallele destinate poi a incontrarsi per caso è minuziosa, coinvolgente, ansiogena, ma anche pervasa da un retrogusto poetico. Gli altri due personaggi oltre a Damon sono una giornalista in carriera (l'attrice di origine belga Cécile de France che definire splendida è

riduttivo), morta annegata per pochi secondi durante lo tsunami, e un ragazzino scampato alle bombe dei terroristi nella metropolitana londinese per l'intervento ultraterreno del fratellino gemello, da poco investito da una macchina e deceduto all'istante.

Il film nulla concede alla logica degli effetti speciali. Nota è infatti l'idiosincrasia estetico-intellettuale di Eastwood verso le impetanti sirene tecnologiche. Tanto che gli incontri ravvicinati con l'aldilà sono da lui tratteggiati con tenui pennellate: ombre umane

appena percettibili in pochi attimi fuggenti, giusto il tempo di rendere l'idea. Del resto, ciò che interessa al regista non è tanto la morte in sé quanto il rapporto degli uomini con la medesima: come la vivono, come la attendono, come se ne lasciano condizionare e soprattutto come ne esorcizzano la paura, visto che, volenti o nolenti, religiosi o dubbiosi, impassibili o impressionabili, è una paura che devono portarsi dentro lungo tutta la vita. Un argomento nuovo per un regista che ci ha abituato a un cinema duro, cinico, materiale, asciutto. Eastwood pone un sacco di domande, ma è troppo intelligente per azzardare risposte. Da qui un senso di inadeguatezza percepito sul finale (un po' troppo happy end, in verità), che tuttavia non costituisce una pecca del film, ma l'atto di umiltà di un narratore consapevole dei suoi limiti.

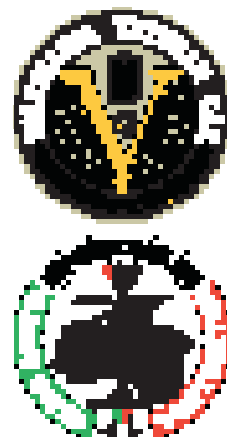
Sensibile cesellatore di immagini, parole e suoni, Clint Eastwood è rimasto uno dei pochi registi americani a regalare al pubblico le intense emozioni del vecchio cinema, confezionandolo però in modo che di vecchio non abbia nulla. Quel che più sorprende è che all'uscita dalla sala non ci si ritrova incupiti o angosciati, ma soddisfatti per aver assistito a un'opera di classica bellezza.

A prova che Eastwood è artista a tutto campo, ricordiamo che è anche musicista e grande esperto di jazz e che, come in altri casi, ha composto lui stesso la raffinata colonna sonora di "Hereafter". Ovviamente, siamo in trepidante attesa del suo nuovo film. È sulla vita di Edgar Hoover, l'ideatore dell'FBI, e dicono che sia quasi pronto. ■

METTI UNA SERA AL CINEMA

Le mostre scambio

di Arnaldo Galli *



Le mostre scambio sono aumentate di numero sul calendario, sia in Italia che in Europa: quasi tutte le settimane ce n'è più di una e in certi periodi si sovrappongono tra di loro o con raduni e gare.

Fa un po' male a noi appassionati sentir dire che ce ne sono troppe, e gli espositori si lamentano perché non riescono a essere



presenti a tutte, ma difficilmente riusciamo a rimanere a casa se sappiamo che ce n'è qualcuna in corso!

Se non troviamo tra i nostri familiari qualcuno disposto a farci compagnia per il viaggio, telefoniamo a un amico, che non si fatica

poi molto a convincere, e si parte con qualsiasi condizione climatica e meteorologica! Ormai conosciamo anche le "trattorie giuste" per degustare le specialità locali dei posti verso cui ci dirigiamo e durante il tragitto questo è spesso argomento di conversazione. Grazie ai mercatini abbiamo conosciuto meglio la geografia e le strade più brevi per arrivare ai vari luoghi.

Si parte con la speranza di trovare la moto rara, l'auto giusta (magari contando su qualcuno a cui è "passata la voglia"), oppure un ricambio, un accessorio, un modellino o una vecchia rivista che ci manca e che ci aiuti a ricordare il passato.

Tutto sommato ci si muove per stare in compagnia con altri che hanno la nostra stessa passione (o mania?) e se non troviamo l'affare o il pezzo che cercavamo, torniamo a casa commentando ciò che abbiamo visto, contenti di non aver perso quell'appuntamento!

Gratificati del buon pasto o del bicchiere di vino bevuto in compagnia, portiamo con noi qualche volantino, alcuni biglietti da visita di espositori, di ricambisti o di amici, e ci ripromettiamo più di un appuntamento per il mercatino successivo.

** Presidente del Club Moto storiche in Valtellina
Commissario tecnico moto Valtellina Veteran Car*



Comunicato del Valtellina Veteran Car (affiliato A.S.I.)

Presidente, consiglio direttivo e commissari tecnici auto e moto sono disponibili tutti i secondi lunedì di ogni mese, escluso i mesi di Luglio e Agosto, per dare informazioni di carattere tecnico e legale inerenti veicoli d'epoca, c/o il Caffè della Posta in Piazza Garibaldi a Sondrio a partire dalle ore 21,00 fino alle ore 23,30.

Informazioni sul sito alpesagia.com



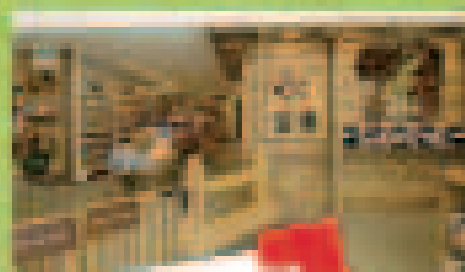
Bice Passera

food&fun shopping



*Tutta il buono
della montagna...*

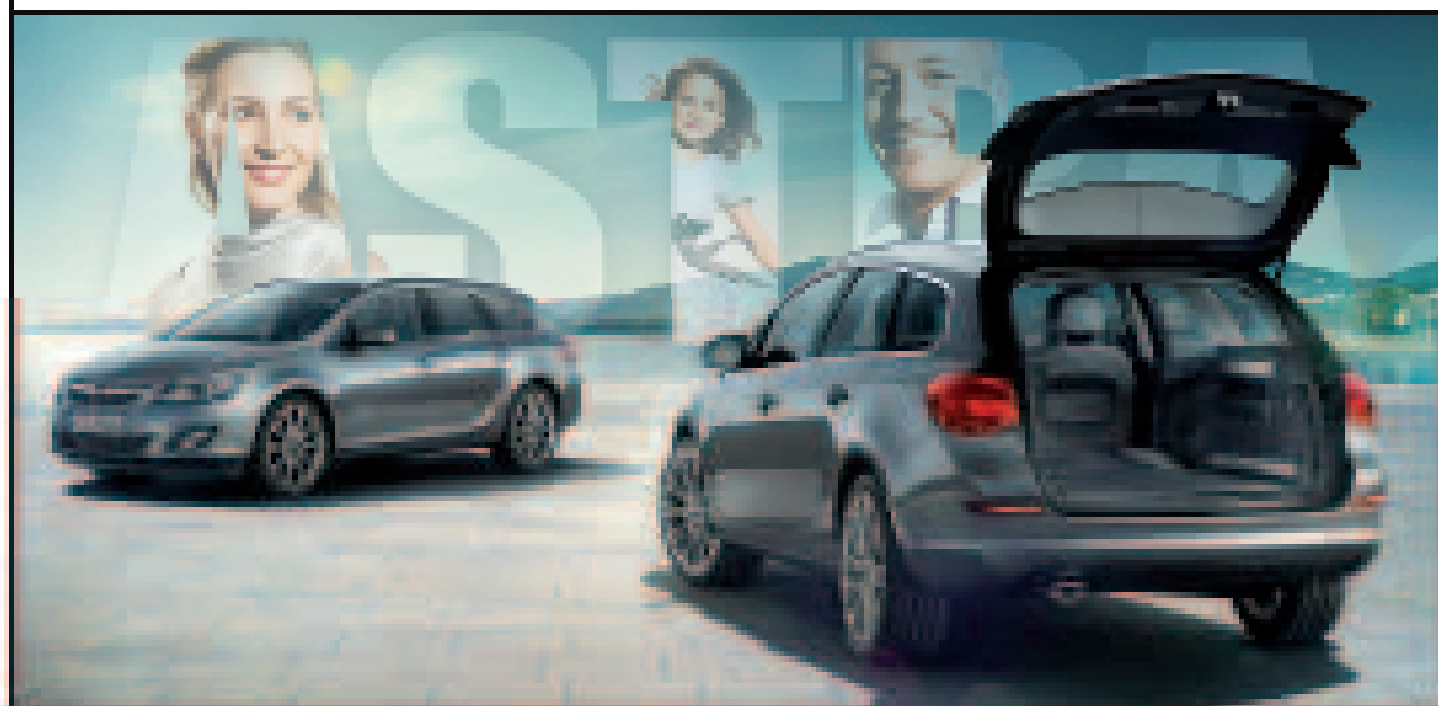
Bice Passera
si trova a Trepalle,
sulla strada statale,
a pochi chilometri
dal Passo Foscagno
e lontano dalla
confusione del centro
paese; dispone di
ampio parcheggio
con, nelle vicinanze,
anche un distributore
di benzina; così i
motivi per una sosta
sono davvero tanti!



LA PASSERA
Strada Statale, 4071
Trepalle - Livorno (LI)
tel. 0586 879050 / 0586 879052
fax 0586 879007

Perego Auto

Brescia - Via Salaria, 553 - Tel. 0302 310404
www.peregoauto.com - info@peregoauto.com



Perego

AUTO

Alfa Romeo

Mercedes

Seat

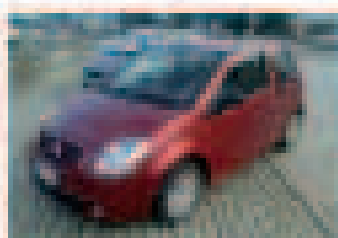
Vauxhall



Alfa Romeo 159 2007



Mercedes 160 2007



Seat Ibiza 1.9 2007



Vauxhall Astra 2007



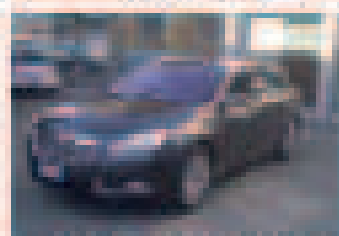
Mercedes 190 2007



Alfa Romeo 159 2007



Mercedes 190 2007



Vauxhall Astra 2007



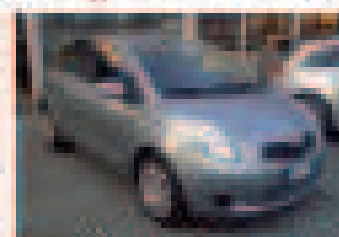
Alfa Romeo 159 2007



Mercedes 190 2007



Vauxhall Astra 2007



Vauxhall Astra 2007

www.peregoauto.com - Tel. 0302 310404 - Fax 0302 310405 - Email: info@peregoauto.com

FAI BENE I TUOI CONTI!



VERIFICA TUTTI I VANTAGGI, SOPRATTUTTO FISCALI, DI ARCA PREVIDENZA.
TRA LE CINQUE LINEE, SCOPRI LE DUE SOLUZIONI
A CAPITALE GARANTITO E DI SICURA CONVENIENZA.

*In tutte le filiali della Banca Popolare di Sondrio
sono a disposizione gli specialisti della previdenza.*

Arca Previdenza
FONDO PENSIONI APERTO

IL F. FONDO PENSIONI APERTO PER NUMERO DI AGENTI E PATRIMONIO



Banca Popolare
di Sondrio

ARCA
2008

www.arcaprevidenza.it

